

01.04.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Tutto pronto per l'esordio del lasciapassare pensato per rilanciare economia e turismo su scala continentale

Viaggi, concerti, teatri e ristoranti: da oggi il «green pass» Ue

Il certificato può essere esibito in formato digitale o cartaceo

BRUXELLES

A soli tre mesi e mezzo dal primo coraggioso ma dibattuto annuncio di Bruxelles, è tutto pronto per l'esordio del green pass Covid, il lasciapassare pensato per ridare agli europei la libertà di viaggiare nel Vecchio Continente. E per ripopolare spiagge, città, montagne e luoghi d'arte aiutando il turismo a rialzare la testa dopo il periodo peggiore che si possa ricordare a memoria (l'Onu ha stimato perdite globali per oltre 4 mila miliardi).

Valigie alla mano, da oggi basta avere con sé il pass in formato cartaceo o digitale per varcare i confini nazionali e non essere più soggetti a restrizioni. Ma non solo: rispetto all'idea iniziale di usarlo soltanto per i viaggi, ora Bruxelles incita gli Stati membri a mettersi d'accordo e adoperare il documento anche per garantire in sicurezza l'ingresso a concerti, festival, teatri e ristoranti. Scongiurando il tanto temuto «rischio di confusione e frammentazione», trattato troppo spesso tipico dell'Ue.

Strumento tecnico ma non «apriti sesamo», il pass consiste in un QR code da tenere nello smartphone o in tasca, come quelli dei biglietti aerei, con tre alternative per dimostrare di poter viaggiare: aver completato il ciclo di vaccinazione, essere risultati negativi a un tampone, oppure essere

guariti dal Covid-19 ed avere sviluppato gli anticorpi. Sulla carta insomma tutto bene, ma non mancano i punti ancora opachi. A partire dalla validità dello stesso green pass. La prova di vaccinazione nella maggior parte dei Paesi vale dopo 14 giorni dopo aver ricevuto la seconda dose (o la dose unica, per i monodose), ma per esempio in Austria viene riconosciuta soltanto dopo 22 giorni. Stesso discorso per i risultati negativi dei tamponi, accettati a seconda dei Paesi tra le 72 e le 48 ore precedenti al viaggio. E anche la possibilità di incorrere in eccezioni e misure unilaterali come quarantene e divieti per l'ingresso e l'uscita sui diversi territori nazionali resta presente. Perché le raccomandazioni stabilite a livello

IL «GREEN PASS» EUROPEO

Dall'1 luglio permette di viaggiare liberamente all'interno di Ue e altri 4 Paesi

Funziona con un Codice QR su supporto cartaceo o digitale gratuito

Consultabile in lingua nazionale o in inglese

nome
data di nascita
data di rilascio
vaccina/test/guarigione
identificatore unico (firma digitale di chi lo emette)

CHI PUÒ AVERLO

| | | |
|--|--|---|
| VACCINATI contro il Covid-19 14 giorni dopo aver ricevuto l'ultima dose* (tra quelle autorizzate dall'EMA) vale fino a 9 mesi | CHI HA FATTO UN TEST risultato negativo: i test Pcr o molecolari valgono 72 ore, quelli rapidi antigenici 48 ore (ma uno Stato può non riconoscerli) | CHI È GUARITO al termine del periodo di contagiosità, 11 giorni dopo aver fatto un test Pcr, che attesta l'avvenuta infezione; vale per 180 giorni dal test |
|--|--|---|

I dati rimangono sul certificato e non vengono memorizzati o conservati quando il pass viene verificato in un altro Stato

* può essere rilasciato anche dopo una sola dose di vaccino ma ogni Paese è libero di accettarlo o no

LEGO - HUB

re guariti dal Covid-19 ed avere sviluppato gli anticorpi. Sulla carta insomma tutto bene, ma non mancano i punti ancora opachi. A partire dalla validità dello stesso green pass. La prova di vaccinazione nella maggior parte dei Paesi vale dopo 14 giorni dopo aver ricevuto la seconda dose (o la dose unica, per i monodose), ma per esempio in Austria viene riconosciuta soltanto dopo 22 giorni. Stesso discorso per i risultati negativi dei tamponi, accettati a seconda dei Paesi tra le 72 e le 48 ore precedenti al viaggio. E anche la possibilità di incorrere in eccezioni e misure unilaterali come quarantene e divieti per l'ingresso e l'uscita sui diversi territori nazionali resta presente. Perché le raccomandazioni stabilite a livello

Ue non sono vincolanti. Basti pensare all'ultima interdizione di viaggio in ordine cronologico imposta nei giorni scorsi dalla Germania per chi proviene dal Portogallo.

A tutto questo si aggiunge poi lo spettro della variante Delta, che potrebbe velocemente cambiare il quadro epidemiologico e le regole nel Continente, riproponendo divisioni e sfiduciando i cittadini. Ai quali non resta per ora che farsi forti del green pass continuando in ogni caso a districarsi tra le mappe settimanali del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) sui livelli di contagio nelle varie regioni e la piattaforma Re-Open EU, che contiene tutte le informazioni aggiornate sulle varie misure nazionali.

Avanti con prudenza riguardo alle riaperture mentre la campagna di immunizzazioni continua a galoppare. Ira di Salvini

Vaccini a quota 51mln, alt alle discoteche

Ieri 776 nuovi contagi, tasso di positività 0,4%, 24 vittime, solo 4 ingressi nelle Rianimazioni

Domenico Palesse

ROMA

Slitta ancora la decisione sulla riapertura delle discoteche. Nonostante il via libera del Comitato tecnico scientifico, Palazzo Chigi resta prudente e rimanda ancora il semaforo verde per la ripresa delle attività. Sul tavolo del Governo sarebbe comunque stata messa la possibilità di prevedere dei ristori per le mancate entrate subite dall'intero settore che, a questo punto, rischia di non riaprire né il 3 luglio, come proposto dal centrodestra, né il 10, una delle date indicate dagli esperti del Cts. Tuona il leader della Lega, Matteo Salvini, tra i più convinti sostenitori delle riaperture. «Perché punire ancora i giovani e le aziende? Locali per ragazzi e discoteche sono già aperti da tempo in Spagna, Germania, Svizzera, Austria e Grecia, dal 9 luglio anche in Francia. In Italia ancora nulla, neanche una data nonostante le richieste della Lega, di 3.000 imprenditori e 100.000 lavoratori - scrive su Twitter -.

Meglio un divertimento sicuro e controllato, con protocolli di sicurezza seri, oppure i rave party e le feste abusive e illegali, denunciate ormai in tutte le città italiane? Torniamo alla vita ed al lavoro, tutti, il prima possibile».

Buone notizie, invece, arrivano dal fronte vaccinale. Con 500 mila somministrazioni giornaliere ormai a regime, la campagna procede spe-

Il ministro Speranza: «La priorità nelle prossime settimane è ancora la lotta al Covid»



Discoteche Nessun via libera dal Governo prima di metà luglio

diata e supera le 51 milioni di dosi, con il 55% degli italiani che ne ha ricevuta almeno una e il 31,3% che è completamente immunizzato. Parla di «importante miglioramento» il ministro della Salute, Roberto Speranza, avvertendo però che «la partita non è chiusa». E in Alto Adige, dove 1.559 persone sono state trovate positive al Covid nonostante abbiano ricevuto una o due dosi (un dato che viene tuttavia considerato nella norma dagli esperti), sono stati sospesi oltre 115 sanitari che non si sono vaccinati.

Intanto il bollettino nazionale di ieri parla di 776 nuovi casi e 24 vittime, con un tasso di positività allo 0,4%, sostanzialmente stabile. Solo 4, in Emilia-Romagna e Piemonte, i

nuovi ingressi in rianimazione.

«La priorità delle prossime settimane - spiega il ministro Speranza - sarà ancora la lotta contro il Covid, perché è vero che siamo in condizioni molto migliori di qualche settimana fa, ma non possiamo considerare chiusa la partita. Dobbiamo coltivare il percorso di gradualità iniziato il 26 aprile». E per chiudere il percorso sarà fondamentale anche raggiungere gli over 60 che non sono ancora vaccinati. Per questo prosegue il lavoro dei 50 team mobili disposti dalla struttura commissariale per «scovare» quanti non sono riusciti o non hanno voluto prenotarsi, specie nei luoghi più remoti del Paese.

Un caso è quello della Asl 1 di Napoli dove all'open day dell'1 e 2 lu-

glio, organizzato proprio per accelerare sulla somministrazione delle prime dosi nella fascia di età 60-79 anni, c'è stata un'adesione di appena il 2%, con sole 65 prenotazioni. Il presidente della regione Piemonte, Alberto Cirio, solleva anche la questione privacy, che rallenterebbe nella ricerca dei non vaccinati. «Sono il presidente della Regione Piemonte - dice -, ho la responsabilità della salute dei piemontesi, però per la privacy non posso sapere chi si è vaccinato o no. Diventa complicato andare a sensibilizzare gli over 60 che non hanno ancora fatto il vaccino, che sono le persone che dobbiamo vaccinare, perché tutte le statistiche ce lo dimostrano, sono coloro che se si ammalano vanno in ospedale, che rischiano di pagare maggiormente le conseguenze del Covid». E proprio il Piemonte si prepara a ratificare un altro accordo per le vaccinazioni in vacanza: dopo la Liguria e la Lombardia tocca anche alla Valle d'Aosta.

Intanto continua a diffondersi la variante Delta, sempre più frequente tra i tamponi effettuati nelle varie regioni. Per questo nel Lazio è partita la cosiddetta «operazione Delta» con i camper vaccinali ad accesso diretto sia in località montane sia in località balneari. Iniziativa simile nel Veneziano, in prossimità della struttura in cui sono stati registrati contagi con la nuova variante. Nei camper sarà possibile, gratuitamente, sottoporsi a test di terza generazione.

E mentre il Lazio punta a raggiungere l'immunità di gregge già l'8 agosto, come annunciato ieri dall'assessore Alessio D'Amato, a Civitanova Marche chiude, a otto mesi dalla sua riapertura, l'hub vaccinale «a seguito del positivo andamento dell'evoluzione pandemica». Un altro piccolo passo verso la fine dell'incubo.

Dilaga la «Delta»

Varianti, il Regno Unito ristudia la lista dei sintomi

Fino a ora è stata ristretta per facilitare la comunicazione ma presto sarà ampliata

LONDRA

Con la variante Delta che dilaga tra i giovani non vaccinati e gli adulti parzialmente vaccinati, causando sintomi meno gravi e più sfumati, la Gran Bretagna dovrebbe rivedere la propria politica sui test anti-Covid, ampliando la lista dei sintomi che definiscono i casi sospetti da sottoporre a tampone molecolare e isolamento. È la proposta lanciata sul British Medical Journal da un gruppo di esperti guidato da Alex Crozier dello University College di Londra.

Nei mesi della pandemia, le autorità britanniche hanno raccomandato ai cittadini di isolarsi e sottoporsi al test molecolare solo in caso di febbre alta, tosse insistente, perdita o alterazione del gusto o dell'olfatto. «Il Regno Unito aveva scelto di adottare una definizione ristretta del caso di Covid per facilitare la comunicazione verso il pubblico, evitare confusione con altre infezioni e preservare la capacità di fare test, ma la situazione adesso è differente», sottolineano gli esperti. «La capacità di fare test è elevata. La comparsa della variante Delta e la possibile

evoluzione di varianti più trasmissibili o resistenti ai vaccini significa che, anche con la vaccinazione, potrebbero seguire nuove ondate di contagi, ricoveri e decessi. Per mitigare queste ondate e il rischio di una trasmissione duratura serve un intervento rapido».

La prima mossa che la Gran Bretagna dovrebbe fare è proprio rivedere e ampliare la lista dei sintomi da Covid in modo da allinearla a quella di altri Paesi. Gli esperti ricordano come già ora l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e i Centri americani per la prevenzione e il controllo delle malattie (Cdc) includano rispettivamente nove e undici sintomi in più rispetto a quelli presenti nella lista ufficiale britannica. Anche il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) descrive una serie di sintomi associati ai casi meno gravi, come mal di testa, spossatezza, dolori muscolari, inappetenza, mal di gola e naso che cola. «Questi segni sono più comuni nei giovani non vaccinati e nelle persone che non hanno concluso il ciclo vaccinale, dunque i soggetti che in questa fase della pandemia hanno più probabilità di trasmettere il virus. «Nuove varianti, più trasmissibili e (in parte) resistenti ai vaccini potrebbero diffondersi nella popolazione suscettibile causando alti tassi di ricoveri».

La variante Delta fa paura anche alla Russia. Vladimir Putin parla alla nazione, nel consueto format della linea diretta, show ormai consolidato in cui lo zar risponde alle domande dei russi e come per magia risolve i problemi, grandi e piccoli. Al solito, c'è spazio per tutto, dalla grande politica internazionale, con stoccate a Usa, Gran Bretagna e Ucraina, al piccolo cabotaggio, dove emergono le rogne della Russia profonda (case fatiscenti, soprusi più o meno gravi, il rialzo dei prezzi). Ma sulla variante Delta che sta flagellando il Paese, Putin delude. Nel senso che, a parte il solito ritornello a vaccinarsi, dal presidente non giunge nessun colpo di reni. La nave va e lasciala andare. Eppure i casi di coronavirus crescono: altri 21 mila in 24 ore, per un totale di oltre 5,5 milioni - e pure i morti, con un altro record negativo di 669 vittime. Putin ha esortato i russi a non dar retta «alle voci», di fidarsi «degli esperti», di abbandonare ogni «pregiudizio» sui vaccini russi, che sono sicuri e non danno effetti collaterali al contrario dei competitor occidentali.

Russia flagellata: 21mila casi in 24 ore e 669 vite spezzate. Putin serafico: «Fidatevi dello Sputnik»



Regno Unito Sarà ampliata la lista dei sintomi al Coronavirus

Il caso di una 16enne fiorentina che aveva espresso la volontà di vaccinarsi

Padre contrario, madre favorevole: media l'avvocato

FIRENZE

Una sedicenne ha potuto vaccinarsi contro il Covid, nonostante il padre fosse contrario, grazie all'intervento della madre e alla mediazione di un avvocato. La vicenda è avvenuta a Firenze. Secondo quanto spiegato dal legale, avvocato Gianni Baldini, presidente dell'Associazione matrimonialisti della Toscana, la madre della ragazza era favorevole al vaccino ma il padre, contrario, inizialmente aveva rifiutato di dare il consenso poi ar-



Vaccini Centinaia di migliaia di giovani sono stati immunizzati

rivato successivamente grazie all'opera di mediazione del legale, al quale si era rivolta la donna.

«Da mamma - afferma la madre della giovane - dico che occorre parlare coi nostri ragazzi e ascoltarli, ora più che mai. Ringrazio l'avvocato - prosegue - per aver trovato la soluzione, è stato complicato ma i tempi per fortuna non sono stati lunghi». Il legale ha convinto il papà della 16enne a firmare una liberatoria, in cui di fatto ha dato il via libera alla vaccinazione pur ribadendo il suo dissenso:

«Firmandola - spiega Baldini - ha delegato alla madre la facoltà di esprimere il consenso per tutti e due».

In queste settimane sempre l'Associazione degli avvocati matrimonialisti della Toscana sta seguendo il caso di un 17enne, che vuole vaccinarsi contro il volere dei genitori. L'avvocato Baldini nei giorni scorsi ha incontrato i genitori, tentando una mediazione che per ora non è andata a buon fine. «Oggi stesso - afferma il legale - invierò ai genitori una diffida formale».

La Regione vuole contenere la spesa e chiede agli enti preposti per la lotta al virus di diminuire il numero dei lavoratori con contratti a termine

Covid in ritirata, primi tagli al personale

Polemica tra Asp e struttura commissariale dopo la proroga di 955 incarichi a dicembre

Fabio Geraci

PALERMO

La Regione ha chiesto ai direttori generali delle Asp, degli ospedali, dei Policlinici universitari e ai commissari Covid di Palermo, Catania e Messina di controllare - e se possibile di diminuire - il proprio fabbisogno di personale reclutato a tempo determinato o a partita Iva per affrontare la pandemia. Intanto è scoppiata la polemica a Palermo per la proroga fino a dicembre di quest'anno dei 955 contratti stipulati a medici, infermieri, amministrativi tecnici e di supporto per la lotta contro il Covid: 651 sono quelli relativi all'hub provinciale, gli altri 304 si riferiscono alle figure impiegate nei centri gestiti direttamente dall'Asp. In particolare si tratta di 198 medici, di questi 121 solo alla Fiera del Mediterraneo (29 con co.co.co e 92 con incarichi libero-professionali); di 62 collaboratori amministrativi, 42 dei quali impegnati nell'hub; di 212 assistenti amministrativi (141 alla Fiera); di 336 assistenti tecnici periti informatici e di 55 ingegneri, rispettivamente 256 e 49 in carico alla struttura commissariale; di 21 educatori, 22 assistenti sociali, 18 psicoterapeuti, 22 psicologi e 9 biologi, questi ultimi in servizio esclusivamente nell'hub provinciale per la gestione dei tamponi.

Una grande macchina che fino ad oggi ha fatto funzionare le vaccinazioni, le Usca e tutto quello che ruota intorno all'emergenza Covid nell'area metropolitana del capoluogo. Ma il rinnovo ha fatto traspa-



Palermo. Somministrazione dei vaccini anticovid alla Fiera del Mediterraneo

rire anche qualche attrito tra i due enti: «Si doveva proprio aspettare l'ultimo giorno utile per procedere con i nuovi contratti?», commentano dalla struttura commissariale confermando che esiste un'evidente mancanza di dialogo. Pure dall'azienda sanitaria filtra una certa irritazione perché «non vengono apprezzati gli sforzi nonostante nei nostri centri si facciano più vaccinazioni che alla Fiera del Mediterraneo». Voci sussurate e anonime di una contrapposizione che salta fuori anche dagli ultimi carteggi: «In merito al rinnovo del contratto del personale in questione - scriveva il

23 giugno il commissario Covid, Renato Costa, rispondendo all'Asp - le risorse umane, amministrative e professionali, sanitarie e non sanitarie, assegnate alla struttura commissariale sono a tutt'oggi essenziali al fine di garantire la gestione e la prosecuzione delle attività di contratto e contenimento del Covid-19, sia per le iniziative previste dal piano vaccinale». Una presa di posizione al quale è seguita ieri la replica da parte dei vertici dell'Asp, con in testa il dirigente generale Daniela Faraoni, la quale ha sottolineato «l'accentramento delle risorse presso la struttura commissariale» puntua-

lizzando che l'Asp «con risorse proprie e limitate ha potuto assicurare la gestione del Covid Hotel e di una Rsa Covid a Castelbuono» ma anche «la vaccinazione nelle Rsa, nelle case di riposo, nelle case alloggio e nelle carceri, oltre ad aver attivato a carico della propria organizzazione anche gli hub di Villa delle Ginestre, del centro commerciale La Torre e il drive in per non deambulanti della Casa del Sole a Palermo; del centro commerciale Poseidon a Carini; dei palazzetti dello sport di Bagheria e Cefalù; del centro artigianale di Misilmeri e dell'ex deposito delle locomotive di Corleone».

Uno scontro che è diventato palese all'indomani della nota del dirigente generale del Dipartimento per la Pianificazione Strategica dell'assessorato generale alla Salute, Mario La Rocca, in cui spiega che la stima dei costi per il personale ha superato i finanziamenti statali previsti per la Sicilia: l'anno scorso l'emergenza Covid è costata 600 milioni ma al momento non è noto quanto si spenderà nel 2021. L'intenzione - come si evince in un'altra circolare del 29 giugno sempre a firma di La Rocca - è di razionalizzare le spese utilizzando gli uomini e le donne delle Usca per la vaccinazione degli over 60 a domicilio ma anche di «effettuare una valutazione dei contratti in scadenza» e di «prestare particolare attenzione alla necessità di mantenere in servizio il personale medico e sanitario dei reparti Covid, tenuto conto dell'attuale tasso di occupazione dei posti letto». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa: richiama gli operatori in Fiera

Sindaci del Palermitano in rivolta contro Costa

PALERMO

Tutti i medici, gli infermieri, gli assistenti e gli operatori socio-sanitari delle Usca dovranno lasciare le sedi distaccate della provincia e presentarsi oggi nel grande hub di Palermo «per una più corretta organizzazione del lavoro». La decisione del commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, di centralizzare tutta l'attività alla Fiera del Mediterraneo del capoluogo ha creato tante polemiche. A chiedere il ritiro del provvedimento - ritenuto «incomprensibile» - è il sindaco di Cefalù, Rosario Lapunzina, nella qualità di capofila del Distretto Sanitario 33: «L'accentramento dei servizi - continua la nota - ha l'effetto di lasciare sgarnito un vastissimo territorio che, oltre a Palermo comprende altri 81 comuni, alcuni dei quali difficilmente raggiungibili». Critico anche il sindaco di Collesano, Giovanni Meli: «Le Usca hanno acquisito una dinamicità e una capacità di gestione dei pazienti che andrebbe completamente perduta se tutto questo venisse smantellato. Si dovrà aspettare che i medici da Palermo si attivino, con un allungamento dei tempi senza la prontezza fin qui garantita. Le comunità rischierebbero di

dover mettere i pazienti in stand by anche per un semplice tampone».

Il capogruppo del Pd all'Ars Giuseppe Lupo, ha chiesto al presidente della commissione Sanità, Margherita La Rocca Ruvolo, di convocare il presidente della Regione Nello Musumeci, l'assessore alla Salute Ruggero Razza, il direttore generale dell'Asp del capoluogo, Daniela Faraoni, e il commissario Covid Renato Costa: «Non si comprendono i motivi per i quali si stanno chiudendo le Usca sul territorio provinciale - attacca Lupo - è una decisione che va in senso opposto rispetto all'orientamento del ministro Speranza e del commissario Figliuolo, che puntano ad una sanità di prossimità nel contrasto al Covid». Per il segretario aziendale dell'Asp di Palermo della Cisl Fp Palermo Trapani, Gaetano Mazzola «smantellare il sistema delle Usca è una scelta illogica e rischiosa». A tutti replica il commissario Costa: «Siamo molto attenti all'evoluzione della pandemia, in questo momento i contagiati assistiti a domicilio sono pochi: piuttosto è necessario mettere tutte le forze in campo per fare molti più tamponi e per tracciare i contatti, che sono sempre più numerosi, di chi è venuto a contatto con la variante Delta». (*FAG*)

Revocate le zone rosse

L'Isola prima per nuovi casi ma i ricoveri diminuiscono

PALERMO

Adesso il vestito è tutto bianco: il governatore Nello Musumeci ha revocato le ultime zone rosse a Santa Caterina Villarmosa, nel Niseno, e a Valguarnera Caropepe, in provincia di Enna. Ma il bilancio giornaliero dei positivi al SarsCov2 diagnosticati nell'Isola torna a salire sopra quota cento, e la regione, per l'ennesima volta, risale in testa fra i territori con più contagi emersi nelle 24 ore, superando di una manciata di casi la Lombardia, che conta però più del doppio dei tamponi processati. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 142 nuove infezioni, 43 in più rispetto a martedì scorso su 15381 test (956 in più) per un tasso di positività in leggero rialzo, dallo 0,6 allo 0,9%, mentre si registrano tre decessi - per un totale di 5970 dall'inizio dell'epidemia - e 4031 attuali positivi, calati di 196 unità a fronte delle 335 guarigioni accertate nell'arco di una giornata. In ulteriore decremento i posti letto occupati negli ospedali: sette in meno nei reparti ordinari, dove si trovano 155 pazienti, e quattro in meno nelle terapie intensive, dove risultano 20 pazienti e zero ingressi quotidiani. Questa la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: 30 a Catania, 25 a Caltanissetta, 20 ad Agrigento e Trapani, 16 a Siracusa, 14 a Enna, 13 a Palermo, quattro a Ragusa, zero a Messina. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si è passati da 40 mila a poco più di 30 mila dosi al giorno. Da oggi Open days fino a domenica in tutti gli hub

Vaccinazioni in calo, carabiniere infetto dalla variante Delta

Andrea D'Orazio

PALERMO

Non è certo un problema di rifornimenti, perché le fiale ci sono e altre, confermano dalla Regione, ne stanno arrivando. È forse solo questione di temperatura perché il caldo che soffoca l'Isola da oltre dieci giorni, più che verso gli hub spinge in direzione mare. Ma tant'è: dalla metà di giugno, il ritmo quotidiano di vaccinazioni in Sicilia è calato di circa il 25%, passando da una media di oltre 40mila dosi a poco più di 30mila.

La flessione si è registrata in tutte le province, a cominciare dalle città metropolitane, con un decremento particolarmente marcato nel Catanese,

dove le somministrazioni, fanno sapere dal fronte sanitario etneo, considerando solo l'ultima settimana sono diminuite del 40% e fino al 50% nell'hub del capoluogo, che da duemila inoculazioni al giorno è sceso a quota mille, mentre il punto vaccinale di Acireale si è difeso un po' meglio, passando da 1200 a 700 dosi, e altre strutture, per mancanza di aria condizionata nei locali, o hanno chiuso definitivamente, come accaduto a Sant'Agata Li Battiati, o hanno ridotto gli orari di apertura alla fascia mattutina. Perdite più contenute nel Palermitano, dove martedì scorso, rispetto alla settimana precedente, il totale delle somministrazioni è sceso da 10846 a 8886 unità: un decremento del 18%, che arriva però al 33% se si

considerano solo i numeri registrati alla Fiera del Mediterraneo, dove le dosi giornaliere sono passate da 4086 a poco più di 2700, segno, probabilmente, che in questa fase la popolazione preferisce la vaccinazione di prossimità, i piccoli hub anziché la maxi struttura.

Male la provincia di Messina, che nelle ultime settimane di giugno ha visto crollare da settemila a quattromila unità la media delle inoculazioni effettuate nelle 24 ore, mentre il Trapanese ha seguito un andamento in linea con il -30% registrato in scala regionale, anche se la provincia conta oggi il 60% della popolazione vaccinata con prima dose contro il 51% di media siciliana. Un'accelerazione potrebbe arrivare questo weekend, con il calo delle temperature e con gli Open days, che

da oggi fino a domenica, in tutti gli hub della Sicilia, consentiranno agli over 60 di ricevere Pfizer o Moderna senza prenotazione, nella speranza che questa seconda edizione vada meglio della prima. Ma la Regione punta anche sui vaccini di prossimità effettuati con le unità mobili delle Asp nei comuni sotto i mille abitanti, e nel secondo Over-60 Sicily Tour, che vede impegnate le unità dell'Esercito nel tentativo di immunizzare gli oltre 10mila ultra sessantenni che non hanno effettuato nemmeno la prima dose. Intanto, nell'Isola aumentano i casi di variante Delta. In ordine di tempo, l'ultima infezione causata dal famigerato ceppo indiano del Coronavirus è stata diagnosticata a Palermo, su un carabiniere di 41 anni, non vaccinato, riceve-

riero ieri sera con qualche linea di febbre al reparto di Malattie infettive dell'ospedale Cervello. Il militare era atterrato all'aeroporto di Punta Raisi lo scorso 22 giugno da Lampedusa, dopo il servizio svolto per alcuni giorni sul fronte dell'emergenza sbarchi. Risultato positivo al tampone effettuato in aeroporto, prima del ricovero e del risultato del sequenziamento genetico, l'uomo è stato dapprima portato al Covid hotel del capoluogo. In Sicilia salgono così a 31 le persone contagiate dalla mutazione Delta, e fra queste 14 migranti approdati a Lampedusa, un marittimo indiano, un diplomatico indonesiano, una decina di palermitani rientrati dal Regno Unito o dal Portogallo e alcuni agrigentini. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinviato il voto sulla riforma urbanistica e due nuove sanatorie edilizie, si fermano anche le commissioni

Il capogruppo del M5S è positivo, sospesa la seduta all'Ars

PALERMO

L'Ars si ferma per il Covid. Tutte le attività del Parlamento regionale sono state sospese da ieri fino a mercoledì per via del fatto che il capogruppo dei grillini, Giovanni Di Caro, è risultato positivo.

L'allarme è scattato nella tarda mattinata, quando nel gruppo 5 Stelle si è diffusa la notizia che un primo tampone rapido di Di Caro aveva dato esito positivo. Il deputato ha anche fatto un tampone molecolare, che dopo qualche ora ha confermato la positività.

A quel punto il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha sospeso ogni attività. In calendario ieri c'era la votazione degli ultimi

articoli della riforma urbanistica, quelli che introdurrebbero due sanatorie: uno in particolare permetterebbe di salvare migliaia di domande presentate negli anni scorsi per immobili che ricadono in zone di inedificabilità relativa.

Si bloccano anche la legge sull'inclusione sociale e quella sul cyberbullismo. E si ferma pure l'attività di tutte le commissioni parlamentari, che avevano in calendario il parere sulle ultime nomine del governo e misure finanziarie urgenti.

La presidenza dell'Ars non ha deciso questa volta di sottoporre tutti i deputati a tampone, come avvenne nei giorni della Finanziaria, quando ci fu un allarme Covid che bloccò le votazioni. E tuttavia ieri nel gruppo



Deputato. Giovanni Di Caro

5 Stelle molti deputati si sono autonomamente sottoposti al tampone visto che qualche giorno prima nei locali dell'Ars c'era stata una riunione dei deputati pentastellati a cui Di Caro aveva preso parte.

La decisione di sospendere i lavori parlamentari non ha influenze sull'ingresso dei turisti nel Palazzo Reale, che continuerà con le stesse regole e misure di sicurezza in vigore fino a ieri. L'ala parlamentare del complesso monumentale verrà invece sottoposta a sanificazione e da ieri è inaccessibile sia ai deputati che al personale amministrativo.

Non è la prima volta che scatta un allarme Covid all'Ars. Proprio il precedente avvenuto nei giorni della Finanziaria aveva provocato la

reazione d'ira di Micciché: le immagini del presidente che urlava fecero il giro del web. Micciché lamentava il no alla sua proposta di vaccinare deputati e personale dell'Assemblea prima di iniziare a votare la Finanziaria: erano giorni in cui la vaccinazione era ancora limitata ai fragili e agli anziani.

Anche la giunta ha avuto due allarmi Covid. La prima volta per via della positività di due autisti. Ben più grave la seconda emergenza, scattata perché due assessori - Tony Scilla e Antonio Scavone - erano risultati positivi. Anche in quel caso l'attività istituzionale del governo subì lo stop di una settimana.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno studio di Sicindustria condanna la città

Traffico e scavi Mezzo milione perso al giorno dalle imprese

Dai tempi passati in coda ai ritardi nelle consegne: i costi per dipendenti e carburanti

Vincenzo Marannano

La classica ciliegina su una torta molto amara da digerire per i palermitani, è arrivata sicuramente con il Foro Italico e corso Vittorio Emanuele trasformati per un giorno in circuito di Formula 1. Immagini difficili da cancellare, il vuoto dentro creato per far sfrecciare una monoposto fiammante (farlo di domenica o all'alba no?) mentre tutt'attorno si consumava una tragica e rovente giornata di caos, attese e proteste. Ma che la città non sia mai riuscita a costruire un buon rapporto con il traffico ce lo dicono da tempo anche le statistiche, che ci collocano puntualmente ai primi posti tra le capitali più caotiche, con una media impressionante che oscilla tra le 140 e le 150 ore trascorse ogni anno in coda. Adesso c'è pure uno studio di Sicindustria cittadina che calcola i costi dei rallentamenti e soprattutto il peso dei cantieri che tengono in ostaggio intere zone a volte per decenni. Mezzo milione al giorno, euro più euro meno, tutti comunque a carico delle imprese. La stima è tarata su una serie di indicatori, da quelli standard di percorrenza delle auto in coda al costo del carburante, dai ritardi nelle consegne di merci in partenza e in arrivo a quelli in cui vengono implicati i dipendenti delle aziende costretti a spostarsi da una sede all'altra per ragioni professionali.

Il conto è presto fatto

Ovviamente, gli spostamenti non possono essere valutati solo in relazione alla consegna e al ritiro di beni, ma anche nella fornitura di servizi. Un universo che al suo interno contiene ad esempio i grandi ambiti della guardiania e dei trasporti, il vasto mondo delle imprese di pulizie o di quelle che si occupano di impianti e

manutenzioni, il cui personale gira quotidianamente da un cantiere all'altro e da un impianto all'altro. Se il costo medio di un dipendente è di circa 25 euro l'ora, la perdita complessiva per il sistema impresa per la provincia è stimabile, appunto, intorno a 500 mila euro al giorno, 150 milioni all'anno se escludiamo domeniche e festivi. Una cifra enorme già in tempi di pace e in una terra che arranca anche quanto tutte le altre realtà vivono momenti felici, figuriamoci dopo una crisi devastante come quella che ha causato la pandemia. «Ma è un dato ancora più pesante da digerire - si rammarica Alessandro Albanese - se pensiamo che questi importi riguardano solo la città e solo i danni provocati dal traffico e dai blocchi stradali». Ironia della sorte, quando l'abbiamo raggiunto al telefono per strappargli qualche battuta, il presidente di Assindustria era da quasi un'ora in coda in viale Regione, all'altezza di piazzale Giotto.

Una città a ostacoli

Il fatto è che, per quanto ci si possa avvilire, quello del traffico e dei cantieri che lo alimentano a queste latitudini sembra un problema irrisolvibile. Chiunque abbia messo mano a divieti e sensi di marcia è dovuto spesso tornare sui suoi passi e quando non l'ha fatto ha dovuto comunque sopportare le imprecazioni degli automobilisti, quando è andata bene, almeno per i primi mesi. Del resto basta fare un giro per rendersi conto che non esistono

Il triste primato
Da anni siamo maglia
nera come metropoli
più intasata d'Italia
Passiamo in fila 140 ore



Via Roma. Una delle strade più trafficate d'Italia

no isole felici e nessun quartiere è risparmiato da scavi, transenne e restringimenti. Da viale Regione Siciliana - con i due tappi a monte e a valle causati dalle condizioni del ponte Corleone e dal cantiere infinito all'altezza di via Principe di Paternò - alla Cala, dove sono in corso i lavori per la realizzazione del marciapiedi e spartitraffico centrale, passando per il centro, per via Roma e per viale Lazio con le opere infinite del collettore fognario, dell'anello e del passante ferroviario. E per fortuna è stata chiusa nel pieno rispetto dei tempi (esempio più unico che raro) la parentesi della fibra, con Open Fiber che per due anni e mezzo ha attraversato tutta la città per cablare 306 mila unità immobiliari con centinaia di chilometri di scavi.

In coda 140 ore l'anno

Da anni ormai, eccezione fatta per il 2019 in cui il poco invidiabile primato è andato a Roma, uno studio elaborato sui dati forniti da 600 milioni di dispositivi di navigazione connessi distribuiti in un totale di 416 città (TomTom Traffic Index), ci regala sistematicamente la maglia nera come città più trafficata d'Italia. Tradotto in numeri, significa che i palermitani alla

guida impiegano in media tra il 40 e il 70 per cento in più (ieri pomeriggio il dato in tempo reale segnava il 36 per cento) per percorrere un tratto di strada trafficato rispetto al tempo necessario in una situazione di normalità. Ma il dato più impressionante è un altro: ogni anno infatti restiamo in coda mediamente tra le 140 e le 150 ore. Come era lecito attendersi, nell'anno della pandemia e dei relativi lockdown il traffico nelle città è crollato e i livelli di congestione sono diminuiti in media del 19% a livello globale e del 16% in Europa. Se si considera solamente l'orario di punta, il tasso è sceso addirittura del 26% nel mondo e del 24% su scala continentale. Palermo comunque si è confermata la città più trafficata d'Italia (la trentesima in Europa e l'ottantesima al mondo) con valori in discesa del 7%, seguita da Genova (-3%), Roma (-11%, per quella che nel 2019 era la città italiana più congestionata), Messina (-6%), Napoli (-7%), Catania (-6%). A livello globale, in cima alla classifica c'è Mosca (dove il traffico è calato anno su anno del 5%) seguita da Mumbai e Bogotà. Chissà se anche lì il problema del traffico è legato ai cantieri infiniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il presidente degli imprenditori

Albanese: «Dalla Cala al ponte Corleone è una corsa a ostacoli»

Nel Paese per la mobilità ogni anno buttati fra 30 e 50 miliardi, il 2-3% del Pil

Elenca i punti critici come se stesse leggendo uno stradario, Alessandro Albanese: «Ponte Corleone è il primo collo di imbuto. La circoscrizione è capace di trattenerti per ore. Via Roma è una corsa ad ostacoli. Via Messina Marine, e poi la Cala, tra cantieri a singhiozzo e piccole restrizioni, è solo un continuo, interminabile e soprattutto grande caos». Ciò che fa rabbia agli imprenditori non è tanto il tempo bruciato tra un incolonnamento e l'altro quanto le cause e i costi di questi disservizi: «Palermo - aggiunge infatti il presidente provinciale di Sicindustria - è la città più trafficata d'Italia, quella che vanta il ranking peggiore di attesa in coda, di blocchi dovuti a cantieri temporanei e ai tappi che da provvisori sono diventati eterni. Dei disagi su strada, dell'assenza di una strategia per la viabilità, di tutto ciò il prezzo è sulle spalle dei cittadini e delle imprese. Il disagio si traduce in un danno economico, un

costo orario per il dipendente e per l'imprenditore che sono costretti a rallentare l'attività lavorativa perché intrappolati tra le auto».

Il paradosso è che malgrado la pandemia abbia determinato un calo delle medie di traffico di tutte le città e metropoli del pianeta, Palermo si è mantenuta ai vertici delle classifiche: prima in Italia, trentesima in Europa, ottantesima al mondo. Con una media di percorrenza che ci costringe a restare alla guida il 35% in più rispetto agli automobilisti delle altre città. E con un prezzo altissimo da pagare visto che oggi, a causa della congestione del traffico, in Italia spendiamo ogni anno tra i 30 e i 50 miliardi di euro, circa il 2-3 per cento del Pil, riducendo fortemente anche la competitività delle nostre aziende.

«Palermo - insiste Albanese - è una corsa a ostacoli. Imprese e cittadini sono ormai ostaggio di una scacchiera di cantieri stradali cantieri che - tra vecchi e nuovi - paralizzano la circolazione, le attività, la logistica, la vita delle aziende. Ogni cantiere è una strettoia o un blocco stradale, di sicuro è all'origine di una coda infinita». Che, alla fine, si ripercuote anche sulle merci e sui collegamenti tra le poche aree produttive che resistono, nonostante tutto: «A Termini Imerese e a Brancaccio - spiega il presidente di Sicindustria Palermo - ci sono due grossi agglomerati industriali che non possono essere separati dal tessuto urbano o dal polo industriale di Carini. Chiudere una strada, invertire un senso di marcia, transennare un'area, tutti questi sono provvedimenti necessari, *nulla quaestio*. Il problema è che manca la programmazione e la sensibilità per capire che tanti cantieri insieme non possono partire, sarebbe stato meglio schedarli in diversi intervalli di tempo». Infine una stoccata all'amministrazione, ultimamente bersaglio di un'escalation di critiche proprio sull'argomento: «Anche a noi piace la città del futuro - chiosa Albanese - Ma per arrivare al futuro dobbiamo riuscire a superare il presente e questo presente è veramente difficile da affrontare. E poi anche noi abbiamo una visione, ma la visione da sola non basta se non è coniugata alla concretezza».

V.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assindustria. Il presidente Alessandro Albanese

Via Crispi, gli operai smontano la recinzione e stanno asfaltando

Anello, via il tappo vicino al porto La viabilità più fluida in settimana

Ma in via Roma si allungano i tempi per il collettore fognario

Via il tappo in via Crispi nel giro di una settimana. In vista della fase più calda dell'estate e delle partenze, arriva una buona notizia sul fronte cantieri.

Nei prossimi giorni si potrà finalmente dire addio a quella chiacca che provoca il restringimento di via Crispi all'altezza di via Emerico Amari e dell'ingresso del porto. Un restringimento dovuto alla presenza del cantiere dell'anello ferroviario.

In questi giorni le maestranze sono al lavoro per riasfaltare questa fetta di via Crispi e, una volta installate la nuova segnaletica e le strisce pedonali, nel giro di una settimana in questa zona il traffi-

co dovrebbe tornare a scorrere in maniera più fluida.

Dunque, sul fronte dei lavori per l'anello ferroviario un altro tappo che finalmente è pronto a saltare via, dopo la riapertura di via Sicilia di circa un mese fa, dove i residenti sono stati prigionieri per sei anni. Nel frattempo avevano rivisto la luce piazza Castelnuovo e la parte alta di via Emerico Amari che costeggia il Politeama. Si continua a lavorare, invece, sulla fermata Libertà, ricavata nella galleria Ranchibile.

Si parlava di un fine lavori entro il 2022, ma i tempi potrebbero allungarsi. Di conseguenza, nella zona del porto la convivenza coi cantieri è destinata a durare ancora a lungo.

Un altro step dei lavori riguarda la stazione Turrìs Colonna con la riqualificazione della stazione

Lolli e l'innesto nella galleria Notbartolo lato Lolli. Qui il processo si presenta ancora lungo e non c'è una data di consegna.

Dove c'è ancora da soffrire, invece, è in via Roma per la presenza del cantiere del collettore fognario. A fine marzo il Comune ha pubblicato un'ordinanza, annunciando che il cantiere da via Ammiraglio Gravina a via Emerico Amari sarebbe finito a fine agosto e non più a alla fine di marzo scorso. Ebbene, anche la data del 31 agosto sembra destinata a restare un miraggio. A complicare gli scavi vi una grossa roccia che ha rallentato i lavori. La fine di questo cantiere potrebbe slittare a ottobre, ma come insegna la storia delle grandi opere in città meglio non cimentarsi in previsioni. (GILE)

Gi.Le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da viale delle Scienze al Policlinico, le due ruote per gli studenti

E il Comune punta sul green Finanziata nuova pista ciclabile

Il progetto ha il nullaosta della giunta, dal ministero arrivano 500 mila euro

Giuseppe Leone

È probabile che verrà ribattezzata come la pista ciclabile degli universitari. Fatto sta che sulla città presto arriverà una nuova grande pista ciclabile che collegherà la stazione centrale con viale delle Scienze e col Policlinico. Un progetto che ieri ha ricevuto il nullaosta dalla delibera della giunta Orlando e che verrà finanziata con oltre mezzo milione di euro dal ministero dei Trasporti. Lo Stato, infatti, ha messo sul piatto 4 milioni per la realizzazione di piste ciclabili che collegassero le stazioni con le università e a questi fondi accederanno anche altre città come Roma, Milano, Napoli, Padova, Bari e Pisa.

«Si tratta - sottolinea il sindaco Leoluca Orlando - di un investimento importante da parte del ministero. Una conferma del grande lavoro compiuto da questa amministrazione per rendere più sostenibile la mobilità». Per l'assessore alla Mobilità Giusto Catania «la pianificazione della rete ciclabile della città è sempre più capillare a garantire spostamenti sistematici casa/lavoro e questa ciclovia è l'ennesimo tassello di una strategia di mobilità tesa a limitare l'uso delle automobili».

A proposito di Catania, inoltre, continua il battibecco a distanza col capogruppo della Lega Igor Gelarda sul tema Ztl. L'ultimo va avanti da un paio di giorni ed è partito dai dati degli accessi dei mezzi nel perimetro in costante calo da marzo a maggio secondo i dati della polizia municipale. Ieri Gelarda è tornato sulla polemica: «L'assessore ha detto una pan-

zana quando ha affermato che il traffico a fine maggio era aumentato per giustificare la necessità della riattivazione della Ztl, visto che per sua stessa ammissione le telecamere erano spente. Se non aveva dati per dimostrare l'aumento del traffico, da dove lo ha evinto?». Non si è fatta attendere la replica di Catania che ha usato l'arma dell'ironia... «Evidentemente il consigliere Gelarda ha dimenticato le nozioni minime dell'aritmetica. Per scoprire che il traffico veicolare di maggio è aumentato basterebbe risolvere un problemino di quarta elementare. Se in una settimana un bambino mangia 25 caramelle, quante caramelle mangerà in un mese? E se nel mese di aprile il bambino ha mangiato 50 caramelle, a maggio ne mangerà di più o di meno? Basta sostituire le caramelle con le automobili». (GILE)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli impianti
Il petrolchimico di Priolo Gargallo alle porte di Siracusa: qui ha sede la Lukoil che ha rilevato lo stabilimento Isab dalla Erg



gue Recano – vanno citate Coemi, Demont e Sonim». Fra le imprese del settore industriale c'è allarme poi anche alla A2A di Milazzo: «L'azienda – avvisava appena qualche giorno fa il segretario generale della Uil siciliana, Claudio Barone – lascerà sul campo 100 lavoratori, se non si sblocca la riconversione».

Un capitolo a parte merita invece l'ex Blutech di Termini Imerese: la cassa integrazione per i 635 dipendenti diretti che l'azienda aveva ereditato dalla Fiat e per i 250 lavoratori dell'indotto è stata prolungata fino al 30 settembre, ma entro quel giorno bisognerà sciogliere la riserva sulle otto proposte presentate per rilevare lo stabilimento, fermo da quasi dieci anni. «Dobbiamo essere ottimisti», dice la sindaca della cittadina in provincia di Palermo, Maria Terranova. «Serve un incontro urgente alla Regione», rilancia invece il leader della Fiom-Cgil in Si-

Alla porta i venti della ditta che pulisce il centro commerciale Conca d'oro a Palermo

culia, Roberto Mastro Simone.

Preoccupa poi la situazione del commercio al dettaglio in tutta l'isola: «Solo a Palermo – calcola Mimma Calabrò della Fisascat Cisl – perderemo 60 posti fra Michael Kors, Desigual, un Golden Point, un Max&Co e Patrizia Pepe. Poi tanti altri piccoli negozi seguiranno. Siamo fortemente preoccupati per la valanga che ci aspetta da ottobre in poi. È urgente come mai una riforma degli ammortizzatori sociali». Anche perché quella destinata ad affiorare a inizio estate potrebbe essere solo la punta dell'iceberg: «Se un'azienda non vede prospettive e non può licenziare – si infuriano i sindacati – accede alla cassa Covid gratis e aspetta. Ma se può licenziare perché attendere? In quel caso caccia il lavoratore e poi, se necessario, lo riassume con meno anzianità o contratti più precari».

La corsa al ribasso è già cominciata. In una Sicilia con la disoccupazione alle stelle si rischia più che mai la guerra fra poveri.

Ospedali, l'appalto e i sospetti

La Cgil: rischi di infiltrazioni

Parte oggi il servizio di pulizia affidato dalla Regione dopo una serie di inchieste e ostacoli. Ma il sindacato chiede verifiche sui casellari giudiziari. Razza promette "controlli capillari"

La richiesta di verifica arriva alla vigilia della partenza. E riguarda un allarme grave: secondo la Cgil c'è il rischio che nel mega-appalto da 48 milioni con il quale la Regione ha affidato il servizio di pulizia negli ospedali di tutta la Sicilia ci sia un tentativo di infiltrazione da parte di Cosa nostra. Così, ieri pomeriggio, il segretario generale del sindacato nell'Isola, Alfio Mannino, e la leader della Filcams, Monja Caiolo, hanno scritto agli assessori regionali all'Economia, Gaetano Armao, e alla Sanità, Ruggero Razza, per chiedere loro di «verificare i casellari giudiziari e i carichi pendenti del personale cui all'interno dei cantieri di lavoro (aziende sanitarie) saranno affidati ruoli di coordinamento e gestione del personale». L'allarme non è astratto: secondo il sindacato, infatti, in alcuni ospedali, fra chi guida i dipendenti, sarebbero stati avvistati condannati e parenti di condannati per reati come voto di scambio e associazione mafiosa.

La storia dell'appalto per la pulizia negli ospedali e nelle aziende sanitarie è molto tortuosa. La gara, per un importo iniziale a base d'asta di 228 milioni divisi in 10 lotti, era stata bandita dalla Centrale unica degli appalti nel 2017, pochi giorni prima che finisse l'era di Rosario Crocetta alla Regione. Un paio d'anni dopo, l'incarico è stato affidato provvisoriamente: fra gli altri aveva vinto la Pfc di Salvatore Navarra, lambito prima d'allora dall'inchiesta su Antonello Montante e poi coinvolto – tanto da finire ai domiciliari al momento del



▲ All'opera Le pulizie nella sala operatoria di un ospedale

Una maxi-gara da 228 milioni, divisa in dieci lotti. Hanno prevalso tre colossi

blitz – in quella su Fabio Damiani.

Così, nell'estate dell'anno scorso, sollecitata dalla Regione, l'Autorità nazionale anticorruzione è intervenuta, suggerendo di rimodulare la graduatoria e di escludere per prudenza l'azienda finita al centro delle indagini: alla fine, l'appalto è stato assegnato a tre co-

lossi, Dussmann (che ha ottenuto due lotti di Catania, uno di Palermo e quello di Siracusa per 26,3 milioni in tutto), Manutencoop-Keep (che si è aggiudicata gli altri due di Palermo, quello di Trapani e quello di Caltanissetta per 15,7 milioni) e Markas-Pulitori e Affini (che ha vinto a Messina e nell'altro lotto catanese per 5,8 milioni complessivi).

Il resto è cronaca degli ultimi mesi: l'appalto ha rischiato ancora di essere bloccato da sentenze della giustizia amministrativa, ma il 10 maggio è stato assegnato definitivamente e le attività negli ospedali scatteranno oggi.

Così, nei giorni scorsi, sono partiti i preparativi che hanno messo in allarme i sindacati. La lettera di ieri, infatti, è la seconda in due giorni. Il giorno prima Caiolo e il suo omologo della Funzione pubblica Cgil, Gaetano Agliozzo, avevano scritto ad Armao e Razza per chiedere un incontro sulla questione: «In riferimento anche alle particolari vicende che ha già vissuto nei mesi precedenti – avevano scritto – l'appalto richiede massima attenzione non solo per gli aspetti legati alle tutele occupazionali, ma anche al rispetto dei principi di legalità e trasparenza».

«Per questi affidamenti – assicura però Razza – sono previsti protocolli specifici, applicati grazie ai consigli dell'Anac. Chiederemo alle aziende aggiudicatrici di controllare in maniera capillare il proprio personale. Non ci saranno infiltrazioni».

– c. r.

La trattativa

Coop, c'è l'acquirente Vicino l'accordo col gruppo Radenza

di Tullio Filippone

Nel futuro della Coop in Sicilia, e dei suoi 900 dipendenti, potrebbe esserci il gruppo Radenza. Lunedì sera la catena di supermercati ha confermato la volontà di cedere la rete nell'Isola con i suoi 12 punti vendita e ha condiviso una lettera di intenti con il gruppo Radenza, che in Sicilia già possiede la Crai. Che la trattativa con il gruppo modicano – con un fatturato di 450 milioni e 800 dipendenti in 45 supermercati – sia in fase avanzata lo conferma la Uiltucs, che ha partecipato a un tavolo con Coop Alleanza 3.0. Un incontro nel quale il potenziale acquirente è stato presentato come «un operatore forte, autorevole, radicato nel territorio e in espansione». Tanto che nel 2019 fu già coinvolto nell'operazione di acquisto da parte del Gruppo Arena dei 33 punti di vendita siciliani della rete Simply non compresi nella cessione della rete Auchan alla Conad. Quattordici punti erano stati ceduti da Arena proprio alla «New Fdm Gruppo Radenza», manovra che salvò 216 posti di lavoro.

Da mesi, sul futuro dei circa 900 dipendenti Coop, pesa la decisione



▲ Supermercato La Coop di via Gioacchino Di Marzo

dei vertici aziendali di dismettere dal 1° ottobre tutta la rete di vendita diretta nell'Isola, messa nero su bianco nel bilancio preventivo. In ballo ci sono sette ipermercati, tra i

quali Forum e La Torre a Palermo, Katané, Le Ginestre e Le Zagare a Catania, e poi uno a Milazzo e un altro a Ragusa. E cinque supermercati, di cui quattro a Palermo: in piazzetta

Bagnasco, via Di Marzo, viale del Fante e via Di Giovanni.

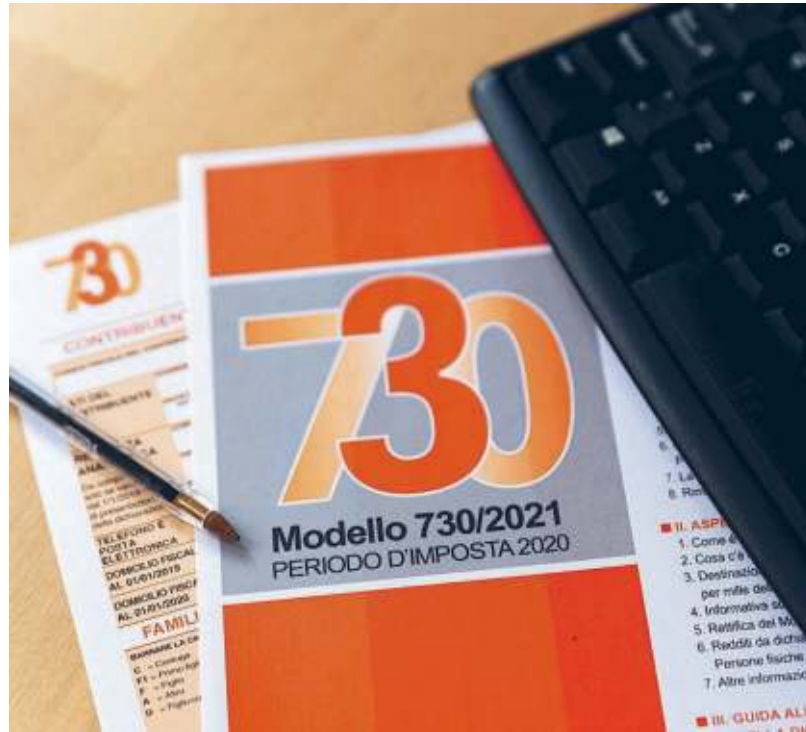
Non è ancora svanito il rischio di una vertenza pesante per il lavoro siciliano. «Vogliamo conoscere il piano industriale del gruppo – dice la segretaria generale Uiltucs, Mariana Flauto – Chiunque subentri deve garantire la tutela del lavoro non solo nella fase di passaggio, ma anche per il futuro. Resta da chiarire come saranno integrati i punti vendita Crai con la rete Coop, che verrà acquisita con l'obbligo di mantenere il marchio». Molti aspetti potranno essere chiariti in un incontro coi sindacati convocato per lunedì prossimo.

Le incertezze della Coop siciliana iniziarono nel 2017, quando la catena comunicò alcuni esuberanti e poi sottoscrisse un accordo sindacale. L'estate scorsa si era fatta avanti una cordata di imprenditori con Maurizio Calaciura, agente di commercio nel settore degli elettrodomestici, Filippo Speciale, imprenditore della grande distribuzione, Enrico La Venuta, titolare di un'azienda di ingegneria elettronica. E l'imprenditore serbo Zoran Popovic, ex presidente del Partizan di Belgrado, già protagonista delle trattative per acquistare il Trapani calcio.

AGENZIA DELLE ENTRATE > IL 730 PRECOMPILATO, DISPONIBILE ONLINE, PUÒ ESSERE MODIFICATO E INVIATO ENTRO IL 30 SETTEMBRE. ECCO I PUNTI A CUI FARE ATTENZIONE

È già tempo di dichiarazione dei redditi

Si è aperta la stagione della precompilata 2021: i cittadini possono visualizzare la propria dichiarazione 730 e il modello Redditi persone fisiche e consultare l'elenco di tutte le informazioni già acquisite dall'Agenzia. Lo scorso anno ad utilizzare il modello semplificato sono stati 3,9 milioni di contribuenti, tra lavoratori dipendenti, pensionati e autonomi. I dati sono in costante aumento se si pensa che nel 2015 i modelli trasmessi sono stati 1,4 milioni, 2,1 milioni nel 2016, 2,4 milioni nel 2017, 2,9 milioni nel 2018, 3,3 milioni nel 2019. Dal 19 maggio scorso è possibile inviare la dichiarazione, accettandola così com'è oppure apportando eventuali modifiche o integrazioni al modello precompilato proposto. Per l'invio del 730 c'è tempo fino al 30 settembre, mentre per il modello redditi persone fisiche fino al 30 novembre. Alle informazioni precompilate si aggiungono quest'anno le spese scolastiche ed erogazioni liberali agli istituti scolastici con relativi rimborsi, se comunicate in quanto l'invio è facoltativo per gli anni d'imposta 2020 e 2021, e la detrazione del 20% del bonus vacanze utilizzato nel 2020, per l'80% già fruito come sconto sul pagamento. L'Agenzia delle entrate mette a disposizione dei contribuenti, sul proprio sito internet, la dichiarazione precompilata, sia per chi presenta il modello 730 sia per chi presenta il modello Redditi. Si tratta di una vera e propria dichiarazione precompilata dall'Agenzia, nella quale sono già inseriti i dati su redditi, ri-



tenute, versamenti e numerose spese detraibili o deducibili.

COSA FARE

Il contribuente deve verificare se i dati inseriti sono corretti. Quindi, a se-

Tra le voci già presenti si aggiungono quest'anno le spese scolastiche e le erogazioni liberali

conda dei casi, può: accettare la dichiarazione (solo se si sceglie il modello 730) senza fare modifiche; rettificare i dati non corretti; integrare la dichiarazione per inserire, per esempio, altre spese deducibili o detraibili non presenti; inviare la dichiarazione direttamente all'Agenzia delle entrate. Il contribuente può anche rivolgersi al proprio sostituto d'imposta, se presta assistenza fiscale, a un Caf o a un professionista abilitato, al quale deve consegnare un'apposita delega per l'accesso al 730 precompilato.



> I DATI

Le spese sanitarie a quota 718 milioni

Al primo posto, come di consueto, si piazzano i dati relativi alle spese sanitarie sostenute dai cittadini, che quest'anno si assestano sui 718 milioni. Seguono i numeri relativi ai premi assicurativi, pari a 93,6 milioni.



Società per l'Assistenza al Malato Oncologico
Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale



TUTTI POSSONO AIUTARE

“L'importante è sentire nel cuore che si vuole fare il possibile per aiutare chi ne ha bisogno. Sono molti quelli che soffrono.

Ognuno di noi può fare qualcosa e scegliere il modo:

- sia chi ha tempo da dedicare, sia chi non ne ha;
- ogni gesto è una forma di aiuto importante.

L'indifferenza è il vero pericolo per tutti.”

AIUTACI DONANDO IL

5 x 1000

C.F. 93011240814

Codice Fiscale: 93011240814 - Iscritta all'Anagrafe Unica delle Onlus dal 28/01/1998
Associazione Accreditata con SSR - DDG n. 0083/13 del 17/01/2013

Sede Legale: Via Mariano Stabile, 221 - 90141 Palermo

Segr. Amm.va Centro di Coordinamento Regionale e Struttura Operativa PALERMO: Via G. Giusti, 33 - 90144 PALERMO - Tel. 0916251115 - Fax 0917738879

Struttura Operativa CATANIA: Corso Sicilia, 105 - 95131 CATANIA - Tel. 0952862500 - Fax 0956732230

Struttura Operativa TRAPANI: Via Libica, 12 - 91100 TRAPANI - Tel. 09231962575 - Fax 09231962574

Struttura Operativa AGRIGENTO: Contrada San Benedetto c/o Centro Direzionale SAN BENEDETTO 92026 FAVARA (AG) - Tel. 09221805702 - Fax 09221805667



IL RACCONTO

La Lampedusa solidale grida il suo dolore “No a un’estate di morte”

di Claudia Brunetto

I termos con oltre venti litri di tè caldo erano già pronti. I volontari di Lampedusa li hanno portati al molo Favalaro ieri all'alba insieme con acqua, coperte termiche e alcuni peluche che, però, sono rimasti in macchina. Al momento dell'arrivo dei superstiti del naufragio costato la vita a otto donne partite dal Nordafrica di cui una incinta, bambini non ce ne erano. I piccoli potrebbero essere fra i dispersi.

C'è una Lampedusa solidale che non arretra di un passo ed è sempre in prima linea al momento dell'accoglienza dei migranti al porto dell'isola, ma che adesso dopo l'ennesimo naufragio, lancia l'allarme perché non sia un'altra estate di morte. «Ancora una volta la morte torna e disturbare l'estate spensierata del Mediterraneo. Mentre una parte del mondo discute su come e dove andare in vacanza, un'altra parte cerca di sopravvivere e spesso non ci riesce», denuncia don Carmelo La Magra, parroco di Lampedusa.

Don Fabio Maiorana, al fianco di La Magra nella parrocchia di San Gerlando, alle sette di ieri mattina, ha benedetto le prime quattro salme. «È straziante, non possiamo andare avanti così. Quando gli sbarchi sono di migranti superstiti che hanno assistito alla morte dei loro compagni di viaggio il dolore è enorme. L'isola di Lampedusa piange», dice Maiorana.

Sono tanti i volontari e le realtà dell'isola che fanno parte del Forum Lampedusa solidale, nato quattro anni fa. Hanno unito le forze per offrire i primi aiuti ai migranti in arrivo sull'isola. Ieri mattina quando è arrivata la prima telefonata che annunciava i superstiti al porto, la macchina della solidarietà si è attivata subito come sempre.

C'è la parrocchia, ci sono le suore, c'è la chiesa evangelica, ma anche tanti lampedusani

che dell'accoglienza ormai da anni ormai hanno fatto la loro bandiera.

«Quanti morti dobbiamo vedere ancora? – si dispera Lillo Maggiore che con la moglie Piera fa parte del Forum e che prima del Covid accoglieva regolarmente i giovani migranti a casa sua – La rabbia è enorme. L'Italia e l'Europa non agiscono. Non siamo stanchi di vederli arrivare, siamo stanchi di vederli

L'ennesima tragedia ha turbato i volontari
“Noi lasciati soli: quanti cadaveri dovremo ancora raccogliere?”

morire».

La denuncia arriva dallo stesso sindaco Totò Martello che da oltre due settimane ha chiesto di essere convocato dal presidente del Consiglio Mario Draghi per discutere di quello che avviene: «Non si vuole prendere coscienza di quello che succede nel Mediterraneo, non vale a nulla la solidarietà che adesso ci arriverà. Questa ennesima tragedia è straziante, cos'altro de-

◀ **Soccorsi**

Coperte termiche per i sopravvissuti a uno degli sbarchi a Lampedusa

ve accadere per far capire all'Italia e all'Europa che così non si può andare avanti? Chiedo un incontro al presidente Draghi, non si può continuare con la logica di una continua emergenza: bisogna affrontare l'intero fenomeno dei flussi migratori con un approccio differente. Mentre la politica discute, la gente muore in mare», dice il sindaco.

«Quando è arrivata la chiamata alle sette di mattina siamo scappati al molo – racconta suor Maria Ausilia che fa parte del Forum – Con don Fabio abbiamo atteso l'arrivo delle salme per dare la benedizione. C'era gente in fin di vita con i vestiti zuppi. Li abbiamo coperti, abbiamo offerto il tè caldo. L'amarezza è enorme. Che fine ha fatto l'umanità? Il molo non è attrezzato, i bagni sono sporchi. Così non si può andare avanti. Serve un ospedale da campo».

Dal 2014 a Lampedusa ci sono anche i volontari di Mediterranean hope, il progetto sulle migrazioni della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, che nel tempo si sono uniti al Forum. «Operiamo nell'area arrivi con l'autorizzazione del ministero dell'Interno – dice Marta Bernardini, coordinatrice di Mediterranean hope che fa parte anche del Forum di Lampedusa solidale – Cerchiamo di stabilire un rapporto con le persone che arrivano. Anche il tè che prepariamo speziato e zuccherato vuole essere un segnale di benvenuto e di conforto: lo fanno in questo modo in diversi Paesi da cui arrivano i migranti. Si parla spesso dei vivi, dei migranti che arrivano e che diventano soltanto un problema da gestire, ma non si parla di chi muore. Questa non è emergenza. L'emergenza vera è in Libia, nei Paesi di partenza di queste persone. L'Italia e l'Europa devono ripristinare i soccorsi in mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Carabiniere no vax in servizio sull'isola positivo alla variante

di Francesco Patanè

Non si vaccina contro il Covid, va in missione con altri nove carabinieri a Lampedusa dove contrae la variante Delta del virus. Dal 22 giugno un carabiniere di 41 anni del reggimento Sicilia è in isolamento nell'hotel Covid San Paolo di Palermo contagiato con la più aggressiva variante del Covid. I suoi compagni sono stati messi in isolamento e le oltre 50 persone a bordo del volo da Lampedusa sono state tracciate. Tutti sono risultati negativi.

A scoprire il 32esimo caso di variante Delta in Sicilia è stata l'unità anti covid dell'Asp 6 all'aeroporto di Palermo. «Il carabiniere era asintomatico ma per prassi controlliamo tutte le persone che arrivano da Lampedusa – sottolinea il commissario straordinario della provincia di Palermo Renato Costa – A maggior ragione se si tratta

di forze dell'ordine che hanno lavorato con soggetti a rischio».

Immediata è scattata la procedura di isolamento per il militare e per i suoi nove compagni di reparto, tutti risultati negativi al te-

st. Solo il 4enne non era vaccinato nel gruppo di carabinieri tornati da Lampedusa. «Questo dimostra una volta di più quanto sia importante vaccinarsi – continua Costa – Con la variante Delta se sei

vaccinato con doppia dose rischi 10, se hai fatto la prima dose rischi 60 ma se non hai il vaccino rischi 100. Il carabiniere è stato molto fortunato a rimanere asintomatico e a non avere sintomi gravi».

I controlli della temperatura a Lampedusa e il termoscanner a Punta Raisi non avevano rilevato nulla di anomalo. Solo la disposizione voluta dalla Regione di controllare chi arriva da zone a rischio ha permesso di isolare la minaccia. Rimane l'evidenza che un uomo delle forze dell'ordine ha scelto di non vaccinarsi pur sapendo di prestare servizio in un luogo a rischio.

«Lasciamo libertà a tutti i militari se vaccinarsi o meno – commenta il generale Arturo Guarino, comandante provinciale dei carabinieri di Palermo – Dico solo che da quando i carabinieri sotto il mio comando si sono vaccinati i casi di positività sono passati da sessanta a due».

Il carabiniere non vaccinato positivo alla variante Delta non è sotto il comando del generale Garino ma fa parte del reggimento Sicilia che fa capo a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© Molo Favalaro
Un carabiniere in servizio sull'isola di Lampedusa impegnato nell'accoglienza dei migranti

la Repubblica
Palermo

Pubblicità Legale

Libero Consorzio Comunale di Trapani
ex art. 1 L.R. n.15 DEL 4/8/2015
già Provincia Regionale di Trapani
Servizio Affari Generali e Servizio alla Persona

Bando di gara servizio di assistenza all'autonomia e alla comunicazione scolastica per gli alunni con disabilità frequentanti gli istituti scolastici di competenza del L. C. C. di Trapani A.S. 2021/2022, periodo sett. 2021- giug. 2022. Termine di presentazione offerte: 14/07/2021 ore 09:00. Info www.concorziocomunale.trapani.it sez-Portale Gare.

Il Responsabile del Procedimento
Maria Antonella Novara

Dosi in diminuzione ma la Sicilia non blocca la campagna vaccinale

Da qui a fine luglio assicurate tutte le 180mila prenotazioni. Ripartono gli open day
Le Usca centralizzate alla Fiera del Mediterraneo: protestano Comuni e sindacati

di **Claudia Brunetto**

La Sicilia non bloccherà la campagna di immunizzazione. Secondo le stime dell'assessorato regionale alla Sanità, da adesso alla fine di luglio, ci sono 180mila prenotazioni fra prime e seconde dosi, a fronte dell'arrivo di circa 400mila vaccini. Così, mentre altre regioni d'Italia hanno bloccato le nuove prenotazioni per il mese di luglio a causa del calo di dosi Pfizer, in Sicilia l'obiettivo è non fare crollare il numero di vaccini giornaliero con l'estate che avanza: da oltre 50mila somministrazioni al giorno si è già passati a un ritmo compreso fra le 30 e le 35mila. «Al momento – dice l'assessore regionale alla Sanità, Ruggero Razza – stimiamo di avere circa 200mila posti ancora disponibili. Solo questa settimana ci sono ancora 60mila slot a disposizione dei siciliani». Intanto, ieri, la Sicilia è diventata completamente bianca: le ultime due zone rosse di Santa Caterina Villarmosa nel Nisseno e Valguarnera Caropepe in provincia di Enna sono state revocate.

Le dosi in arrivo
Ieri è arrivato l'ultimo carico in-

L'Isola è ormai diventata completamente "bianca": le ultime due zone rosse sono state revocate

gente di dosi Pfizer: 290mila che garantiranno soprattutto i richiami. Dal prossimo mercoledì, e per tutti i mercoledì di luglio, invece, il numero calerà fino a 160mila dosi settimanali. Un crollo del 40 per cento circa. «Riusciremo comunque a garantire anche una buona quota di prime dosi», assicura Mario Minore, alla guida della task force regionale dei vaccini.

Gli open day

Da oggi tornano gli open day in tutti i punti vaccinali delle province siciliane. L'iniziativa andrà avanti fino a domenica ed è rivolta ai soggetti fragili e alle persone dai 60 anni in su. In questi quattro giorni potranno ricevere il vaccino Pfizer o Moderna senza prenotazione. L'obiettivo è quello di sensibilizzare ulteriormente la popolazione, anche alla luce della diffusione delle varianti.

Vaccini in piazza

Per raggiungere soprattutto il target over 60, la Regione conta di intensificare le vaccinazioni di prossimità, comune per comune, con

dei punti informativi nelle piazze per prenotare le vaccinazioni. L'idea è allestire banchetti nei piccoli centri per permettere a chi abita più lontano dagli hub di prenotarsi più comodamente e di essere informato sulla campagna. La vera sfida sarà, però, raggiungere i luoghi della movida e i lidi balneari come le strutture commissariali regionali stanno cercando di fare in accordo con Confcom-

mercio che ieri a Palermo ne ha affrontato la questione in consiglio direttivo.

Le Usca alla Fiera

Renato Costa, commissario straordinario per l'emergenza Covid a Palermo e provincia, da oggi centralizza tutte le unità nei locali della Fiera del Mediterraneo. E i sindaci della provincia così come i sindacati sono in rivolta. «Chie-



▲ L'hub Il centro vaccinale di Palermo alla Fiera del Mediterraneo

diamo l'immediata revoca del provvedimento», dice il sindaco di Cefalù Rosario Lapunzina. «Proprio adesso che il Coronavirus torna a diffondersi a causa della variante Delta, il sistema delle Usca di Palermo e provincia viene cancellato», dice Gaetano Mazza, segretario aziendale dell'Asp di Palermo della Cisl Fp Palermo Trapani. Ma il commissario precisa: «Stiamo seguendo l'anda-

mento della pandemia. Adesso, in piena estate, è prioritario tracciare gli arrivi al porto e all'aeroporto, soprattutto per la presenza delle varianti. In una fase è stato opportuno avere una presenza più capillare. Adesso, mano a mano che i numeri si riducono, cambiano le esigenze. I vaccini e i tamponi si continueranno a fare nei distretti sanitari territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIRRA
MESSINA
CRISTALLI DI SALE



www.beviresponsabile.it

LA SICILIA SI SENTE.

SCOPRI LA SICILIA DI CARLO E PAOLA INQUADRANDO IL QR CODE



Cantieri in via Crispi, ora è finita boccata d'ossigeno per il traffico

Cade l'ultimo ostacolo in superficie dell'anello ferroviario che ha già accumulato quattro anni di ritardo
Dalla fine dei lavori impulso all'isola pedonale di via Amari. Resta il "tappo" del collettore fognario in via Roma

di **Tullio Filippone**

Adesso chi sbarca dal porto vede un corridoio pedonale fino al teatro Politeama. Viceversa, chi guarda verso il mare da piazza Castelnuovo non incontra barriere e si trova di fronte le grandi navi da crociera. Dopo mesi di ritardi è caduta l'ultima trincea dei cantieri dell'anello ferroviario di via Crispi, l'ingresso nel cuore della città per chi arriva via mare e la porta del lungo asse chiuso al traffico di via Emérico Amari. Oggi l'impresa D'Agostino riconsegnerà l'area del cantiere che occupava parte della carreggiata e dove da giorni non ci sono più le alte barriere di cemento. «Entro 4-5 giorni l'Amat posizionerà i cartelli stradali e i semafori con un attraversamento pedonale per chi arriva dal porto ed è diretto in città», dice l'assessore alla Mobilità Giusto Catania. Cade così l'ultimo ostacolo in superficie del tormentato cantiere dell'anello ferroviario (restano pochi segmenti in piazza Castelnuovo), che ha accumulato quattro anni di ritardo.

E adesso non ci sono più scuse né ostacoli per dare impulso all'isola pedonale di via Amari. «Il 16 luglio, dopo il Festino, inizieremo i primi lavori di restyling in collaborazione con Confcommercio e Confartigianato, che si occuperanno dell'acquisto degli arredi, e con l'approvazione della Sovrintendenza», assicura il vicesindaco Fabio Giambro. Ciò significa che fra due settimane si vedranno le pri-



me fioriere, i dissuasori anti auto e alcuni tratti dell'asfalto, al momento una colata uniforme di nero, saranno colorati.

«Nel nostro progetto c'è il basolato in billiemi, ma al momento mancano i fondi – dice ancora Giambro – Il Coime oggi (ieri per chi legge ndr) ha completato l'intervento nell'isola pedonale di via Granatelli e abbiamo anche siglato due accordi con Rfi per rifare già in estate il marciapiedi in piazza Castelnuovo all'altezza dell'area commerciale e per la manutenzione dell'area verde della piazza».

Ma sono parecchie ancora le cri-

L'assessore Catania
“Entro 4-5 giorni
L'Amat collocherà
i cartelli e i semafori
con attraversamento
pedonale per chi
arriva dal porto”

me fioriere, i dissuasori anti auto e alcuni tratti dell'asfalto, al momento una colata uniforme di nero, saranno colorati. «Nel nostro progetto c'è il basolato in billiemi, ma al momento mancano i fondi – dice ancora Giambro – Il Coime oggi (ieri per chi legge ndr) ha completato l'intervento nell'isola pedonale di via Granatelli e abbiamo anche siglato due accordi con Rfi per rifare già in estate il marciapiedi in piazza Castelnuovo all'altezza dell'area commerciale e per la manutenzione dell'area verde della piazza».

Ma sono parecchie ancora le cri-

me fioriere, i dissuasori anti auto e alcuni tratti dell'asfalto, al momento una colata uniforme di nero, saranno colorati. «Nel nostro progetto c'è il basolato in billiemi, ma al momento mancano i fondi – dice ancora Giambro – Il Coime oggi (ieri per chi legge ndr) ha completato l'intervento nell'isola pedonale di via Granatelli e abbiamo anche siglato due accordi con Rfi per rifare già in estate il marciapiedi in piazza Castelnuovo all'altezza dell'area commerciale e per la manutenzione dell'area verde della piazza».

Ma sono parecchie ancora le cri-

me fioriere, i dissuasori anti auto e alcuni tratti dell'asfalto, al momento una colata uniforme di nero, saranno colorati. «Nel nostro progetto c'è il basolato in billiemi, ma al momento mancano i fondi – dice ancora Giambro – Il Coime oggi (ieri per chi legge ndr) ha completato l'intervento nell'isola pedonale di via Granatelli e abbiamo anche siglato due accordi con Rfi per rifare già in estate il marciapiedi in piazza Castelnuovo all'altezza dell'area commerciale e per la manutenzione dell'area verde della piazza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

Sos rifiuti, corsa contro il tempo Legambiente: differenziata flop

di **Francesco Cortese**

Una vera e propria corsa contro il tempo per liberare Palermo dai rifiuti entro il weekend e scongiurare l'ennesima emergenza in città.

Una promessa che l'amministratore unico della Rap, Girolamo Caruso, si impegna a mantenere a tutti i costi. «Abbiamo già raccolto dalle strade circa 450 tonnellate di spazzatura – spiega Caruso – Continueremo a farlo anche nei prossimi due giorni con l'auspicio di liberare le strade dai rifiuti entro sabato mattina».

Per smaltire la mole di spazzatura accatastata in questi giorni nei quartieri in cui la situazione è più critica (Falsomiele, Brancaccio, corso Calatafimi, villaggio Santa Rosalia) la Rap ha messo in campo 6 squadre straordinarie e 7 pale meccaniche, alcune noleggate, oltre agli autocompattatori.

A pesare sull'accumulo indiscriminato di rifiuti tra le vie della città è anche la mancata raccolta differenziata che a Palermo stenta ancora a decollare. Secondo i dati diffusi da Legambiente, nell'ambito della terza edizione della campagna “Sicilia munnizza free”, nel 2020 il capoluogo siciliano si è fermato ad appena il 15 per cento di differenziata, occupando il penultimo posto nella classifica provinciale dei comuni. Addirittura peg-



gio di 2 punti percentuali rispetto ai dati registrati nel 2019.

«Mentre quasi tutti i comuni palermitani stanno raggiungendo il

65 per cento di raccolta differenziata grazie al porta a porta, ancora nel capoluogo si balbetta sui prossimi step da compiere – dice

◀ Discarica a cielo aperto

Rifiuti in viale Regione siciliana: la Rap vuole risolvere l'emergenza entro sabato

Caruso, al vertice della Rap: “Entro sabato strade libere dall'immondizia”
Dossier degli ecologisti: “Palermo maglia nera”

Tommaso Castronovo, responsabile Rifiuti ed economia circolare di Legambiente Sicilia – Non serve buttare 30 milioni di euro per

ampliare la discarica di Bellolampo, ma occorre investire questi soldi per riorganizzare la Rap. – Ci sono oltre 14 milioni di euro disponibili per potenziare la raccolta differenziata per la città metropolitana, bisogna spenderli bene e al più presto». Eppure, in quella parte di Palermo dove i cittadini sono serviti dal porta a porta – attualmente quasi 200.000 abitanti – i risultati sono sorprendenti: oltre il 60 per cento dei rifiuti prodotti, infatti, vengono riciclati.

Per il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, «I comuni di Palermo, Messina e Catania continuano a non fare quello che chiede l'Europa e che invece si fa in altre realtà del Sud in materia di rifiuti. Manca la volontà politica – spiega Ciafani – e se non si ricicla, in Sicilia si continuerà a favorire la dittatura delle discariche private». Secondo il report di Legambiente, allo stato attuale, l'impiantistica a servizio della raccolta differenziata nell'Isola è del tutto insufficiente per gestire il fabbisogno di trattamento dei rifiuti. Sono solamente 5 gli impianti esistenti per smaltire l'organico prodotto dai comuni di tutta la provincia, che vengono così obbligati ad avallare gli esosi costi di conferimento in discarica che si aggirano mediamente intorno ai 200 euro a tonnellata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pestaggi in carcere dividono la maggioranza Letta attacca Salvini

Sospesi i 52 agenti indagati per le violenze nel penitenziario di Santa Maria Capua Vetere
Botta e risposta tra i leader Lega e Pd: "Padri di famiglia sotto accusa". "Sei contro lo Stato di diritto"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – È rimasta «sconcertata» la ministra della Giustizia Marta Cartabia. Le immagini del pestaggio organizzato da un plotone di agenti penitenziari ai danni dei reclusi nell'istituto di Santa Maria Capua Vetere l'hanno turbata al punto da convocare già alle nove del mattino una riunione d'urgenza in Via Arenula. Per esprimere, insieme al capo del Dap, la «più ferma condanna per le violenze e le umiliazioni inflitte ai detenuti»; disporre un'ispezione straordinaria; ordinare la sospensione di tutti i 52 indagati dalla procura. Oltre a chiedere – su sollecitazione del Pd – «un rapporto completo su ogni passaggio di informazioni e l'intera catena di responsabilità».

Una linea dell'intransigenza necessaria, anche, a contrastare la lettura giustificazionista di Salvini. Il quale, a inizio giornata, annunciando per il pomeriggio una visita al carcere, aveva provato a sminuire l'inchiesta del *Domani*: «Chi sbaglia paga, specie se indossa una divisa, però non si possono coinvolgere tutti i 40mila donne e uomini di polizia penitenziaria e sbatterli in prima pagina con nomi e cognomi. Serve rispetto, conosco quei padri di famiglia sotto accusa e sono convinto che non avrebbero fatto nulla di male». Frasi giudicate irricevibili dal segretario dem. «Abusi così intollerabili sono semplicemente una vergogna, indegni di un Paese civile. La magistratura faccia chiarezza», replica secco Enrico Letta prima di partire lancia in resta contro il leader leghista, sebbene mai citato. «Solidarizzare politicamente con chi ha commesso quelle violenze, o minimizzarle, vuol dire mettere in discussione lo stato di diritto e anche screditare il lavoro e i sacrifici di tanti servitori dello Stato, operatori sociali e forze dell'ordine che fanno il loro dovere con abnegazione, lealtà e onore, rispettando le leggi e la dignità delle persone». Ci pensa Alessia Rotta a rendere esplicito il bersaglio: «Neppure i video che documentano le sevizie fermano Salvini. Chi ha a cuore le istituzioni democratiche non può giustificare che nelle carceri si praticino vessazioni ai danni di chi è privato della libertà». Soprusi che «infangano il prezioso lavoro di migliaia di agenti», si affretta a puntualizzare Simona Malpezzi per smascherare «le strumentalizzazioni e la grave ambiguità» del senatore lombardo.

Era stato il dem Emanuele Fiano, in apertura dei lavori a Montecitorio, a sollevare il caso, invitando la Guardasigilli a riferire in Parlamento. Richiesta subito sposata da Leu, Azione, Iv, +Europa. «Si tratta di violenze che ci fanno inorridire, non lecite in un paese democratico come il nostro, con detenuti pic-

chiati e umiliati senza motivo. Violenze che indignano la nostra coscienza civile e su cui pretendiamo giustizia». Episodi «da condannare e stigmatizzare, senza però intaccare il grande rispetto che abbiamo per le forze dell'ordine», la precisazione del vicecapogruppo Piero De Luca, a segnalare il labile crinale tra denuncia di reati disumani, che per Fdi restano «presunti» a dispetto delle riprese, e difesa di chi lavo-

ra in condizioni difficilissime. E tuttavia utili per «affrontare subito la questione del sovraffollamento e del numero identificativo sulle divise, a tutela sia dei cittadini sia degli agenti», la richiesta formulata da più parti. Un cavallo di battaglia dei Radicali, che ora esortano ad approvare la proposta di legge depositata da Riccardo Magi. L'occasione giusta «per riprendere il discorso sulla riforma dell'ordina-

mento penitenziario finalizzata a una maggiore vivibilità delle carceri che riguarda i detenuti, ma anche chi lì dentro lavora», insiste Anna Rossomando, responsabile Giustizia del Pd. Una risposta di sistema perché fatti come quelli di Santa Maria Capua Vetere – paragonati alla mattanza della Diaz e ai pestaggi di Cucchi e Aldovrandi – non abbiano a ripetersi più.

Punto di vista

Ellekappa

PESTAGGIO
SQUADRISTA
DELLE FORZE
DELL'ORDINE

COMUNQUE,
GRANDE RISPETTO
DI SALVINI &
MELONI PER
LO SQUADRISMO



Il caso

Le 60 ore di rivolte anti-Covid che infiammarono le prigioni italiane

Tredici vittime tra i detenuti, 107 agenti feriti e nessun responsabile accertato dopo 15 mesi

di **Giuliano Foschini**
Fabio Tonacci

Ci sono sessanta ore – dalle 13.15 dell'8 marzo del 2020, alla notte dell'11, quando tutto è finito – che rischiano di diventare il punto di non ritorno della storia delle carceri del nostro Paese. Perché i manganelli alzati a Santa Maria Capua Vetere non sono stati i soli. Anzi. In quei due

giorni e mezzo ventuno carceri si ribellarono, tra dirigenti impreparati e detenuti impauriti (alle volte strumentalmente) dall'ondata pandemica che stava attraversando il Paese. Il bollettino non necessita di commenti: 13 morti, tutti carcerati. Tre a Rieti, uno a Bologna, cinque a Modena, altri quattro trasferiti da Modena e deceduti ad Alessandria, Parma, Verona e Ascoli, 107 agenti feriti, 69 detenuti ricoverati.

Sono passati 15 mesi. E non una sola responsabilità è stata accertata. Sullo sfondo dell'impunità, soltanto i nomi di persone morte mentre erano sotto la custodia dello Stato.

Il racconto che fino ad oggi si è voluto accreditare è quello di detenuti che, dopo aver messo a ferro e fuoco gli istituti di pena, hanno assaltato

le farmacie, facendo razzia di metadone e antidepressivi. Deceduti per overdose. Tutti: Marco Boattini (40 anni), Ante Culic (41 anni), Carlos Samir Perez Alvarez (28 anni), Haitem Kedri (29 anni), Hafedh Chouchane (37 anni), Erial Ahmadi (36 anni), Slim Agrebi (40 anni), Ali Bakili (52 anni), Lofti Ben Mesmia (40 anni), Abdellah Rouan (34 anni), Artur Iuzu (42 anni), Ghazi Hadidi (36 anni), Salvatore Cuono Piscitelli (40 anni).

Nessuno però ha ancora spiegato quel che risulta dalle autopsie: denti rotti, ferite alla testa, ecchimosi. Nessuno ha voluto dar seguito a dettagliate lettere di denuncia dei loro compagni di cella, che hanno riportato, la loro versione di quanto accaduto nelle sessanta ore.

A Modena è aperta un'inchiesta

▲ Guardasigilli

La ministra della Giustizia Marta Cartabia è stata presidente della Corte costituzionale



per l'omicidio colposo di Salvatore "Sasà" Piscitelli, 40 anni, una vita storta che sembrava aver preso una direzione diversa proprio in prigione, dove Sasà aveva scoperto un talento: quello di attore. Sasà è uno dei 471 detenuti che ha partecipato alla rivolta del carcere di Modena. Ed è morto, "per intossicazione di metadone", nel pomeriggio del 9 marzo nel carcere di Ascoli. Secondo gli atti, Piscitelli e gli altri erano stati visitati prima di essere trasferiti. Ed erano in grado di viaggiare. "A Modena Sasà stava malissimo – scrive un suo compagno di carcere – ed è stato anche picchiato sull'autobus. Quando siamo arrivati ad Ascoli, non riusciva a camminare". "Quando ci hanno scaricato – aggiunge un secondo detenuto, anche

Il colloquio

Cartabia “Sconcertata da quel video ogni frame calpesta la Costituzione”

di Liana Milella

ROMA – «Davanti a quelle immagini, un nodo alla gola. E il pensiero della Costituzione calpesta. La vera svolta ci sarà quando finalmente tutti comprenderanno che un carcere è davvero un luogo di comunità. Ad ogni immagine è aumentato il mio scoramento e anche il mio sconcerto». Martedì sera, mentre viaggia in auto da Milano a Roma, la Guardasigilli Marta Cartabia guarda per la prima volta il video dei pestaggi di Santa Maria Capua Vetere. Il suo turbamento è profondo. Non vuole credere quasi a quanto vede. Certo, l'autorità giudiziaria ha ancora tutte le responsabilità da accertare e certo, neppure

per un secondo, la Guardasigilli accantona le garanzie degli indagati, ma davanti a quelle immagini pensa «all'offesa e all'oltraggio per la dignità dei detenuti, ma pure per la divisa che ogni uomo e ogni donna deve portare con onore».

Le carceri le conosce bene Marta Cartabia. Da presidente della Consulta, ha raccontato tante volte dei suoi incontri con i detenuti di San Vittore per parlare di Costituzione. Conosce la sofferenza, aumentata ancora di più in quest'anno di tensione e paura. Sofferenza e tensione di tutti, dei detenuti e degli agenti. «Un'unica comunità».

—“—
Tutto questo non può succedere più
Vanno accertate e rimosse le cause di quanto accaduto
Nessuna violenza si può giustificare
 —”—

Il turbamento di Cartabia nasce dalla consapevolezza che ben altro è il volto della polizia penitenziaria. Non è quello di questi fotogrammi, ma di tutti coloro che ogni giorno con «dedizione, pur tra tante difficoltà, portano avanti il loro delicato compito. E nell'ultimo anno, l'hanno fatto esponendosi anche a rischi personali di contagio». È anche a tutti loro che pensa, quando si ripete che «no, tutto questo non può succedere più. Vanno accertate e rimosse le cause di quanto successo. E serve intensificare l'impegno sulla formazione permanente di tutto il personale dell'Amministrazione peni-

tenziaria».

Arriva a Roma la ministra della Giustizia che ormai è notte. Sa già che il caso Santa Maria Capua Vetere diventerà la principale questione di cui occuparsi il giorno dopo. Richiama quello che ha detto alla festa della polizia penitenziaria due settimane fa: «Nessuna violenza può mai trovare giustificazione né tolleranza. Ogni violenza dovrà essere condannata, fermata e punita. Ma soprattutto prevenuta». Nessuna violenza dunque. Né quella dei detenuti contro gli agenti, né quella degli agenti verso i detenuti. Sono le parole che ripete nella sua prima telefonata della mattina con Mauro Palma, il Garante nazionale dei detenuti, che convoca in via Arenula con il capo delle carceri Dino Petralia. Palma è lo studioso che ha segnato la svolta nell'inchiesta di Santa Maria, colui che ai magistrati ha raccomandato di sequestrare subito i video delle telecamere di sorveglianza. Quelle che oggi raccontano il pestaggio in stile Bolzaneto.

«Sì, ho provato un nodo alla gola guardando quel video. Confesso che non volevo neppure credere alle immagini che scorrevano davanti ai miei occhi», confessa Cartabia a Palma e Petralia che si ritrovano nella grande stanza che fu di Togliatti in via Arenula poco dopo le nove. Cartabia si ferma a rivelare ai suoi interlocutori che cosa soprattutto l'ha sconvolta, quali frammenti del video trova insopportabili: «Ma com'è possibile picchiare un uomo che sta in ginocchio? Com'è possibile aggredirne un altro che sta seduto su una carrozzina?». Esterna la sua preoccupazione «di fronte all'alto numero di agenti coinvolti che agiscono davanti alle telecamere di sorveglianza». E con loro, in modo congiunto, organizza quella che deve essere la risposta. Su questi precisi fatti, ma anche in una prospettiva più ampia nel tempo, forte tra l'altro dei sentimenti di imbarazzo e di indignazione che le hanno trasmesso anche proprio uomini che indossano quella divisa.

A Petralia e Palma Cartabia chiede con insistenza informazioni sulla catena di comando che ha consentito un'azione del genere. Vuole capire bene cos'è successo in quei momenti, dalla rivolta del giorno prima per via di un malato di Covid, alla reazione del giorno dopo. Soprattutto, e lo dice espressamente, vuole capire perché «nel carcere di Santa Maria c'erano agenti che venivano da fuori». Il clima è teso, come i volti dei partecipanti alla riunione. E il messaggio da diffondere tutti insieme al Paese è che «oltre quegli alti muri di cinta delle carceri c'è un pezzo della nostra Repubblica, dove la persona è persona, e dove i diritti costituzionali non possono essere calpestati». Per questo non solo «va fatta chiarezza fino in fondo», ma ci deve essere anche «la garanzia che fatti del genere non si ripetano mai più». Perché «non si può tradire così la Costituzione».

La paura del Covid

La protesta dei detenuti del carcere Rocco d'Amato a Bologna dopo la sospensione delle visite a causa del coronavirus



GIANLUCA PERTICONI EIKON

lui in una lettera in cui dice di temere ritorsioni – lo hanno trascinato fino alla cella. Buttato dentro come un sacco di patate... Hanno picchiato di brutto. A Modena era troppo debole. Non è riuscito a resistere a quelle botte». E ancora: «Salvatore è arrivato ad Ascoli in evidente stato di alterazione da farmaci. Era stato brutalmente picchiato a Modena e durante il trasferimento. Non riusciva a camminare e doveva essere sostenuto», riferiscono altri cinque detenuti. «Hanno picchiato con il manganello in faccia persone in stato di alterazione dovuta all'abuso di farmaci. Noi stessi siamo stati picchiati dopo esserci consegnati agli agenti. Molti vengono presi a calci, pugni e manganellate nelle celle».

Voci. Voci simili a quelle che arri-

vano da Rieti, dove sono morti Boatini, Perez Alvarez e Culic. «Chi è stato male – si legge in una lettera agli atti della procura reatina, prossima alla chiusura delle indagini – non è stato subito portato all'ospedale: hanno avuto un primo soccorso e sono stati riportati a morire in una cella soli e in preda ai dolori, abbandonati come la spazzatura. Per noi che invece eravamo lì, nei giorni a seguire non è stato facile: sono entrati cella per cella, ci hanno spogliato chi più chi meno e ci hanno fatto uscire con la forza, messi divisi in delle stanze e uno alla volta passavamo per un corridoio di sbirri che ci prendevano a calci, schiaffi e manganellate; per i più sfortunati tutto ciò è durato quasi una settimana tra perquisizioni, botte, parolacce, ci dice-

vano 'merde, testa bassa!', 'vermi' e quando l'alzavi per dispetto venivi colpito ancora più forte».

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha inviato ispettori a Modena per le denunce dei detenuti. Lo stesso, nelle prossime settimane, succederà altrove. Sul tavolo resta poco altro. Le dimissioni dell'allora capo dell'amministrazione penitenziaria, Francesco Basentini. Le parole dell'ex ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, quando in Parlamento disse «le rivolte in carcere sono atti criminali di minoranza, lo Stato non indietreggia». Guardando le immagini di Santa Maria Capua Vetere, leggendo le denunce dei detenuti di mezza Italia, si può dire che no, non ha indietreggiato. Ha fatto altro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

21

I detenuti ribelli

Nel marzo 2020, nei primi giorni del lockdown, scoppiano rivolte in 21 carceri: chiedono mascherine e tutela

13

Le vittime

Da Salerno a Modena a Bologna, le rivolte portano a conseguenze tragiche: muoiono 13 detenuti, ufficialmente per overdose di psicofarmaci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S, i parlamentari insorgono Conte: "Il mio progetto va avanti"

Sempre più duro lo scontro tra i due leader. Grillo: lui non era la persona giusta. La replica: dice falsità, voleva umiliarmi. Ministri e big minacciano di lasciare il Movimento. Di Battista prova a entrare in partita: votiamo se restare nel governo

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – «Stiamo uniti se possiamo», è l'appello di Beppe Grillo che torna in video, meno garibaldino del solito anzi decisamente provato, lui che si definisce "papà" del Movimento, la sua creatura, la sua utopia alla dura prova della realtà e che gli si sta rivoltando contro. Invece Giuseppe Conte lo intima a «non dire falsità» e conferma che andrà avanti, in un modo o nell'altro, «perché c'è tanto sostegno da parte dei cittadini al mio progetto». Una giornata da batticuore, o da impazzimento, per tutto il M5S: e non è certo finita. L'ex presidente del Consiglio l'ha definita la «mortificazione», lo stato d'animo di gran parte dei 5 Stelle di fronte allo schiaffo del fondatore verso il nuovo corso che pure lui stesso aveva benedetto. Se poi la "mortificazio-

Giornata di tensione e di riunioni per contare deputati e senatori. Più di cento pronti a seguire l'avvocato

ne" farà rima con scissione, oppure con una simbolica uccisione (del padre padrone, o papà, dipende dai punti di vista) è ancora presto per dirlo. «Riconsidererò la mia adesione al M5S»: è questa la formula quasi standard, giusto con qualche variazione, con la quale per ora si sono sbilanciati big di peso, dall'ex reggente Vito Crimi agli altri due membri del Consiglio di garanzia, Roberta Lombarda e il viceministro Giancarlo Cancelleri; ma pure Paola Taverna, la sindaca Chiara Appendino e il vicepresidente del Parlamento Ue Fabio Massimo Castaldo.

La guerra interna a viso aperto ancora è fatta a colpi di post sui social e codicilli statutari: Crimi che dice «non si può tornare a votare sulla piattaforma Rousseau», il garante che gli risponde «devi autorizzare la votazione entro 24 ore oppure se ci saranno ricorsi te la vedrai te sul piano giuridico», in mezzo avvocati e consiglieri ognuno con la sua idea. E poi, soprattutto, i parlamentari: è tra i gruppi di Camera e Senato che si gioca la partita, 237 eletti rimasti in tutto e proprio ieri due assemblee distinte a Montecitorio e Palazzo Madama. Le voci che arrivano da dentro sono di aperta contestazione al grande capo: «Ora basta, siamo parlamentari, non più dei ragazzini, non possiamo venire utilizzati come pedine di uno show, questo non è uno spettacolo sul palco», è la risposta rabbiosa di una deputata del sud, e giù applausi; «scusate ma io non mi fido più di nessuno, assistiamo a liti furibonde senza che nessuno a parte i contendenti abbia visto la bozza dello Statuto, è assurdo», è l'opinione condivisa espressa stavolta da un senatore. Dopodiché nulla è chiaro, sono ore in cui il grosso del Movimento sta alla finestra, aspetta

La tappe della crisi Dalla lite alla lotta per conquistare i 5S

1 L'investitura
Il 28 febbraio 2021 Grillo riunisce i vertici e affida a Conte la rifondazione del M5S. L'ex premier accetta e si rende protagonista di una "ristrutturazione integrale"

2 Conte dimezzato
Il 24 giugno Grillo incontra i deputati e proclama: "Conte ha bisogno di me e del Movimento, non il contrario". È uno schiaffo all'autonomia del nuovo capo politico

3 Padre padrone
Il 28 giugno Conte reagisce con forza: "Non sarò un capo dimezzato. Grillo decida se vuole essere padre padrone". Ma il giorno seguente il fondatore lo licenzia in tronco

4 Il video e le falsità
Ieri un nuovo scambio rovente. Grillo in un video: "Sono il papà del Movimento, lui non era la persona giusta". La replica di Conte: "Falsità, voleva umiliarmi. Il mio progetto va avanti"

e si interroga su quale strada sia più conveniente prendere: abbandonare il fondatore al suo destino? Scipargli il "suo" M5S sfiduciandolo attraverso la richiesta del Consiglio di garanzia? Ripartire daccapo in un altro soggetto con Conte? Restare fedeli alla linea dentro il vecchio-nuovo guscio e concorrere per eleggere il Comitato direttivo? Tentare alla disperata di rimettere assieme i cocci, tutti assieme ancora e ancora?

Capendo che per la prima volta la sua autorità è davvero a rischio, il comico genovese nel tardo pomeriggio pubblica una clip sul blog. Dice che aveva sì dato carta bianca a Conte, ma poi lui ha fatto di testa sua, «voleva tutto il potere su di sé quando io chiedevo invece di conservare il mio ruolo». Neanche un'ora e il leader mai ufficializzato replica a muso duro fuori dalla sua abitazione romana, «se vuole pubblico lo scam-

bio delle nostre mail». Insomma, pesci in faccia e fine di una storia d'amore (politico) mai nata. In mezzo c'è il primo partito italiano come rappresentanza parlamentare, piegato da mesi di dissidi. Luigi Di Maio per ora si tiene fuori, idem Roberto Fico. Dal Sudamerica Alessandro Di Battista aggiunge elementi: «Votate per stare o meno dentro al governo». Non è il caos: peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

Il crudele destino di Crimi Da fedelissimo dell'Elevato a prima vittima del suo furore

di **Filippo Ceccarelli**

e opere. Per le prime fa testo un'antica (2013) e impegnativa dichiarazione (ad accoglierla con severo scetticismo Lucia Annunziata) nella quale, fresco presidente dei senatori, definiva Grillo un padre – ah! ah! – che stava accompagnando "un bambino che camminava a carponi" e lo guidava lontano dai pericoli, "a cominciare dai soldi", che vabbè, poi si è visto che non saranno stati il solo impiccio, ma insomma, proprio a lui capitò poi di sbrogliare la grana, dagli scontrini alle trattative di Rousseau.

Quanto agli atteggiamenti nei confronti del non ancora Elevato



▲ **Vito Crimi** Per Grillo la sua è stata una "reggenza controversa"

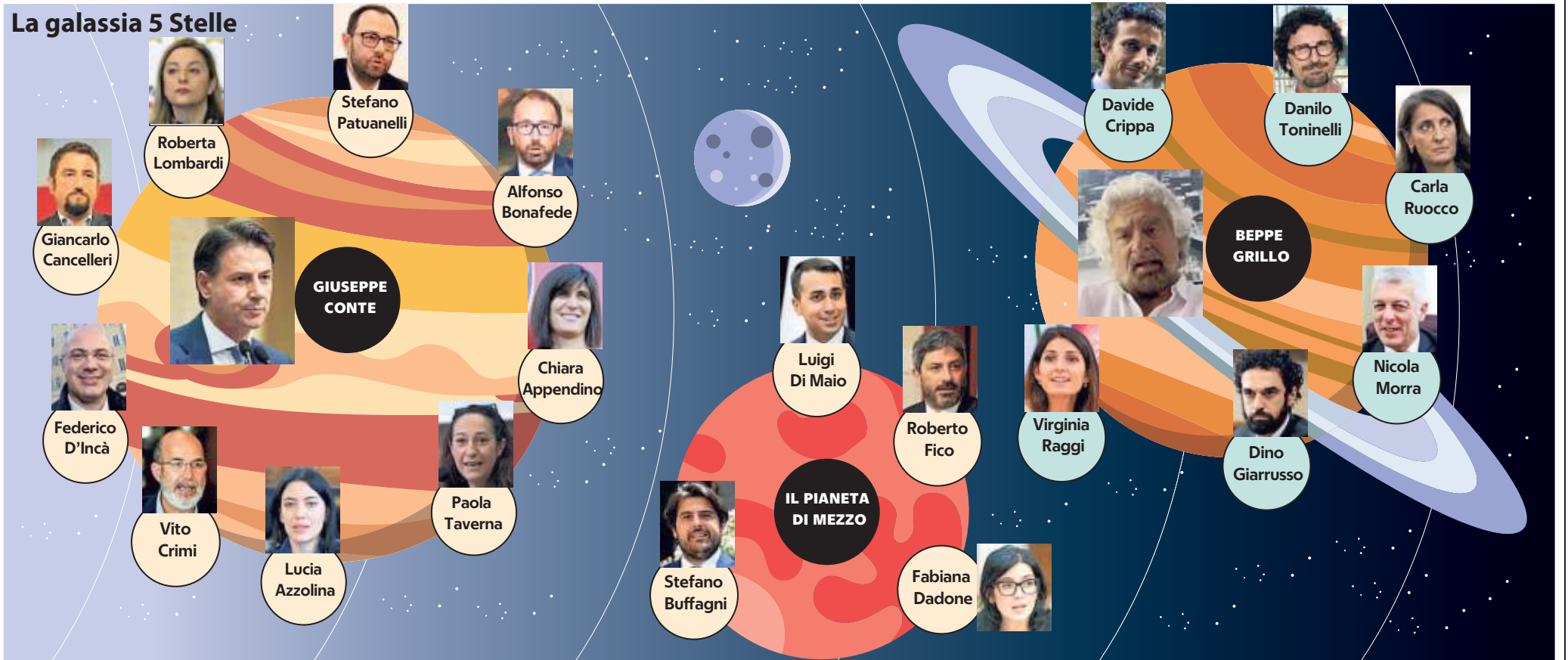
demiurgo del Movimento, sempre in quegli anni il soggetto non sapeva quanto i palazzi della politica possano essere occhianti e maliziosi coi nuovi arrivati; così non era sfuggito il lieto spirito di dedizione con cui il capogruppo – una figura istituzionale! Scandalo nello scandalo – si aggirava nei corridoi di Palazzo Madama tenendo in mano un prezioso sacchetto contenente giacca e cravatta stropicciate che Grillo si era tolto dopo una visita al Quirinale.

Là dove l'umile in definitiva anche gentile ruolo di porta-panni, a distanza di quasi un decennio rafforza da un lato il valore peda-

Fra le meraviglie del possibile della tragicommedia cinque stelle si staglia oggi la figura, ma ancor più il maldestro destino di Vito Crimi, attraverso il quale si capisce come la politica si presenti a volte come un'arte così buffa e crudele da risultare perfino istruttiva.

Crimi, che ha 49 anni, fu detto a suo tempo da Massimo Bordin "gerarca minore" per l'abnegazione anche un pochino fanatica con cui dalla sua multiforme posizione di potere teorizzava e metteva in pratica i comandamenti del grillismo realizzato. Personaggi del genere, appassionatamente vocati alla causa ma ancor più al loro leader e del tutto privi di senso dell'umorismo, non mancano mai nei partiti, specie quando vanno al governo: si pensi al Bondi sublime poeta e teologo del berlusconismo o a certi più brutali, ma non meno consacrati zelanti del giglio magico renziano.

Su questa attitudine di Crimi, che pure trovava un arduo rivale in Toninelli, esiste da tempo una sintomatica aneddotica in parole



Il retroscena

L'ex premier al bivio Sfiduciare Beppe o fare un suo partito



In gruppo
Beppe Grillo con un gruppo di deputati, il 24 giugno subito dopo il primo schiaffo a Conte

Quando pronuncia la parola «papà», nel video in cui cerca di riconquistare il sostegno perduto, Beppe Grillo si commuove. «Non sono un padre padrone, sono il papà del Movimento», ripete. Il fondatore si sente tradito. Ha chiamato i dirigenti pronti a sostenere Giuseppe Conte anche contro di lui. Ha cercato di spiegare: «Non mi fido, parla più con Letta che con me. Voleva consegnare i 5 stelle al Pd», ma non fa breccia.

C'è un pezzo di Movimento che chiede al comitato di garanzia, quindi a Vito Crimi, Roberta Lombardi, Giancarlo Cancellieri, di andare avanti e avvalersi dell'articolo del vecchio statuto secondo cui possono proporre la sfiducia del Garante. Serve la maggioranza assoluta degli iscritti. Servono tantissimi voti, ma qualcuno suggerisce di ottenere tenendo aperta la votazione per più giorni, come si fece già nel 2017. Se la mozione non passasse, sarebbero gli esponenti del comitato di garanzia a doversi dimettere. Ma tutti e tre hanno già annunciato di volerlo fare, in disaccordo con Grillo. E quindi potrebbero – è un'opzione ancora sul tavolo – scegliere di morire in battaglia.

Il Movimento che vuole seguire Conte è a un bivio: o il parricidio, per lo meno il tentativo di compierlo, oppure il passaggio a un nuovo soggetto politico. Non è un caso che ieri la vicepresidente del Senato Paola Taverna abbia proposto apertamente di mettere al voto lo statuto e la carta dei valori scritti dall'avvocato, tentando di forzare la volontà del Garante. La prima scelta è quella di sottrarre a Grillo la sua creatura. Ma ce n'è una seconda, che a questo punto appare sempre più probabile. «Non terrò il mio progetto nel cassetto», ha detto l'ex premier uscendo di casa. «Non lo faccio fermare da una persona sola, sento il consenso di molti». Non lascerà la politica, non tornerà a fare il professore, sta

Un M5S senza il fondatore per scongiurare la scissione. C'è chi spinge per la soluzione di forza. Resta l'incognita Di Maio, che tenta la ricucitura in extremis

di Annalisa Cuzzocrea

▼ Davanti a casa
Giuseppe Conte ieri sull'uscio di casa a Roma poco dopo una partita a tennis



tentando in ogni modo di scalare il Movimento, Conte. Ma potrebbe più semplicemente scegliere di svuotarlo, di farlo confluire in un nuovo soggetto, a partire dai dirigenti che già sono con lui. Dal ministro dell'Agricoltura Patuanelli al reggente Vito Crimi, dall'assessore alla regione Lazio Roberta Lombardi fino a un folto numero di senatori. Praticamente il 90% del gruppo a Palazzo Madama. Manda anche rassicurazioni al governo, l'ex presidente del Consiglio, attraverso lo stesso Patuanelli che ieri a Draghi ha spiegato: «Nessuno di noi vuole far cadere il governo. I problemi, come quello nato sul cash-back, li poniamo con franchezza per risolverli». Il sottotesto è: come può l'altra parte garantire lo stesso all'esecutivo? Se a candidarsi per il direttivo saranno personaggi minori che non hanno mai ricoperto alcun ruolo? Se il più votato l'ultima volta sul blog, dopo Alessandro Di Battista, era stato l'ex iena, ora europarlamentare, Dino Giarrusso?

È anche una guerra di credibilità quella che si sta combattendo. Beppe Grillo sostiene di aver mandato all'ex premier, domenica, un'ultima mail in cui rinunciava a tutto, rappresentanza all'estero, comunicazione, scelta degli organi politici.

Chiedeva solo, dice chi ci ha parlato, che Conte e Crimi mantenessero la promessa fatta: non intaccare le prerogative del Garante. Che invece lo sarebbero state pesantemente. Dove ad esempio c'era scritto «Il Garante è il custode dell'azione politica dell'Associazione», l'ex premier aveva tolto azione politica. Così come aveva levato al Garante «l'interpretazione autentica non sindacabile» dello Statuto, che in molte cause legali era servita a evitare la sconfitta. E ancora, racconta chi è vicino a Grillo, Conte aveva aggiunto alla possibilità del Garante di sfiduciare il capo politico sentiti gli iscritti, la necessità che a essere d'accordo fossero i tre esponenti del comitato di garanzia. Prevedendo anche il contrario, e cioè che presidente e comitato di garanzia potessero anche proporre la sfiducia del Garante. Una gabbia reciproca. Non proprio il viatico per una coabitazione tranquilla.

Accuse reciproche che servono solo a una cosa: tenere con sé il maggior numero possibile di eletti. Convincere la base del Movimento che a voler strappare, pretendendo troppo potere, è stato l'altro. Molto dipende da quel che accadrà in queste ore. Da come si schiereranno i dirigenti che si sono riuniti in una call martedì notte, senza arrivare ad alcuna conclusione. Non hanno ancora parlato Roberto Fico e Luigi Di Maio. La posizione del ministro degli Esteri, che si nasconde in queste ore dietro gli impegni per il G20, è fondamentale. Perché ha un seguito parlamentare compatto. E una profondissima conoscenza del Movimento. Se anche lui si spostasse verso l'ex premier, Grillo potrebbe essere costretto alla resa. Questo pensa chi è vicino a Conte. Senza riuscire a sondare, però, il cuore del capo della Farnesina. Che prende tempo, spingendo per un accordo in extremis che a oggi sembra impossibile.

gogico dell'esperienza di Vito e dall'altro illumina l'irresistibile deriva dell'autocrazia di Beppe, che sarà stato pure il gran fenomeno che è stato, ma da qualche tempo sembra aver perso davvero la brocca, e non è più solo questione di post criptici, enigmatiche introspezioni e sciarade video musicali, ma di scoppi di rabbia, autolesionismi e soluzioni che si ribaltano nel loro contrario a pochi giorni di distanza l'una dall'altra.

Accade così che il povero Crimi, dopo essersi buttato come reggente a tagliare il doloroso cordone ombelicale con la Casaleggio, da cui lui stesso in qualche modo proviene, si ritrova dinanzi a un bivio che però non offre scampo. Perché o diventa l'ultimo sacrificio umano immolato al Moloch di Sant'Ilario, o l'ignaro e neghittoso ribelle dietro cui però tutti i pavidetti e gli opportunisti cinque stelle si schermano in attesa di vedere come va a finire – e di solito in questi casi va a finire male.

Intervista alla candidata alla Regione

Ventura "Per la Calabria vado avanti a ogni costo Sfiderò il fuoco amico"

di Giuseppe Smorto

In Calabria la Sanità è commissariata da 11 anni, il Pd da 30 mesi. Su questo terreno accidentato nasce la candidatura alla Regione con il centrosinistra di Maria Antonietta Ventura, imprenditrice. Elezioni in autunno, turno unico. Cittadini infuriati, statistiche spietate, rischio astensionismo.

Si sente vittima del fuoco amico? Dall'ex presidente Oliverio alle Sardine, lei ha raccolto molte critiche. Ci sono 4 liste che pescano nell'area progressista, il centrodestra invece è unito.

«Hanno contestato il metodo, non me. Ma io vado avanti, raccoglierò le varie anime dell'alleanza intorno al mio progetto. È il momento dell'ascolto, ho scelto di restare. Mi candido prima da calabrese che da militante politica. Non sono certo io a dover gestire le dinamiche del Pd».

Nel gennaio 2020, i dem presentarono l'imprenditore Pippo Callipo, e andò male. In che cosa è diversa la sua candidatura?

«Callipo è una persona perbene, e questo ci accomuna. Io sono la prima donna candidata del centrosinistra alla presidenza. Il mio posto è nel sociale, sono presidente, ora dimissionaria, Unicef. La mia prima uscita pubblica, un emozionante incontro alla Comunità Progetto Sud di don Giacomo Panizza, Lamezia Terme».

Una di quelle associazioni che danno il welfare che lo Stato non



LUIGI SALSINI/LUIGI SALSINI

▲ **Maria Antonietta Ventura**
La candidata alla regione Calabria ha 53 anni, è imprenditrice

garantisce più.

«È un dato di fatto».

Cosa dice a quei cittadini che occupano l'ospedale chiuso di Cariatì da otto mesi? Nei livelli essenziali di assistenza (Lea) la Calabria è intorno ai 120 punti, la sufficienza è 160.

«Quella di Cariatì è una storia che mi rende triste. Dobbiamo dare risposte al territorio. I calabresi hanno ragione di essere arrabbiati, vanno ripristinate le condizioni minime di assistenza sanitaria. La cura è un diritto, non un privilegio».

E il Commissario straordinario?

«Chiediamola qui, se i risultati sono questi».

Infrastrutture sociali come scuole e ospedali o autostrade?

«Non sono scelte in contrapposizione. Certo, la Calabria ha subito bisogno di asili nido per esempio, di contenere l'emigrazione sanitaria al Nord, pagata dalla Regione».

Lei è favorevole al Ponte sullo Stretto?

«Il problema non è il Ponte, ma come arrivarci. Ci vuole un piano complessivo dei trasporti e delle infrastrutture».

La sua azienda si occupa di grandi riprazioni ferroviarie in tutto il Sud. 465 dipendenti, guidati da lei. Sicura di mollare?

«Sto per lasciare tutte le cariche e anche le quote della società, secondo le regole previste dallo Statuto, proprio per evitare qualsiasi rischio di conflitto di interessi».

Il nome della sua ditta era in un pizzeria di Totò Riina.

«Una vecchissima storia finita bene. Non ha fatto in tempo ad estorcerci denaro».

Non sembra avere un profilo compatibile con i 5 Stelle.

«Invece dico che il reddito di cittadinanza è uno strumento sociale importantissimo, magari va corretto. Ma nell'anno della pandemia, nei momenti di stallo e di crisi, serve tanto».

Da dove può ripartire la Calabria?

«Faccio solo due esempi: le Università sono un fiore all'occhiello nonostante i bassi finanziamenti, del resto la Calabria è una regione povera come i suoi studenti, i

— “ —

L'equazione calabresi uguale 'ndranghetisti è inaccettabile. La quasi totalità dei cittadini vive nella legalità e lo stesso chiede alla politica

— ” —

mecenati sono pochi. Ma vogliamo che chi studia poi resti qui. E poi il porto container di Gioia Tauro, che ha conseguito ottimi risultati negli ultimi anni».

E la questione criminale?

«L'equazione calabresi = 'ndranghetisti è inaccettabile e purtroppo molto frequente. Non c'è bisogno di dire che la quasi totalità dei cittadini vive nella legalità e lo stesso chiede alla politica».

Che ne pensa della candidatura di de Magistris?

«Io ho messo la Calabria al centro di tutta la mia vita, lui non so».

Che giudizio dà della reggenza Spirli, quale messaggio vuol mandare ai calabresi che votano Lega?

«Il giudizio lo daranno gli elettori, è una questione di credibilità. Ho sempre messo la Calabria prima di tutto. Da imprenditrice ho sempre mantenuto i miei impegni. Gli altri?»

È il massimo dell'aggressività che lei esprime.

«Guardi, la nostra sarà una forza gentile, lo stesso ci aspettiamo dagli avversari. Io non ho paura, voglio cambiare questa Regione e farla rifiorire. Ho scelto di vivere in un paese che si chiama San Lucido. Sapete quanta bellezza nei piccoli borghi».



tagliatore.com



TAGLIATORE

DECRETO OMNIBUS/ Il consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge da oltre 2 mld

Cashback e cartelle rimandati

Atti Riscossione, partenza a settembre. Rimborsi dal 2022

DI CRISTINA BARTELLI
E ANDREA BONGI

In porto il nono stop all'inizio delle cartelle della riscossione e degli atti di accertamento dell'Agenzia delle entrate: se ne riparerà a settembre. Congelato anche (da ieri) il cashback, ma riprenderà dal primo gennaio 2022. Salta dunque il nuovo semestre di rimborsi del 10% sugli acquisti effettuati con mezzi di pagamento tracciati mentre il governo garantirà il rimborso fino al

Credito di imposta del 100% per gli acquisti dei pos, effettuati dal primo luglio 2021 al 31 dicembre 2022 da utilizzare esclusivamente in compensazione

30 di novembre (in precedenza era in 60 giorni) per chi al 30 giugno 2021 ha effettuato almeno 50 transazioni. Sfuma del tutto per i 100 mila aderenti per numero di transazioni il maxi rimborso da 1.500 euro. Arriva, invece, per gli esercenti un credito di imposta del 100% (in precedenza era del 30%) per spingerli a dotarsi di terminali di ultima generazione per i pagamenti tracciati e che comunicano le informazioni con l'Agenzia delle entrate. Sono questi i temi ampiamente anticipati da *ItaliaOggi* e che trovano conferma nel decreto legge di mezza estate approvato ieri dal consiglio dei ministri. Un dl omnibus la cui sorte è segnata. Lo attende infatti la trasformazione in un emendamento al decreto legge Sostegni 2 in corso di esame in commissione bilancio alla camera.

Cashback in bilico. La misura è stata sospesa e sarà la legge di bilancio la sede in cui si apporteranno delle modifiche alla normativa per eliminare eventuali distorsioni. Nel provvedimento la sospensione è applicata per il periodo del primo luglio 2021 al 31 dicembre 2021 mentre il programma di rimborso vale per il semestre concluso ieri e per quello, indicato originariamente dal decreto di novembre 2020 n. 156, dal primo gennaio 2022 al giugno 2022. A cambiare, però sarà la procedura di rimborso, non più entro 60 giorni ma più lunga, fino a novembre, subordinata a una graduatoria post reclami. I risparmi della tagliola sul cashback sono quantificati in 1,5 mld di euro e andranno a finanziare un fondo per gli ammortizzatori sociali. E potenziato inoltre il credito di imposta per l'acquisto dei pos, che passa dal 30 al 100% con palet-

ti e condizioni a seconda del volume dei ricavi. La spesa coperta è tra i 230 e 460 euro.

Cartelle rimandate a settembre. Disposto un ulteriore rinvio dei termini fino al 31 agosto con la conseguente necessità di procedere al pagamento entro il mese successivo. Bloccate fino al 31 agosto 2021 anche le compensazioni

fra crediti e debiti iscritti a ruolo in sede di erogazione dei rimborsi fiscali e le procedure di pignoramento presso terzi da parte dell'agente della riscossione. I versamenti delle somme oggetto della sospensione dovranno dunque essere effettuati, in unica soluzione, entro il 30 settembre 2021. Resta invece confermata la scadenza del 31

luglio prossimo per il pagamento delle rate da corrispondere nel 2020 della cosiddetta rottamazione ter e del saldo e stralcio. Tutto ciò in base alle previsioni contenute nell'articolo 2 del dl 30 giugno 2021. Per effetto di tale intervento normativo il periodo di sospensione della riscossione delle entrate tributarie e non tributarie, introdotto per la prima volta dall'articolo 68 del dl 18/2020, si estenderà ora dall'8 marzo 2020 fino al 31 agosto 2021. Il blocco della riscossione riguarda non soltanto le cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione ma anche gli avvisi di accertamento e gli avvisi di addebito in scadenza nel periodo compreso tra l'8 marzo 2020 e il 31 agosto 2021, compresi i pagamenti in scadenza in tale periodo, relativi ai piani di rateizzazione in corso. Ovviamente eventuali pagamenti effettuati spontaneamente dai contribuenti per importi soggetti alla suddetta so-

sensione non potranno essere rimborsati.

Il prolungamento del perio-

Il rimborso dei 150 euro per il cashback potrà avvenire fino al 30 novembre e non come previsto dalla normativa originaria in 60 giorni e quindi entro settembre

do di sospensione della riscossione viene attuato dallo schema di decreto in commento attraverso la semplice sostituzione delle parole «30 giugno 2021» con «31 agosto 2021» nel citato articolo 68, comma 1, del dl 18/2020. Il decreto procede anche alla sospensione, sempre fino al 31 agosto 2021, delle procedure di pignoramento presso terzi su stipendi e pensioni percepite dai

debitori. Si interviene sull'articolo 152, primo comma del dl 34/2020 stabilendo che fino al 31 agosto 2021 sono sospesi gli obblighi di accantonamento derivanti dai pignoramenti presso terzi sugli stipendi. Fino al 31 agosto 2021 inoltre, in sede di erogazione di rimborsi fiscali, l'amministrazione finanziaria non potrà effettuare la compensazione tra il credito d'imposta richiesto a rimborso e gli eventuali debiti iscritti a ruolo prevista dall'articolo 28-ter del dpr n.602/1973. Anche in questo caso il decreto è intervenuto direttamente sull'articolo 145 del dl 34/2020 modificando l'originario termine del 30 aprile 2021, peraltro già abbondantemente spirato.

© Riproduzione riservata

IO ONLINE
Il documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Tariffe e regolamenti Tari slittano al 31 luglio

I comuni avranno tempo fino al 31 luglio per approvare le tariffe e i regolamenti della Tari e della tariffa corrispettiva. Come anticipato su *ItaliaOggi* del 26 giugno, il rinvio ha trovato posto nel decreto legge con le «Misure urgenti in materia fiscale, di tutela del lavoro, dei consumatori e di sostegno alle imprese» varato ieri dal consiglio dei ministri. Una proroga in extremis, dunque, visto che il decreto Sostegni (dl n.41/2021) aveva fissato al 30 giugno la deadline per le decisioni comunali in materia di tassa rifiuti. Saranno comunque considerate valide a tutti gli effetti di legge le deliberazioni adottate dopo il 30 giugno 2021 e fino all'entrata in vigore del decreto legge. Fino al 31 luglio sarà possibile, per i comuni hanno già deliberato in materia di Tari, modificare i propri provvedimenti già adottati. E chi ha già approvato il preventivo entro il 31 maggio (termine ultimo per tutti i comuni tranne che per quelli a rischio default a seguito della sentenza della Consulta per i quali il bilancio di previsione è già slittato al 31 luglio) potrà effettuare le conseguenti modifiche al bilancio in occasione della prima variazione utile.

Un mese in più di tempo servirà ai sindaci a definire il quadro delle tariffe e delle agevolazioni sulla tassa rifiuti. Gli uffici comunali hanno infatti incontrato più di una difficoltà non solo nell'applicare le nuove regole tariffarie Arera, ma anche nel dare attuazione agli sconti previsti dal dl Sostegni bis che vanno in due direzioni: da una parte ci sono infatti i 600 milioni per le agevolazioni alle attività economiche che hanno chiuso o ridotto la propria attività a causa della pandemia, e dall'altra c'è la possibilità per i sindaci di utilizzare parte dei 500 milioni stanziati per la solidarietà alimentare e il pagamento delle utenze domestiche per il finanziamento di sconti Tari da destinare alle famiglie in difficoltà.

Un ulteriore elemento di criticità per la definizione dei piani finanziari Tari 2021 è stato infine rappresentato dal fatto che le utenze non domestiche hanno avuto tempo fino allo scorso 31 maggio per dichiarare la fuoriuscita dal servizio pubblico, secondo quanto previsto dal dlgs n. 116/2020.

Francesco Cerisano

© Riproduzione riservata

IN EDICOLA CON



GUIDA GIURIDICA

MF MILANO FINANZA
ItaliaOggi

Serie speciale numero 9
Anno 31 - 21 giugno 2021
a cura di Stefano Locante e Giulia Maria Mentasti

8,90 euro*

* IL PREZZO IN ITALIAOGGI E MF/MILANO FINANZA

REATI D'IMPRESA

Come costruire i modelli organizzativi per evitare la responsabilità ex dlgs 231/01

- L'organismo di vigilanza
- L'ampliamento del numero dei reati
- Il sistema sanzionatorio e la confisca
- L'estensione ai reati tributari

Anche in **VERSIONE DIGITALE**

In collaborazione con **L&P**
LOCANTE&PARTNERS

In digitale su www.classabbonamenti.com/guida231

Giovedì 01 LUGLIO 2021

I Forum di QS. Quale Ospedale per l'Italia? **Mirone: “La lezione, ancora non del tutto assimilata, della pandemia”**

Arriva la pandemia e si scopre “l'acqua calda” e cioè che senza ospedale si muore, che nel nostro paese mancano le tecnologie e i posti letto, che si è sbagliato a tagliare in modo scriteriato i posti letto e che i servizi che avrebbero dovuto competere con l'ospedale quelli a monte non hanno funzionato ecc. E finalmente si comincia a capire cosa è un ospedale a che serve e come è fatto

Per anni abbiamo sentito parlare di ospedali come se fossero grossi servizi costosi ma privi di identità. Per anni si è discusso di quanti posti letto avessimo bisogno come se questi letti fossero vuoti cioè senza malati. Per anni abbiamo sentito la politica lamentarsi degli ospedali accusati di essere e fare gli ospedali e quindi abbiamo udito usare espressioni come “ospedalocentrico”, “de-ospedalizzazione”. E per anni abbiamo visto altri servizi concepiti come concorrenti dell'ospedale come quelli del distretto.

Poi arriva la pandemia e si scopre che tutto quello che abbiamo sentito è come se fosse spazzato via o annientato come quando a causa di un terremoto una città viene rasa al suolo.

Cioè si scopre “l'acqua calda” cioè che senza ospedale si muore, che nel nostro paese mancano le tecnologie e i posti letto, che si è sbagliato a tagliare in modo scriteriato i posti letto e che i servizi che avrebbero dovuto competere con l'ospedale quelli a monte non hanno funzionato ecc. E finalmente si comincia a capire cosa è un ospedale a che serve e come è fatto.

Il merito principale che riconosco a questo forum di [Quotidiano Sanità](#), introdotto in modo magistrale dall'articolo del prof. [Cavicchi](#) e da quello del prof. [Cognetti](#), è il tentativo di ricostruire un valore politico, morale e scientifico, quello dell'ospedale irresponsabilmente compromesso da svalutazione che per anni si sono basate sul preconcetto che l'ospedale fosse solo un problema e mai una soluzione.

Sgomenta scoprire, come ci spiegano i nostri autori, e gli altri articoli che fino a qui ho letto, che la lezione della pandemia non sia stata per nulla appresa. Cioè che il PNRR stanzi per gli ospedali risorse risibili e che i suoi grandi problemi funzionali siano in partica ignorati. Ma se neanche con centinaia di migliaia di morti non si riesce a comprendere l'importanza degli ospedali, ma cosa si deve fare?

Il ritmo dei cambiamenti sanitari diventa, con il passare del tempo, sempre più veloce. La sfida principale per gli ospedali è quella di avere il massimo grado di flessibilità, per adattarsi ai cambiamenti nei bisogni e nelle aspettative della popolazione. La sanità è uno dei più importanti settori di rilevanti investimenti e costituisce pertanto una delle maggiori “industrie” con interessamento consistente del PIL. Tutti questi investimenti rappresentano un'importante opportunità per migliorare la salute e assicurando servizi che rispondano alle esigenze dei pazienti, ma troppo spesso, gli investimenti devono fare i conti con un elevato grado d'incertezza su quella che è la realtà effettiva. Questo purtroppo conduce in alcuni casi ad investimenti inappropriati.

La pandemia ci ha insegnato semplicemente che l'intero SSN deve crescere come tale e crescere di concerto. Come ci ha spiegato il prof. Cavicchi mettere in competizione il territorio contro l'ospedale o peggio, come lui dice, organizzare “dicotomie” cioè inutili divisioni tra i servizi, crea squilibri e disparità pericolose, favorendo investimenti che privilegino solamente una componente, perché si rischia di aumentare il divario già presente in diverse realtà, peggiorando la disparità.

La necessità di una visione coerente fra sviluppo delle infrastrutture sanitarie e sviluppo della comunità e del territorio di riferimento è la base per poter offrire il meglio ad una utenza sempre più esigente ed informata. Gli

ospedali europei devono affrontare nuove sfide e adattarsi al crescente invecchiamento della popolazione, alla diffusione di nuove malattie, allo sviluppo delle tecnologie mediche e farmaceutiche, all'aumento delle aspettative da parte dell'opinione pubblica e ai nuovi meccanismi di finanziamento. Una lezione fondamentale da non sottovalutare.

Ma c'è un altro merito che desidero riconoscere a questo forum è cioè il tornare a parlare, a partire da una pandemia, di specialità mediche considerandole giustamente come le basi portanti di un ospedale. L'ospedale è un sistema di discipline mediche che mettono insieme economia scienza ed etica. Se si deve investire nell'ospedale come sottolinea tanto Cavicchi che Cognetti si deve investire nello sviluppo delle discipline mediche.

Tra queste discipline in particolare tre le branche chirurgiche, c'è l'Urologia, la disciplina di cui mi occupo all'avanguardia in materia di tecnologie che spazia dai laser ai robot, ormai parte integrante della pratica clinica quotidiana, con risultati eccellenti e prestazioni sempre più performanti.

Le neoplasie uro-genitali rappresentano un quinto di tutte le diagnosi di cancro registrate nel nostro Paese. I tumori alla prostata, rene, vescica e testicolo causano ancora ogni anno oltre 16mila decessi. Ogni anno a 38.000 italiani, con più di 70 anni, viene diagnosticato un tumore urologico. Il più frequente è quello alla prostata che tuttavia ha un minor impatto clinico di altri tumori perché in una percentuale non trascurabile dei casi risulta in forma latente asintomatica, soprattutto negli over 80. Il cancro della prostata è in aumento, con circa 450 mila uomini affetti ogni anno. È anche la seconda causa di morte per cancro negli uomini, dopo aver superato quello del colon retto: parliamo di 107 mila decessi nel 2018.

La sua prevalenza supera ormai i 2,5 milioni di casi. Si stima che, sempre in Europa, un uomo su sette svilupperà un cancro prima degli 85 anni. Seguono il carcinoma del rene che costituisce il 3% di tutti i tumori e che è aumentato del 7% nell'ultimo quinquennio e quello della vescica che rappresenta il secondo tumore più frequente in ambito urologico e per il quale nel 2020 sono previste oltre 30.300 nuove diagnosi l'anno contro le attuali 27.000. Secondo le ultime previsioni demografiche già nel 2025 un quarto della popolazione italiana avrà più di 65 anni.

Vanno quindi presi provvedimenti a livello politico e sanitario per evitare un vero e proprio boom di patologie oncologiche nei prossimi anni. Questi i numeri della sola patologia maligna, ma dall'altro lato esiste tutto un ventaglio di patologie benigne.

Oltre 6 milioni di italiani over 50 sono colpiti da ipertrofia prostatica benigna: il 50% degli uomini di età compresa fra 51 e 60 anni, il 70% dei 61-70enni, per arrivare al picco del 90% negli ottantenni. La calcolosi urinaria è una patologia molto diffusa nel mondo occidentale. Si calcola che colpisca circa il 10% della popolazione maschile e il 5% della popolazione femminile. Le recidive sono molto frequenti, tanto da verificarsi in una percentuale che varia, a seconda degli studi, dal 25 al 50% dei casi dopo 5 anni. L'incidenza stimata in Italia è di circa 100.000 nuovi casi all'anno.

Sebbene patologie benigne, ma con caratteristiche di urgenza per il rischio di danno alle funzioni di organi importanti, come nel caso ad esempio delle calcolosi renali ostruenti complicate da febbre o da dolore colico persistente nonostante le terapie mediche.

Questi sono solo i numeri dell'Urologia, ma ogni branca specialistica ha i suoi numeri, le sue tecnologie, le proprie necessità. La riduzione dei posti letto e di conseguenza delle strutture ospedaliere crea non pochi disagi soprattutto in alcune regioni italiane, aumentando ancora di più i disagi. La riduzione del numero degli ospedali è in atto da almeno 25 anni, ma nonostante ciò, la spesa sanitaria non è diminuita. La riduzione è una scelta che prescinde dalle politiche di riduzione della spesa pubblica per la sanità, affondando le sue radici nella scelta della deospedalizzazione da un lato e della maggiore assistenza domiciliare per i malati.

La pandemia da Covid-19 ha insegnato tanto e messo in luce tutte le criticità di un sistema che ha faticato e non poco ad ogni livello nell'affrontare l'emergenza. In ambito urologico si è visto un crollo dal 75 al 90% per l'attività sia di elezione che di Pronto Soccorso, azzerata la prevenzione, a rischio l'aderenza delle terapie, prezzo altissimo per la gestione tardiva di patologie il cui decorso è fortemente condizionato da una diagnosi precoce.

Sebbene l'attività chirurgica per le patologie oncologiche non si sia fermata, numerose sono state le carenze di personale e di luoghi adatti a continuare nella maniera più tranquilla ed adeguata la normale pratica quotidiana. Interi reparti sono stati destinati ai pazienti Covid-19, con grande impiego di risorse non solo umane, sottratte all'attività ordinaria. Quattro malati su dieci hanno evitato di andare in ospedale già durante il primo lockdown, rinviando così cure e visite. L'attività chirurgica è stata ridotta in modo importante per la necessità di utilizzare il

personale dell'anestesia agli infermieri nella cura dei pazienti Covid e per gli spazi occupati per creare gli ambienti necessari alle cure.

Ribadisco, se si parla di ospedale si deve parlare di un sistema di discipline mediche dotate di tecnologie adatte e di personale qualificato.

Rispetto a questo sistema di discipline sarebbe auspicabile investire più seriamente in progetti di trasformazione e sostenibilità della rete sanitaria a partire dagli ospedali.

Non si possono destinare fondi in maniera indiscriminata ad ognuna delle componenti del SSN, ma bisogna intervenire per garantire la migliore eccellenza a tutti i pazienti. La realtà della pandemia ci ha fatto vedere come gli ospedali più attrezzati hanno saputo gestire in modo migliore l'emergenza a differenza di altre strutture che hanno sofferto e non poco. Le "famosse toppe" che di volta in volta vengono messe per riparare le falle, non possono continuare ad oltranza, soprattutto quando si parla di contenere le spese e mirare gli investimenti.

La rete sanitaria va potenziata dalla base all'apice e viceversa, perché ad ogni livello si possa sempre e comunque dare il meglio. Basta giganti con i piedi d'argilla, basta disparità di cura, basta ai viaggi della speranza, alla migrazione sanitaria. Ogni cittadino deve avere il meglio nel proprio territorio e non si può pensare di risolvere tutto potenziando servizi esterni agli Ospedali senza intervenire sugli Ospedali stessi.

E' inconcepibile come al giorno d'oggi interi reparti soffrano di carenze di personale, strutture e tecnologie che dovrebbero essere il minimo sindacale per una struttura sanitaria. Non si può pensare di affrontare il tutto potenziando servizi al di fuori dell'ospedale senza pensare alle necessità di questi centri, chiamati a gestire la complessità e l'acuzie che una struttura territoriale non può assolutamente gestire. Ospedali che tra l'altro sono il terreno di formazione della futura classe medica.

Come si può pensare di produrre eccellenze senza le infrastrutture idonee? Come si può pretendere di avere specialisti all'avanguardia senza che venga data loro la possibilità di confrontarsi con gli ultimi ritrovati tecnologici? Da un lato si chiedono performance all'avanguardia, riduzione dei costi, migliore gestione del follow-up e della cronicità, ma poi non si è in grado di mettere a disposizione i servizi minimi.

Un network che lavori a pieno regime non può avere disparità nelle sue componenti, ma deve avere strutture performanti ad ogni livello e dotate delle più moderne tecnologie e gli Ospedali sono i luoghi dove queste tecnologie già presenti vanno migliorate ed aggiornate costantemente. Investimenti mirati alle reali esigenze, senza seguire "mode" o "momenti", pianificare le strategie pensando al futuro e non solo al presente.

Da ultimo vorrei richiamare i concetti usati dal prof. Cavicchi per definire l'ospedale dopo la pandemia e cioè "adeguato", "compossibile", "interconnesso", "ad alta complessità", "hi tech", "ospitale".

Si tratta di concetti importanti che implicano cambiamenti importanti a più livelli della problematica ospedaliera a partire da quello culturale e ai quali mi permetto di aggiungere "partecipato" per richiamare la necessità, peraltro sottolineata nel punto 8 proprio dal prof. Cavicchi, di ripensare la gestione e il modo di gestire l'ospedale.

Tra i tanti concetti proposti per rinnovare l'ospedale confesso che quello che mi ha incuriosito di più è quello di "compossibilità", termine del quale sono andato a controllare il significato che è il seguente: la relazione tra due realtà simultaneamente possibili.

Per anni ci hanno parlato di compatibilità cioè per anni ci hanno detto, per esempio che l'ospedale avrebbe dovuto adattarsi ai limiti economici .

Per la prima volta qualcuno ci dice che a certe condizioni l'ospedale è compossibile con i limiti economici, è compossibile con il territorio, è compossibile con lo sviluppo scientifico, quindi con l'evoluzione della domanda di salute. Quindi la compossibilità può essere una nuova chiave di lettura.

Desidero ricordare ciò che dicevo all'inizio e cioè che la sanità costituisce una delle maggiori "industrie" con interessamento consistente del PIL. La sanità è "compossibile" con il pil se gli investimenti per essa sono considerati come finalizzati alla crescita della ricchezza del paese sapendo che la ricchezza del paese non è solo quella economica misurata dal pil ma anche il grado di salute della popolazione, il grado di integrità del suo ambiente, il grado di cultura della sua popolazione.

La pandemia ha dimostrato che la salute è un capitale fondamentale senza il quale anche l'economia finisce per avere gravi problemi.

Prof. Vincenzo Mirone

*Professore Ordinario di Urologia presso l'Università di Napoli e
Past President della Società Italiana di Urologia*

Vedi gli altri articoli del Forum Ospedali: [Fassari](#), [Cavicchi](#), [Cognetti](#), [Palermo e Troise](#), [Palumbo](#), [Muriana](#), [Quici](#), [Fnopi](#), [Pizza](#), [Maceroni](#), [Marini](#), [Maffei](#), [Monaco](#), [Bibbolino](#), [Cavalli](#), [Gerli](#), [Zeneli](#).

Giovedì 01 LUGLIO 2021

Ridurre i bisogni di Salute Psicologica al solo ambito della Salute Mentale è riduttivo

Gentile Direttore,

è appena terminata la Conferenza sulla Salute Mentale e sono già in programma ulteriori incontri, audizioni, programmi, pubblicazioni. Eppure su questa Conferenza la Società Scientifica Form-AUPI ritiene di dover esprimere un qualche parere. A che titolo? Possiamo pacificamente affermare, senza tema di smentita, che ben oltre il 50% delle Psicologhe e degli Psicologi che operano all'interno della cd 'Salute Mentale' sono nostri associati.

Le nostre osservazioni non sono tali sol perché provengono da professionisti che da anni esprimono con grande dedizione ed abnegazione, la propria professionalità all'interno dei Servizi. I dati sui quali fondiamo il nostro giudizio sono già riscontrabili, tutti, all'interno di quello che è stato definito "[Documento di Sintesi](#)". Partiamo dai dati numerici e statistici.

Nel Documento di Sintesi ritroviamo per poco più di 30 volte la definizione 'Salute Mentale'. I riferimenti al concetto di psichiatria, in senso lato, molto di più, circa 40 volte. Non troviamo alcun riferimento alla figura dell'Assistente Sociale. Solo 2 volte ritroviamo riferimenti alla figura/attività degli infermieri. Una sola volta ai Tecnici della Riabilitazione Psichiatrica. E ancora ci sono 4 riferimenti alla Psicoterapia e 6 riferimenti alla Psicologia/Psicologi.

Potrebbe apparire un elenco della spesa, ma vedremo che non lo è, perché questi dati dimostrano la totale assenza del, tanto sbandierato concetto di Interdisciplinarietà.

Principio cardine assolutamente condiviso ma che non lo ritroviamo nella sua concreta attuazione.

Il dato che emerge e che da anni ritroviamo costantemente e quotidianamente applicato nulla ha a che vedere con questo principio.

E non avrebbe potuto essere diversamente vista la impostazione che si è voluta dare a questa Conferenza ed ai lavori del Tavolo.

Ci sono almeno due Discipline: Psicologia e Psicoterapia, assolutamente assenti. Le prestazioni professionali proprie di queste discipline spariscono dai report. Non si trovano, non sono rilevate. Di conseguenza i professionisti che le erogano, sono stati resi invisibili e trasparenti.

La Consulta delle Società Scientifiche di Psicoterapia e di Psicologia ha rappresentato ai diversi tavoli, le tematiche qui brevemente esposte. Il Presidente del CNOP, Davide Lazzari, ha rilevato le enormi criticità e con forza ha chiesto un cambio di paradigma; ha presentato un articolato documento condiviso dall'intera comunità professionale e scientifica, ma nulla è accaduto.

Gli stessi rappresentanti del CNOP e della Consulta delle Società Scientifiche, si sono prodigati per dare corpo e sostanza al principio dell'Interdisciplinarietà. Ma è rimasto tutto nei documenti preparatori. Niente di tutto ciò è rintracciabile nel documento di 'Sintesi'.

Di osservazioni e critiche ne dovremmo rappresentare in abbondanza. Troppo lungo sarebbe l'elenco. Ne sintetizziamo, random, poche altre.

Ritorniamo al documento di 'Sintesi'. Possiamo chiedere chi ha operato la sintesi e come mai in questo lavoro di sintesi alcuni aspetti sono stati completamente ignorati? Sintetizzare vorrebbe dire riportare ad un unicum. Non certo ad eliminare le posizioni.

Troppa opacità e pochissima trasparenza.

È risultato davvero sgradevole dover ascoltare, anche a latere della Conferenza, affermazioni sulla mozione, approvata all'unanimità dalla Camera il 16 giugno, [prima firmataria, l'on. Lorenzin](#), già Ministro della Salute.

Davvero fuori luogo non fosse altro che per il rispetto dovuto al Parlamento. Siamo convinti che le istituzioni vadano rispettate e, per entrare nel merito dei contenuti della mozione siamo convinti che non si tratti ...di un patchwork in 32 punti che include le solite inutili campagne...tra le quali...l'offerta di fino a 10 sedute dallo psicologo ai giovani depressi per via della pandemia..." dall'articolo su [il Manifesto](#) di Maria Grazia Giannichedda.

Eppure l'esperienza francese potrebbe insegnarci qualcosa. Crediamo che la Conferenza debba prendere le distanze da chi, immaginando di difendere e valorizzare la stessa Conferenza di fatto ne certifica il fallimento.

Un altro aspetto di estrema problematicità è la volontà di interpretare e modificare lo spirito e la lettera dei LEA nell'ambito della Salute Mentale. Non osiamo immaginare cosa potrebbe accadere se ciascun ambito o settore dell'assistenza sanitaria, territoriale o ospedaliera. Decidesse, in modo autonomo di applicare ed interpretare i LEA. Sui LEA, come su tutto, si possono aprire dibattiti ed approfondimenti. Ma non in modo unilaterale reinterprestandone i principi ed i contenuti.

Non è irrilevante riscontrare una significativa distanza tra la politica sanitaria, più e più volte ribadita e da noi convintamente condivisa, portata avanti dal Ministro Speranza e le risultanze che ritroviamo in questo documento di Sintesi.

Al Ministro Speranza noi chiediamo di aprire un Tavolo di confronto sulla Psicologia di cui l'operatività nell'ambito della Salute Mentale è un parziale, anche se importante ambito. Ridurre i bisogni di Salute Psicologica al solo ambito della Salute Mentale è riduttivo. Lo stesso Parlamento ha approvato una specifica norma di legge che prende atto, finalmente della necessità di costruire una qualche forma di coordinamento, anche strutturale, di tutte le risorse e le attività psicologiche presenti nelle Aziende. Siamo anche disponibili a fornire, da operatori presenti nel campo della Salute Mentale il nostro contributo per una profonda rivisitazione del modello che sembra venire fuori da questa Conferenza.

Al contrario, un tavolo che fondi la propria esistenza su:

- Salute Mentale Adulti,
- Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza,
- Integrazione...

...è inevitabilmente destinato a creare ed incentivare i fenomeni di 'psichiatrizzazione' dell'assistenza sanitaria.

Anche solo a leggere questi ambiti, a pelle, ci si rende conto che manca qualcosa. Manca molto. E ciò che manca, che è fuori da questo modello, è molto di più di ciò che contiene. L'alto numero di partecipanti, i tanti contributi presentati non devono distogliere l'attenzione dal modello proposto. Ed il 'modello' è quello descritto in questi tre punti.

Per chi come me ha iniziato la propria attività professionale di psicologo, nella chiusura di un vecchio manicomio, è davvero un salto indietro di decenni. Infermieri, assistenti sociali, psicologi, avevano un maggior riconoscimento del ruolo e dell'importanza della propria funzione, di quanto non ne riconosca oggi, questo modello.

Un modello che si fonda su due Discipline che possiamo sintetizzare in Psichiatria Adulti e Psichiatria Minori, che non tiene in alcun conto almeno altre due Discipline, quali Psicoterapia e Psicologia e che vede completamente assenti ed indefiniti i ruoli di tanti altri professionisti quali gli Infermieri, gli Assistenti Sociali, i Tecnici della Riabilitazione Psichiatrica ecc.

Noi ci siamo, gli Psicologi ci sono a condizione che i concetti di Interdisciplinarietà e Multiprofessionalità diventino effettivi e reali.

Mario Sellini

Presidente di FORM-AUPI

Giovedì 01 LUGLIO 2021

Una legge quadro sulla "questione medica"

Gentile Direttore,

"Si immagini una ferrovia progettata da brillanti ingegneri ferroviari, il treno corre a tutta velocità, ma al posto dei macchinisti ci sono dei postiglioni, quelli delle diligenze", Svetlana Alekseievic racconta così la tragedia di Chernobyl ("Pregghiera per Chernobyl" Ed. E/O). Una frase che torna alla mente leggendo le discussioni sul futuro della sanità: rinnovare, trasformare, ricostruire, attuare, sì ma all'interno di quale ordinamento?

Consola il fatto che è ripreso il dibattito pubblico sul futuro della sanità, sul post covid, con un punto fermo, il consolidamento dei valori fondanti il servizio sanitario nazionale, cioè l'universalità del diritto e l'uguaglianza delle prestazioni, come stella polare cui tendere senza tentennamenti e con una chiara difesa dell'unicità del servizio pubblico, per quanto la guerra dei vaccini lasci intendere quanto questa impresa sia ardua.

Il dibattito aperto in varie sedi, forum, convegni, pubblicazioni, congressi, affronta molteplici questioni, istituzionali, organizzative, politiche e professionali. L'agenda non è molto diversa tra gli interlocutori coinvolti, il che dovrebbe rendere più facile individuare le soluzioni idonee a far sì che il servizio possa affrontare le due pandemie del secolo, la cronicità e le altre future zoonosi.

Tuttavia non è così semplice; alcune posizioni sono poco conciliabili ma, quando esiste una classe politica in grado di filtrare i diversi interessi, istituzioni forti e un complesso di norme sufficientemente certe, la soluzione si trova. Ecco, qui è l'intoppo, perché sono proprio queste le cose che mancano e rendono tanto difficile procedere quanto facile rinviare.

La questione essenziale è: a chi affidare le sorti del rinnovato sistema di tutela della salute che tutti dicono di voler rinnovare per renderlo idoneo alle sfide della modernità? Purtroppo nel nostro paese abbiamo assistito negli ultimi decenni a uno scadimento del personale politico e amministrativo cui non si è supplito in alcun modo sul piano formativo o della selezione.

Paghiamo la carenza di personale gestionale a diversi livelli e con differenti funzioni. E ancor più paghiamo il sovrapporsi di una congerie incredibile di normative stratificate per livelli decisionali che definire insensato o dissennato è dir poco. E' il problema sollevato da alcuni sindaci ma che è quasi impossibile risolvere perché è legato anche al comportamento della magistratura sommersa da troppe leggi e troppe correnti.

E' in questo quadro che si colloca la cosiddetta questione medica che nessuno ha risolto, neppure in altri paesi. Il punto nodale del problema è come riuscire a inserire i medici nel governo della sanità mediante meccanismi di governance. Chi scrive ha assistito al destino del Consiglio sanitario Regionale Toscano e di un paio di intersindacali mediche, oltre a miriadi di tavoli intercategoriali e non può non rilevare che spesso gli ostacoli sono nati dentro la categoria.

Forse si potrebbe proporre una legge, antecedente a qualsiasi soluzione della questione medica e della gestione della sanità, ovviamente sostenuta da tutte le associazioni mediche, con in testa la Fnomceo: una legge quadro, una sorta di statuto della professione medica, che risolva il problema della colpa professionale, dei livelli di contrattazione, dei diritti sindacali, dell'accesso al servizio e della formazione nel e per il servizio, dei procedimenti disciplinari, dei rapporti funzionali tra professioni, e della partecipazione dei medici ai livelli gestionali del servizio.

Si potrebbe pensare a una sorta di consiglio di programmazione regionale e di consiglio di amministrazione di singola asl, cui partecipino rappresentanti designati dai medici.

In conclusione si ha l'impressione che tutte le proposte avanzate, pur convincenti e condivisibili, lascino una qualche insoddisfazione nei medici perché non si riesce a dare loro certezza di ruolo e concretezza di

partecipazione al governo della sanità. Rifare il punto una volta per tutte con una sorta di testo unico della professione del terzo millennio potrebbe restituire serenità e allentare il disagio dei medici.

Antonio Panti

CureVac è un flop: il vaccino tedesco è efficace solo al 48%

L'azienda tedesca ha reso noti i risultati finali della sperimentazione, molto al di sotto di quelli registrati dai sieri "rivali" BioNTech e Moderna

Foto di repertorio Ansa

Il candidato vaccino contro il Covid 19 sviluppato dall'azienda tedesca CureVac non ha raggiunto gli standard minimi richiesti. Il siero, come riportato dai risultati finali della sperimentazione, ha mostrato un tasso di efficacia di appena il 48%, molto inferiore a quello sviluppato dai rivali dell'mRNA BioNTech e Moderna. Lo scarso risultato era previsto dopo che i risultati provvisori deludenti sono stati pubblicati all'inizio di questo mese.

L'azienda farmaceutica CureVac ha affermato che il suo vaccino ha avuto risultati leggermente migliori tra le persone di età compresa tra 18 e 60 anni rispetto ai gruppi di età più avanzata, con un'efficacia che sale al 53%. La società ha affermato che il suo processo è stato complicato dalla prevalenza di numerose varianti del coronavirus.

Un vaccino contro Covid-19 deve avere un'efficacia pari ad almeno il 50% per rispettare i requisiti richiesti dall'Organizzazione mondiale della sanità e dalla Food and drug administration americana per chiedere l'autorizzazione di emergenza. A differenza degli altri due vaccini a Rna messaggero, il farmaco di CureVac può essere conservato per mesi in un normale frigorifero e utilizza meno molecole di Rna, rendendo la produzione meno costosa. Il flop del vaccino tedesco potrebbe avere ripercussioni anche sulla strategia vaccinale europea, visto che la Commissione Ue ne aveva già prenotato 405 milioni di dosi.

Ex specializzandi, altre sentenze e novità su quantum risarcitorio e prescrizione

Intervista all'avvocato Marco Tortorella che spiega le novità che interessano i medici che non hanno ricevuto il corretto trattamento economico durante gli anni di scuola post-laurea

di Arnaldo Iodice



La vertenza tra Stato e **medici ex specializzandi** che non hanno ricevuto il corretto trattamento economico per gli anni di scuola post-laurea si aggiorna di nuove sentenze. «Nell'ultimo mese e mezzo – ha dichiarato **Consulcesi** – sono state sette le pronunce positive a favore dei professionisti tutelati» dal **network legale** che su questa vertenza ha già ottenuto più di mezzo miliardo a favore dei suoi assistiti. E dopo tre sentenze, arrivate poche settimane fa, che restituivano a 164 **camici bianchi** la somma di 4 milioni di euro, se ne sono aggiunte altre quattro che redistribuiscono circa 5 milioni a 200 medici che si erano specializzati tra il 1983 e il 1991. Inoltre, una recente pronuncia del tribunale di Firenze modifica il quadro giurisprudenziale in favore dei medici, sia in termini di prescrizione che in relazione al quantum risarcitorio. Ne abbiamo parlato con l'avvocato **Marco Tortorella**, che cura i ricorsi per conto di Consulcesi.

Avvocato, quali sono le novità apportate dalla sentenza del Tribunale di Firenze in merito agli ex specializzandi?

«Questa sentenza si pone in discontinuità rispetto alla giurisprudenza degli ultimi anni per due aspetti. Il primo riguarda la decorrenza della prescrizione. Come noi affermiamo da tempo, la sentenza sostiene che l'incertezza che c'è stata in ordine alla mancata attuazione delle direttive comunitarie, in particolare in relazione alla questione dei medici specializzandi, determina l'impossibilità della decorrenza del termine di prescrizione sulla base di principi che sono stati più volte affermati anche dalla Corte di Giustizia europea. La sentenza afferma

che la prescrizione potrà iniziare a decorrere solo quando questa incertezza non verrà eliminata completamente. La sentenza afferma anche che, al limite, se proprio volessimo trovare una data, potremmo ritenere superata questa incertezza a seguito dell'attuazione del decreto legislativo 386 del 99 con i Dpcm del 2007».

E per quanto riguarda il quantum risarcitorio?

«Il secondo elemento riguarda per l'appunto il quantum del risarcimento. Anche qui il Tribunale di Firenze, correttamente e sempre rifacendosi alle sentenze della Corte di Giustizia europea, ritiene che il quantum vada calcolato in base alla prima norma di trasposizione della direttiva, che non riguarda i medici iscritti prima del 1991, la quale prevede una borsa di studio di 21 milioni e mezzo di lire, quindi 11.103 euro per ogni anno di specializzazione. Il Tribunale di Firenze afferma che è questo il parametro che bisogna utilizzare e non un'altra norma del 1999, che però non è di trasposizione della direttiva, che prevedeva circa 6.700 euro per ogni anno di specializzazione».

Oltre questa, sono arrivate nelle ultime settimane diverse sentenze a favore dei medici ricorrenti...

«Nel mese di maggio sono arrivate ben quattro sentenze che riguardano circa 200 medici con le quali il Tribunale di Roma ha condannato la Presidenza del Consiglio a pagare quasi 5 milioni di euro in favore dei ricorrenti per la mancata attuazione delle direttive comunitarie. Questi medici si erano iscritti ai corsi prima del '91 e li avevano svolti dall'82 al '91. Secondo la giurisprudenza ormai prevalente e quanto detto dalla Corte di Giustizia europea, questi medici hanno diritto al risarcimento del danno e all'adeguata remunerazione dal primo gennaio del 1983 in poi».

Green pass europeo al via, come richiederlo: regole Italia

01 luglio 2021 | 00.01

LETTURA: 3 minuti

Da oggi attiva la certificazione verde covid-19 dell'Unione Europea. Basterà la prima dose del vaccino per ottenerlo o servirà la seconda dose? In Italia dibattito in corso. Ecco quello che c'è da sapere



Foto Fotogramma

Green Pass europeo, si parte. Da oggi sarà attiva la certificazione verde covid-19 dell'Ue che renderà più semplice viaggiare da e per tutti i Paesi dell'Unione europea e dell'area Schengen. Ma come richiederlo e come funziona in Italia? Sarà possibile ottenerlo dopo la prima dose del vaccino o sarà necessaria anche la seconda dose? Ecco alcune risposte alle domande più frequenti.



Leggi anche

Green Pass, basta la prima dose per viaggiare in Ue?

Cos'è il green pass e come si ottiene

Il green pass è una prova digitale attestante che una persona: è stata vaccinata contro la patologia da Covid-19; ha ottenuto un risultato negativo al test; è guarita dalla patologia. Le autorità nazionali sono responsabili del rilascio del certificato (qui le regole per il **green pass in Italia**). La versione digitale può essere salvata su un dispositivo mobile. I cittadini possono inoltre richiedere una versione cartacea. Entrambe le versioni disporranno di un codice QR contenente le informazioni essenziali e di una firma digitale per garantire l'autenticità del certificato. Gli Stati membri hanno concordato un modello comune che può essere utilizzato per le versioni sia elettroniche che cartacee al fine di facilitarne il riconoscimento.

In che modo contribuirà alla libera circolazione?

Il certificato Covid digitale dell'Ue sarà accettato in tutti gli Stati membri dell'Ue. Contribuirà a far sì che le restrizioni attualmente in vigore possano essere revocate in modo coordinato. In caso di viaggio, il titolare del certificato dovrebbe, in linea di principio, essere esonerato dalle restrizioni alla libera circolazione: gli Stati membri dovranno cioè astenersi dall'imporre ulteriori restrizioni di viaggio ai titolari di un certificato Covid digitale dell'Ue, a meno che esse non siano necessarie e proporzionate per tutelare la salute pubblica. In tal caso, ad esempio in risposta a nuove varianti che destino preoccupazione, lo Stato membro in questione è tenuto ad informare la Commissione e tutti gli altri Stati membri e giustificare tale decisione.

Come funziona il certificato?

Il certificato Covid digitale dell'Ue contiene un codice QR con una firma digitale per impedirne la falsificazione. Al momento del controllo del certificato, si procede alla scansione del codice QR e alla verifica della firma. Ogni organismo autorizzato a rilasciare i certificati (ad esempio un ospedale, un centro di test o un'autorità sanitaria) ha la propria chiave di firma digitale. Tutte le chiavi di firma sono conservate in una banca dati protetta in ciascun paese. La Commissione europea ha creato un gateway per garantire che tutte le firme dei certificati possano essere

verificate in tutta l'Ue. I dati personali del titolare del certificato non passeranno attraverso il gateway dato che ciò non è necessario per verificare la firma digitale. La Commissione europea ha inoltre aiutato gli Stati membri a sviluppare software e app nazionali per il rilascio, l'archiviazione e la verifica dei certificati e li ha sostenuti nelle prove necessarie per aderire al gateway.

I cittadini non vaccinati potranno recarsi in altro paese Ue?

Sì. Il green pass dell'Ue è inteso ad agevolare la libera circolazione all'interno dell'Ue. Non costituirà un prerequisito per la libera circolazione, che costituisce un diritto fondamentale nell'Ue. Il certificato Covid digitale dell'Ue fornirà anche prova dei risultati dei test, che spesso sono richiesti nell'ambito delle restrizioni sanitarie vigenti. Offre agli Stati membri l'opportunità di adeguare le restrizioni in vigore per motivi di salute pubblica.

Ha importanza il tipo di vaccino ricevuto?

I certificati di vaccinazione saranno rilasciati a una persona vaccinata con qualsiasi vaccino anti Covid-19. Per quanto riguarda la deroga alle restrizioni alla libera circolazione, gli Stati membri dovranno accettare i certificati di vaccinazione per i vaccini che hanno ottenuto l'autorizzazione all'immissione in commercio nell'Ue. Gli Stati membri potranno decidere di estendere questa possibilità anche ai viaggiatori dell'Ue che hanno ricevuto un altro vaccino.

Prima e seconda dose, il dibattito in Italia

Spetta agli Stati membri decidere se accettare un certificato di vaccinazione dopo una dose o dopo il completamento dell'intero ciclo di vaccinazione. In Italia si discute dell'ipotesi di una rimodulazione della certificazione dopo la prima dose di vaccino anti Covid a causa della variante delta, come anticipato nei giorni scorsi dal sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri.

Vaccini in farmacia, cosa succede in Italia dopo lo stop a J&J per under 60?

In diverse Regioni le vaccinazioni in farmacia erano già realtà. Gli ultimi cambiamenti al piano vaccinale hanno causato uno stop alle somministrazioni e la necessità di riorganizzare tutto. La macchina riuscirà a ripartire? La situazione in Piemonte, Lazio e Campania

di Federica Bosco, Chiara Stella Scarano e Arnaldo Iodice



Con i vaccini **AstraZeneca** e **Johnson & Johnson** riservati a chi ha più di 60 anni, il piano di distribuzione e somministrazione dei vaccini alla popolazione residente in Italia è ovviamente cambiato, con inevitabili ripercussioni anche sulle **farmacie**. In diverse Regioni italiane, infatti, le vaccinazioni in farmacia sono diventate realtà già da diverse settimane ma le nuove indicazioni su J&J (il vaccino utilizzato in farmacia) hanno comportato un momentaneo stop. Vediamo qual è la situazione attuale in Piemonte, Lazio e Campania.

Dopo stop a J&J nelle farmacie piemontesi si usa Pfizer

Lo scorso 18 giugno è partita la campagna vaccinale nelle farmacie del Piemonte. L'iniziativa ha visto l'adesione di 520 farmacie su 1.620 e nelle prime 24 ore sono stati 80mila gli accessi al portale per effettuare la prenotazione, mentre nei primi due giorni c'è stato il sold out in ogni hub. «Un numero che ci soddisfa e che è in linea con il resto d'Italia – spiega **Massimo Mana**, Presidente di Federfarma Piemonte e farmacista a Rocca De Baldi in provincia di Cuneo –. Dopo le iniziali difficoltà per mettere a punto oltre 500 hub singoli, è stato necessario un corso per i 1.200 farmacisti aderenti per imparare a preparare, diluire e conservare le dosi di Pfizer».

In un primo momento sembrava essere Johnson&Johnson il vaccino designato per le inoculazioni in farmacia, ma con le ultime direttive e la sospensione dello stesso sotto i 60 anni, la macchina vaccinale delle farmacie era a rischio: «Di sicuro se la modalità di conservazione di Pfizer fosse rimasta vincolata ai cinque giorni come era in un primo momento, non avremmo potuto soddisfare le richieste della gente perché tra ordinazione, consegna e preparazione non saremmo riusciti a rispettare la tempistica richiesta, invece Ema ha spostato il termine a trenta giorni e reso dunque fattibile la vaccinazione in farmacia».

La **vaccinazione** in farmacia è riservata ai cittadini di età compresa tra i 18 e i 79 anni in buono stato di salute. «I minori e i fragili devono scegliere altri hub – ricorda Mana -. Durante l'anamnesi i farmacisti devono essere molto selettivi, di fronte ad una eventuale patologia, anche se dubbia, devono sospendere la vaccinazione e rimandare il cittadino ad un altro hub vaccinale. Meglio non rischiare. Stiamo lavorando bene e vogliamo conservare questo profilo. Con i cittadini si è instaurato un rapporto di fiducia sin dai giorni bui della pandemia quando eravamo il loro punto di riferimento sul territorio. Un atteggiamento che oggi ci premia – conclude il Presidente di Federfarma Piemonte –, molti scelgono di fare il vaccino da noi perché si fidano».

Vaccini nelle farmacie del Lazio, si continua con Moderna

Le somministrazioni dei vaccini anti-Covid nelle **farmacie del Lazio** sono cominciate lo scorso primo giugno. Alle farmacie era stato riservato il vaccino **Johnson & Johnson**. Ai blocchi di partenza sono state arruolate le prime 614 farmacie distribuite in tutto il territorio regionale. In poche ore i posti disponibili sono andati esauriti.

«Tutto perfetto – spiega il Presidente di Federfarma Roma, **Andrea Cicconetti** –, almeno fino all'11 giugno, quando il Comitato tecnico scientifico ha richiamato e rafforzato un parere dell'AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) dello scorso 20 aprile, ricordando che il vaccino Johnson & Johnson è sì autorizzato dai 18 anni in su, ma è anche raccomandato per chi ha più di 60 anni. Sembrerà paradossale, ma solo l'aver ricordato qualcosa che già si sapeva ha scatenato la paura dei cittadini e dall'iniziale tutto esaurito le prenotazioni sono calate di molto, per non parlare delle disdette».

A causa di questo repentino cambio di programma le farmacie sono corse ai ripari insieme alla **Regione Lazio**, la quale starebbe prevedendo di chiudere gli hub vaccinali e di destinare alle farmacie il vaccino **Moderna**. Ma ciò significa che «l'impianto distributivo e delle prenotazioni dovranno essere riformulati: Johnson & Johnson è un vaccino monodose mentre Moderna, per raggiungere la massima protezione, ha bisogno di una seconda dose da effettuare tra il 28esimo e il 42esimo giorno dalla prima inoculazione».

Questo stop, dunque, rallenta ma non ferma un servizio «molto apprezzato dalla cittadinanza» e rappresenta solo tanta «esperienza da mettere nel nostro bagaglio culturale professionale».

Campania, dopo lo stop a Johnson & Johnson avanti con Pfizer

In continuo divenire la situazione in Campania dove, a seguito dello stop del vaccino Johnson & Johnson in farmacia per gli under 60, è stato dato il via libera all'utilizzo di quello Pfizer. Le modalità organizzative sono tuttora oggetto di riunioni al vertice tra le associazioni di categoria e le direzioni farmaceutiche Asl. Non tutte le province si trovano allo stesso punto. Tra le più organizzate spicca comunque quella del capoluogo.

«Ad oggi – dichiara **Federfarma Napoli** – la situazione è la seguente: le dosi di Pfizer sono ancora abbastanza contingentate, perché una grossa quota va riservata alle seconde dosi negli hub, sia per chi ha ricevuto già Pfizer alla prima, sia per chi aveva ricevuto **AstraZeneca** e ora dovrà fare il richiamo con Pfizer. Ci hanno comunque assicurato un quantitativo di dosi sufficienti per i vaccini in farmacia, soprattutto ci hanno garantito la disponibilità di tutte le dosi necessarie per le seconde inoculazioni. Quello che ora sarà fondamentale confermare – spiega Federfarma Napoli –, affinché la Asl ci assicuri le forniture, è la piena operatività delle farmacie aderenti e dei farmacisti vaccinatori nei mesi di luglio e agosto per assicurare le seconde dosi a 35–42 giorni a tutti coloro che avranno già effettuato la prima dose in una determinata farmacia. Lo scopo, ovviamente, è non lasciare indietro nessuno: se un cittadino si vaccina il 5 luglio in farmacia deve essere sicuro che tra il 10 e il 17 agosto riceverà la seconda dose nella stessa sede».

Per quanto riguarda la conservazione del vaccino, il procedimento avverrà così: «La direzione farmaceutica Asl sconfeziona le dosi tenute a -80° e le riconfeziona in **pacchetti da 5 flaconi da cui si ricaveranno 30 dosi**. I flaconi riconfezionati possono essere conservati tra i 2° e gli 8° per un massimo di un mese mentre, una volta aperti, dovranno essere smaltiti nel giro di 6 ore. È chiaro quindi che è importante calibrare bene il numero di dosi richieste sull'effettivo bacino di utenza da vaccinare».

«L'obiettivo finale – dichiara infine il Presidente Federfarma Napoli **Riccardo Iorio** – è farci trovare pronti e “rodati” allorquando a settembre, in vista delle terze dosi, gli hub vaccinali verranno dismessi e le farmacie diventeranno il baluardo principale dell'intera campagna vaccinale anti-Covid. È chiaro che il nostro ruolo è quello di supportare la Regione nel raggiungimento degli obiettivi vaccinali – conclude Iorio – ma anche ribadire la nostra capillarità e vicinanza ai cittadini, come anello di congiunzione fondamentale tra Ssn e territorio».

Cacciare Grillo dal M5s? Ecco perché sfiduciare il Garante è quasi impossibile

1 LUGLIO 2021 - 06:46

di Alessandro D'Amato



Una parte del M5s chiede al Comitato di Garanzia per sfiduciare il Garante. Per evitare di bruciare la leadership di Conte. Ma cacciare Grillo dal M5s è quasi impossibile. Ecco perché

Mentre i due duellanti Beppe Grillo e Giuseppe Conte continuano a parlarsi tramite social network, una parte del Movimento 5 Stelle chiede al Comitato di Garanzia formato da Vito Crimi, Roberta Lombardi e Giancarlo Cancellieri di avvalersi dell'articolo 8 dello Statuto del 2017 per sfiduciare il Garante. Allo scopo di scongiurare una scissione che appare ormai inevitabile. E di evitare di bruciare definitivamente la leadership dell'Avvocato del Popolo, che intanto si sta orientando verso la formazione di un suo partito.

Ma cacciare Grillo dal M5s è quasi impossibile. In primo luogo perché la procedura descritta dallo stesso articolo 8 offre una serie di garanzie al Fondatore e metterebbe a rischio invece proprio il Comitato di Garanzia in caso di insuccesso. E poi perché il simbolo con cui il M5s si presenta alle elezioni appartiene comunque a lui. Senza contare la beffa finale: un voto del genere, proprio in base allo Statuto, dovrebbe svolgersi su Rousseau. E quindi Beppe, che nel frattempo ha fatto pace con Davide Casaleggio, giocherebbe la partita "in casa" e con tutto il tifo a favore.

Chi vuole cacciare Beppe Grillo dal M5s

Il piano per sfiduciare Grillo e togliergli il ruolo di Garante, come raccontano oggi *La Repubblica* e *il Fatto*, parte dai senatori M5s. I quali sono al 90% con Conte e contro Grillo, visto che sono moltissimi quelli che si trovano nel pieno del secondo mandato e secondo le attuali regole dovrebbero andare a casa. Il progetto si incrocia con quello di votare il nuovo Statuto, quello proposto dall'ex premier, sulla piattaforma SkyVote. E parte dalle parole di Vito Crimi, che ieri ha tentato di fermare il Garante sostenendo che il voto sulla piattaforma di Casaleggio sarebbe illegale. Ma Grillo gli ha risposto ieri intimandogli di indire la votazione per il Comitato direttivo (che in effetti sarebbe prerogativa del Comitato di Garanzia, ma il Garante può agire in caso di inerzia). E minacciandolo: «In caso contrario sarai ritenuto direttamente e personalmente responsabile per ogni conseguenza dannosa dovesse occorrere al Movimento».

Intanto all'interno del M5s il clima è sempre più rovente e, è evidente, gli iscritti sono più vicini a Conte. Grillo è stato raggiunto da 6000 'vaffa' in due ore – il senso di alcuni sms che rimbalzano nella chat interne e visionati dall'Adnkronos – e 28mila follower hanno lasciato la sua pagina Facebook. “E' evidente che la base è con Conte”, la riflessione che in molti condividono. Mentre la scissione appare ormai a un passo, tutti gli occhi sono puntati sull'ex presidente del Consiglio, che a ore, forse già prima dell'assemblea dei deputati fissata per questa sera alle 19, potrebbe tornare a far sentire la sua voce, spiegando cosa intenda fare del proprio futuro.

L'articolo 8 dello Statuto M5s: perché sfiduciare il Garante è quasi impossibile

Ma non sarà tanto facile attuare questo *Vaste Programme*. Perché per Statuto il Garante resta in carica “a tempo indeterminato”. E perché la procedura di revoca è volutamente complicata: in teoria, recita l'articolo 8, il Garante «può essere revocato, in ogni tempo, su proposta deliberata dal Comitato di Garanzia a maggioranza assoluta dei propri componenti e ratificata da una consultazione in Rete degli iscritti, purché prenda parte alla votazione la maggioranza assoluta degli iscritti». Nella pratica, *come abbiamo spiegato*, è quasi impossibile raggiungere il quorum necessario. Perché si parla di maggioranza assoluta (e non degli utenti validati), e a presentarsi a votare nel round più importante di questi ultimi anni, ovvero il sì o il no al governo Draghi, sono stati “appena” 74.537: meno della metà del quorum che bisognerebbe raggiungere per cacciare Grillo. Non solo: il terzo comma stabilisce anche che se non si raggiunge il quorum sarà il Comitato di Garanzia a doversi dimettere, e con effetto immediato.

In più, come sottolinea oggi l'avvocato Lorenzo Borré, patrocinatore di tante cause di ex grillini con un'ottima percentuale di vittorie, in questo momento il M5s è privo del legale rappresentante. E quindi la procedura seguita da Grillo è giusta. Così come è giusta la scelta della piattaforma Rousseau, visto che il primo giugno il Garante della Privacy ha detto chiaramente che la piattaforma può gestire i dati per l'espletamento degli adempimenti richiesti dal MoVimento.

Di chi è il simbolo del MoVimento 5 Stelle?

Infine, anche se il piano per cacciare Grillo dal M5s riuscisse, il Fondatore ha in mano un'arma fine-del-mondo. Come ha ricordato qualche tempo fa l'AdnKronos, il titolare del marchio è la nuova Associazione Movimento 5 Stelle, con sede a Roma in Via Nomentana, presso lo studio legale Ciannavei, e fondata alcuni mesi prima da Casaleggio e Luigi Di Maio. E, come si legge nello statuto dell'Associazione 2017 che disciplina il rapporto con Rousseau, «alla denominazione del 'MoVimento 5 Stelle' potrà essere abbinato il simbolo, di proprietà dell'omonima associazione 'MoVimento 5 Stelle' con sede in Genova, concesso in uso dalla medesima». Ovvero, dell'associazione di Beppe Grillo.

POLITICA

Giovedì, 1 luglio 2021

M5s, la possibilità di sfiduciare il garante. Grillo impone i 5 del direttorio

Lo Statuto consente di togliere il potere al comico. Il voto su Rousseau, nel caso ci fosse, sarà a pagamento



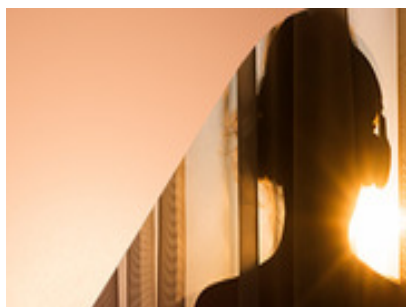
Foto: LaPrese

[Guarda la gallery.](#)



M5s, la possibilità di sfiduciare il garante. Grillo impone il direttorio

Il M5s continua a combattere la sua guerra interna senza esclusione di colpi, da una parte c'è **Beppe Grillo** che tira dritto e vuole far votare il nuovo direttorio a 5. Dall'altra c'è Giuseppe Conte che non molla e rilancia per fondare un suo partito, con 100-150 parlamentari pronti a seguirlo. Le soluzioni proposte finora - si legge sul Fatto Quotidiano - sembrano inconciliabili. Giuseppe Conte chiede di votare il suo Statuto su SkyVote, la piattaforma cui si era rivolto dopo l'addio a Davide Casaleggio. Beppe Grillo tira dritto e indice una consultazione per eleggere il Comitato direttivo, riabbracciando Rousseau. Nel mezzo, un'ipotesi finora neanche mai concepita in oltre dieci anni di vita del Movimento, ma tuttora prevista dallo Statuto: la possibilità di sfiduciare il Garante.



14 giorni di prova gratuita

Sei un fumatore? Prova Ploom, una vera esperienza di gusto e tecnologia innovativa.

Sponsorizzato da Ploom

Il comico punta ad imporre un direttivo a 5 da lui indicato, così come era stato per il primo gruppo dirigente del novembre 2014. Grillo — riporta il Corriere della Sera - rispettando i paletti imposti dal regolamento per la selezione dei membri «sponsorizzerebbe» una cinquina d'alto profilo. Le consultazioni per il M5S saranno a pagamento: non rientrano nell'accordo economico chiuso qualche settimana fa con l'associazione Rousseau.

Quella sul comitato direttivo si potrebbe tenere tra il 7 e il 10 luglio: ritardi dovuti alla necessità del braccio di ferro con Vito Crimi che non molla e minaccia di andarsene.

"Grillo - scrive in una nota Crimi - ha indetto la votazione del comitato direttivo impedendo una discussione e una valutazione della proposta di riorganizzazione del M5S. Pur rientrando fra le sue facoltà, non concordo con la sua decisione. Il voto non potrà avvenire sulla piattaforma Rousseau, poiché è inibita al trattamento dei dati degli iscritti. Gli avvenimenti di questi giorni mi inducono ad una profonda riflessione sul mio ruolo nel Comitato e sulla mia permanenza nel M5S".

LA SCISSIONE

Il partito di Conte e il travaglio dei 5 stelle: esplodono le divisioni tra le correnti

Un'ultima speranza di mediazione per salvare il Movimento: al Senato è più forte il gruppo di eletti 5stelle pronti a seguire l'ex premier Giuseppe Conte nel suo nuovo progetto politico

Giuseppe Conte mentre esce di casa per giocare a tennis

L'ultima speranza di una mediazione, poi sarà forse inevitabilmente scissione: in assemblea i parlamentari 5 stelle - riuniti fino a notte fonda alla Camera e al Senato - hanno tentato di venire a capo dello psicodramma che si è aperto nel Movimento dopo il duro scontro tra l'ex premier Giuseppe Conte, capo politico in pectore, e il fondatore/garante/elevato Beppe Grillo. Al termine c'è la richiesta di poter vedere e votare lo Statuto che aveva proposto Conte, e la speranza di un'intesa al fotofinish.

Conte risponde a Grillo: "Il mio progetto non lo tengo nel cassetto, c'è il sostegno dei cittadini"

"A Giuseppe Conte ho solo chiesto la garanzia di avere la struttura del garante identica alla struttura che c'è adesso. Gli ho detto: 'dammi la possibilità di essere il visionario, il custode dei valori' ha detto in serata Grillo in un video in cui rivendicava le sue "scelte di cuore" rifiutando l'etichetta di "padre-padrone". E dalle due assemblee traspare il rammarico per la replica dell'ex premier a Grillo che accusandolo di autarchia avrebbe ostacolato un possibile tentativo di

dialogo. Ma deputati e senatori ci sperano ancora. "Per una volta chiediamo noi a Beppe e Giuseppe responsabilità. Vediamoci e capiamo come difendere un sogno comune" ha detto in assemblea dei deputati Stefano Buffagni.

I deputati, commentano fonti parlamentari, hanno manifestato la mancanza di coinvolgimento rispetto ai recenti avvenimenti e un'obiettiva mancanza di elementi specifici sui motivi dello scontro. Al Senato è più forte lo zoccolo duro dei 'contiani' ma prevale la linea del dialogo. Al termine dell'assemblea viene diramata una nota, a nome del gruppo Senato, in cui si chiede che il nuovo statuto venga esaminato da tutta comunità del Movimento 5 Stelle.

Ma a quanto apprende l'Adnkronos, diversi senatori si sarebbero dissociati dal contenuto del comunicato, chiedendo di non diffonderlo: "La nota - si sfoga un pentastellato - non ha tenuto conto delle osservazioni fatte da alcuni senatori in assemblea. Il progetto di Conte non lo ha visto nessuno, su cosa dovremmo essere compatti?".

Nella nota si legge che "l'assemblea dei senatori del Movimento Stelle ritiene doveroso esprimere gratitudine per lo sforzo profuso nella redazione del nuovo statuto, che tuttavia ad oggi gli iscritti e gli eletti non conoscono ed hanno tutto il diritto di vedere ed esaminare. In un Movimento che della democrazia diretta e della trasparenza ha fatto i propri principali pilastri, il documento in questione è indispensabile che sia condiviso con l'intera comunità Stelle". "Si ritiene inoltre che una sintesi e una mediazione siano ancora possibili perché al di là delle divergenze di vedute, l'ambizioso progetto non debba andare disperso, ma al contrario messo a disposizione di quella comunità di uomini e donne che credono che si possa ancora lavorare insieme per il bene del Movimento e del Paese", viene inoltre spiegato nella nota dei senatori, i quali ribadiscono la loro fiducia nell'operato di Vito Crimi e bollano come "inopportuno" il ricorso alla piattaforma Rousseau. "L'assemblea dei senatori del M5s ritiene doveroso esprimere gratitudine per lo sforzo profuso nella redazione del nuovo statuto, che tuttavia ad oggi gli iscritti e gli eletti non conoscono ed hanno tutto il diritto di vedere ed esaminare".

"In un Movimento che della democrazia diretta e della trasparenza ha fatto i propri principali pilastri - continua - è indispensabile che sia condiviso con l'intera comunità 5 Stelle. Si ritiene inoltre che una sintesi e una mediazione siano ancora possibili" per non disperdere "l'ambizioso progetto". Chiedendo che il nuovo statuto sia "messo a disposizione di quella comunità di uomini e donne che credono che si possa ancora lavorare insieme per il bene del Movimento e del Paese", i senatori e le senatrici 5Stelle sottolineano però che "alla luce della recente controversia con l'associazione Rousseau, che così gravemente ha rallentato e danneggiato l'immagine del Movimento, sia quanto meno inopportuno il ricorso alla predetta piattaforma". "In queste ore delicate per il futuro del M5s", i senatori vogliono infine ribadire la loro "piena solidarietà a Vito Crimi, che in una fase complessa ha sempre rivestito il suo ruolo di reggente del Movimento con grande spirito di dedizione e con la massima onestà intellettuale". "A lui - conclude la nota - il

Gruppo M5s Senato ribadisce la propria fiducia esortandolo ad andare avanti nel suo prezioso lavoro".

Stop al cashback. Draghi incenerisce l'ultima eredità di Conte

[cashback](#) [mario draghi](#)



Franco Bechis 01 luglio 2021

Regressiva, inutile, in grado solo di favorire i benestanti, penalizzando invece la popolazione meno abbiente. Una misura che costa 4,5 miliardi di euro allo Stato e di cui non sembra evidente

alcun tipo di ritorno, meno che meno quello di una riduzione dell'area di evasione fiscale. **Sono bastati cinque minuti a Mario Draghi in consiglio dei ministri per seppellire il cashback di Giuseppe Conte e Rocco Casalino** e fare ammutolire Fabiana Dadone, che poverina aveva annunciato sui social la grande battaglia che avrebbe dato nell'occasione e invece è stata zitta trattenendo pure il respiro per evitare una figuraccia. Per sei mesi l'Italia ha buttato via miliardi di euro solo grazie a Casalino che cercava di lucidare l'immagine già appannata e ormai esangue di Conte: soldi di tutti sprecati solo nella speranza di fare crescere artificialmente i “like” all'ex premier.



14 giorni di prova gratuita

Sei un fumatore? Prova Ploom, una vera esperienza di gusto e tecnologia innovativa.

Sponsorizzato da Ploom



"Rischia di favorire i ricchi". Draghi tombale sul cashback

Faceva ridere anche con una certa amarezza vedere - ovviamente sempre sui social - la ministra delle politiche giovanili Dadone impartire lezioni di economia a uno come Draghi e pure sparare una sonora castroneria sostenendo che nel 2020 (era durato 20 giorni soli) il cashback aveva portato 1,2 miliardi di euro in più nelle casse dello Stato. Ieri il presidente del Consiglio con pazienza ha spiegato che la “misura rischia di accentuare la sperequazione tra i redditi, favorendo le famiglie più ricche, con una propensione al consumo presumibilmente più bassa” e che “non esiste alcuna obiettiva evidenza della maggiore propensione all’utilizzo dei pagamenti elettronici da parte degli aderenti al Programma. Quasi il 73 per cento delle famiglie già spende tramite le carte più del plafond previsto dal provvedimento. È invece improbabile che chi è privo di carte o attualmente le usa per un ammontare inferiore al plafond possa effettivamente raggiungerlo, perché la maggior parte di loro non può spendere quelle cifre”.

Sostanzialmente il piccolo premio sulla spesa elettronica è tornato indietro a chi non ne aveva alcun bisogno, e non ha portato alla luce nulla del sommerso perché carte di credito e bancomat sono state usate da chi già le usava. Semplicemente

erano ben contenti di ricevere indietro i 150 euro a semestre promessi da Casalino e Conte. Draghi ha messo una pietra sopra la propaganda a cinque stelle sostenendo che “è probabile che le transazioni elettroniche crescano per effetto del cashback soprattutto in settori già a bassa evasione, come la grande distribuzione organizzata che, secondo l'Istat, assorbe quasi la metà della spesa al dettaglio, piuttosto che in quelli critici”.

Una piccola lezione di economia ha chiuso il caso, e ne serviranno altre forse più impegnative per sciogliere le scorie di quella inutile propaganda degli ultimi anni che ha messo a rischio le finanze pubbliche senza mai aiutare davvero chi ne ha bisogno. Bisognerà presentare la fattura a Conte e al suo gruppo di ineffabili e ignoranti sostenitori dei risultati netti di molte altre sue misure, dai bonus vacanza a quelli monopattino, come dell'uso indecente dei soldi pubblici fatto dal premier e dal suo fido Domenico Arcuri nella peggiore gestione della emergenza sanitaria vista in giro per il mondo.

Però la storia del cashback deve suonare a monito per un po' tutti, non solo per i grillini che l'avevano cavalcata. Perché vale anche per partiti di centrodestra e di centrosinistra il richiamo a un minimo di serietà quando si affrontano temi che

riguardano le finanze pubbliche e le tasche degli italiani. So che la maggioranza di Draghi è piuttosto eterogenea, e lo si è visto bene ieri nel documento faticosamente messo a punto dalle commissioni finanze del Parlamento per indirizzare la prossima riforma fiscale, per cui il governo eserciterà entro fine luglio una delega. In economia si fanno danni a fare mediazioni fra visioni opposte, perché il risultato finale è matematico: nessun provvedimento così potrà funzionare, e anzi quasi certamente complicherà la vita di tutti.

Il fisco è già appesantito notevolmente da mille scemenze inserite nel tempo, e non è che sostituendo quelle antiche con altre più alla moda oggi potrà mai diventare più efficace ed efficiente. Semplificare la riscossione è sacrosanto, da anni si parla inutilmente per questo di taglio alle tax expenditures, alla ruffa di agevolazioni, micro e macro tassazioni, detrazioni e deduzioni via via inserite della legge.

Se oggi - senza per altro avere tagliato quasi nulla del passato - si infarcisce il sistema di mille altre per venire incontro alla Lega, al M5s, al Pd, a Forza Italia e ai loro mondi di riferimento, si fa sicuramente peggio. Basta con incentivi fiscali e agevolazioni, che agli occhi dei proponenti risultano

sempre buoni ovviamente. Faccio un esempio: se è importante mettere regole ambientali rigide, si punisca chi le viola con sanzioni e la legge penale, ma non si incentivi con il fisco chi è più un pizzico più ambientalista di un altro.

Stessa cosa vale per l'altra grande bandiera del momento: la transizione digitale. Giusta, sacrosanta. Ma non si usi il fisco per questo. Altrimenti avremo altri cento bonus per fare contenti i colonnelli variopinti di questa maggioranza assai larga. C'è ne è uno ferrato in economia a palazzo Chigi. Intelligenza vorrebbe lasciare fare a lui, che se ne prenderà ogni responsabilità. E fare un passo indietro, almeno su questo visto...

TARIFE ALLE STELLE

Stangata bollette: rincari record per luce e gas

L'Arera ha comunicato gli incrementi definitivi: +9,9% per l'elettricità e +15,3% per la bolletta del gas. In arrivo il bonus automatico per le famiglie in difficoltà e la proroga dello sconto per le piccole imprese

Foto di repertorio Ansa

Non ci sono buone notizie per le famiglie italiane, almeno per quanto riguarda spese e bollette. L'Arera, l'Autorità di regolazione per Energia, Reti e Ambiente, ha comunicato attraverso una nota gli aumenti definitivi per la bolletta elettrica e quella del gas: per la prima l'incremento è stato del 9,9%, mentre per la seconda si arriva al 15,3%. L'annuncio è arrivato dopo il Consiglio dei ministri di ieri, che ha stanziato risorse 1,2 miliardi per attenuare l'aumento delle tariffe.

Bollette luce e gas: le cause degli aumenti

"Il forte aumento delle quotazioni delle materie prime -si legge nella nota - in continua crescita da inizio anno per la ripresa delle economie dopo i ribassi dovuti la pandemia, nonché la decisa crescita dei prezzi dei permessi di emissione di CO₂, avrebbero portato ad un aumento di circa il 20% della bolletta dell'elettricità, se il Governo non fosse intervenuto con un provvedimento di urgenza per diminuire la necessità di raccolta degli oneri generali in bolletta del prossimo trimestre".

L'Autorità, utilizzando le leve regolatorie ha conseguentemente ridimensionato gli oneri generali per il trimestre luglio-settembre, attuando una forte riduzione degli oneri generali relativi al sostegno delle energie rinnovabili (ASos), oltre a un'ulteriore riduzione anche dei rimanenti oneri generali (Arim), in particolare di quelli per la promozione dell'efficienza energetica, come effetto del recente decreto in materia di certificati bianchi. Per il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini: "Nell'ambito della leale collaborazione istituzionale, abbiamo supportato tecnicamente la scelta di intervento del Governo. Senza il decreto l'aumento delle bollette sarebbe stato molto più pesante. Tenendo conto della tendenza internazionale all'aumento dei prezzi delle materie prime e delle scelte europee sulla limitazione dei gas serra, appare ancora più importante consolidare l'utilizzo dei proventi delle aste dei permessi di emissione CO2 a contenimento delle bollette".

I bonus sociali e lo sconto per le piccole imprese

A sostegno delle famiglie in stato disagio economico, da luglio è definitivamente attivo l'automatismo che consente a chi ne ha diritto (nuclei con Isee non superiore a 8.265 euro, 20.000 se con più di 3 figli) di trovarsi accreditato in bolletta, in modo automatico nei prossimi mesi, il bonus sociale di sconto per elettricità e gas, che comprenderà le agevolazioni già conteggiate dall'inizio dell'anno.

Per ottenere i bonus sociali, quindi, non serve più presentare la domanda, che resta invece necessaria per le riduzioni da disagio fisico (utilizzo di apparecchiature elettromedicali salvavita). Il bonus automatico in bolletta è operativo grazie alla collaborazione dei soggetti che gestiscono i dati dell'Isee e delle utenze - rispettivamente Inps e Acquirente Unico. Con l'automatismo le agevolazioni sono garantite oltre 3 milioni di famiglie, 2/3 delle quali in passato non presentava domanda.

L'Arera ha inoltre attuato la misura prevista dal decreto-legge "Sostegni bis" che proroga, anche per il mese di luglio, lo sconto per le bollette delle piccole imprese: (utenti in bassa tensione non domestici, come piccoli esercizi commerciali, artigiani, bar, ristoranti, laboratori, professionisti e servizi). La riduzione, di cui beneficiano principalmente circa 3,7 milioni di soggetti, nel primo decreto sostegni era stata già prevista per i mesi di aprile, maggio e giugno.

Anas, cambio al vertice in Sicilia: Celia prende il posto di Mele

A partire da oggi, giovedì 1° luglio, la struttura territoriale di Anas in Sicilia avrà un nuovo direttore

Raffaele Celia

A partire da oggi, giovedì 1° luglio, la struttura territoriale di Anas in Sicilia avrà un nuovo direttore. L'ingegnere Raffaele Celia, 50 anni, sposato, due figli, prende il posto dell'ingegnere Valerio Mele, che ha guidato la struttura siciliana per oltre quattro anni.


La Sicilia è la regione italiana in cui Anas gestisce la maggiore estesa chilometrica di strade e autostrade: 1.735 tra ponti e viadotti per quasi 360 chilometri complessivi e 149 gallerie per una estensione totale di 60 chilometri, distribuiti lungo una rete di quasi 4.200 chilometri.

"L'ingegner Mele - si legge in una nota dell'Anas - non smetterà di occuparsi della Sicilia poiché da oggi, presso la direzione generale di Anas a Roma, assumerà l'incarico di responsabile Nuove opere per Centro Italia e Isole".

L'annuncio

Esenzione del ticket per reddito, proroga fino al 30 settembre 2021

Lo fa sapere l'Asp di Palermo sulla base di quanto stabilito da un apposito decreto dell'assessore regionale della Salute, Ruggero Razza.

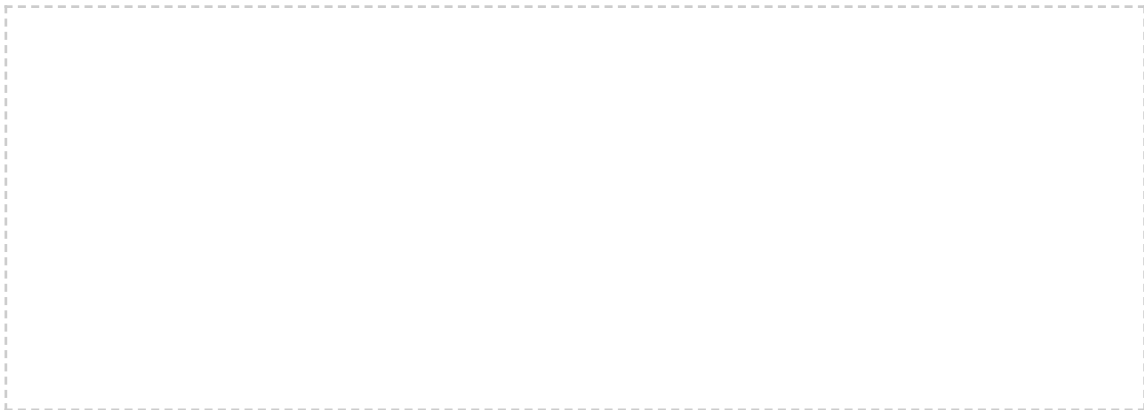
 **Tempo di lettura:** 1 minuto



30 Giugno 2021 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) > [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. L'Asp di Palermo informa gli utenti che, sulla base di quanto stabilito da un apposito decreto dell'Assessore regionale della Salute, Ruggero Razza, i **certificati di esenzione ticket per reddito** (codici E01, E02, E03, E04) rilasciati a seguito di autocertificazione, validi fino al 31 marzo 2020 e **già prorogati al 30 giugno**, sono ulteriormente prorogati **fino al 30 settembre 2021**. Il provvedimento riguarda gli assistiti per i quali permangono le condizioni di status e reddito autocertificate. Qualora si siano modificate le condizioni reddituali o di stato civile comportanti la perdita del diritto, l'assistito ha l'obbligo di non avvalersi dell'esenzione. Gli utenti di Palermo e provincia che hanno necessità di attivare l'esenzione ticket per reddito per la prima volta dovranno utilizzare esclusivamente la procedura online collegandosi all'indirizzo internet: <https://sportello.asppalermo.org>.



La variante preoccupa, 390 Comuni: non vaccinati, la mappa



Ecco dove sono, città per città, le persone non immunizzate



American Express

€200 di sconto sugli acquisti e 1° anno quota €0 con Carta Oro American



Lexus

Nuovo Lexus NX. Feel. Believe. Prenotato per primo.

Contenuti sponsorizzati da

COVID - INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – La priorità in Sicilia resta la vaccinazione di massa. Oggi più che mai visto che **la variante Delta è sbarcata nell'Isola**. Nessun allarme, ma allerta sì. Anche e soprattutto alla luce dei numeri. Un report dell'assessorato regionale alla Sanità fa emergere che c'è ancora una grossa fetta di popolazione over 60 che non si è vaccinata.

“Dobbiamo essere noi, con tutti gli strumenti possibili, dalla vaccinazione domiciliare alla collaborazione dei medici di famiglia e dei farmacisti, ad andare incontro a chi non si è prenotato”, spiega l'assessore Ruggero Razza. Razza starebbe pensando a un'ordinanza con l'obiettivo di fissare per tutte le aziende sanitarie dei target da raggiungere con dei paletti temporali.

Sui non vaccinati si concentreranno gli sforzi da qui in avanti per evitare di tornare in emergenza quando sarà finita l'estate. E gli sforzi sono strettamente connessi al rinnovo dei contratti a termine che vanno in scadenza da oggi e nei prossimi giorni. **Sono migliaia di persone, dal personale sanitario a quello amministrativo**, reclutate in piena pandemia.

Leggi notizie correlate

- **Covid, da oggi attivo il green pass: servirà non solo a viaggiare**
- **Variante, positivo carabiniere non vaccinato: lavora a Lampedusa**
- **Covid, individuato un nuovo caso di variante Delta a Palermo**

Per molte non ci sarà il rinnovo. Bisogna fare quadrare i conti. **Al momento si è speso di più di quanto la Sicilia riceverà dallo Stato.** A farne le spese non devono essere i siciliani che hanno bisogno di curarsi per patologie che nulla hanno a che vedere con il Covid.

Il rinnovo dei contratti deve tenere conto, così si legge in una nota firmata due giorni fa dal dirigente generale dell'assessorato Mario La Rocca, di tre fattori: efficienza, efficacia ed economicità. Bisogna garantire il contrasto alla pandemia e i livelli di assistenza per i malati no Covid. Perché le altre patologie non si sono certo fermate, mentre le diagnosi hanno subito uno stop dalla conversione di interi reparti al Covid. Ora deve partire una riconversione.

I rinnovi contrattuali dovranno riguardare soprattutto le attività svolte dalle Usca, i cui medici saranno impiegati nelle vaccinazioni, anche a domicilio se servirà. La nota fa espressamente riferimento ai soggetti over 60 che non si sono prenotati, anche per la difficoltà di accesso al sistema web.

I contratti saranno rinnovati “fino alla conclusione della campagna di vaccinazione, a condizione che non si sia determinato un nuovo e diverso fabbisogno di personale (tecnico e amministrativo) da assegnare ai punti vaccinali, per l'effetto di una nuova ricognizione che coinvolga personale interno”.

Ai manager della aziende sanitarie e degli ospedali si chiede “una particolare attenzione in ordine alla valutazione della necessità di mantenere in servizio il personale medico e sanitario – si legge nella nota – adibito alle attività presso i reparti ospedalieri Covid, tenuto debitamente conto dell’attuale tasso di occupazione dei posti letto effettivamente occupati”.

I reparti Covid si sono, per fortuna, svuotati. Inutile mantenere il personale in servizio giorni caldi. Piuttosto si dia la possibilità a chi ha lavorato di andare in ferie.

Solo qualche dato sulla vaccinazione, estrapolato dalla tabella di tutti i comuni siciliani, per fotografare la situazione. **A Palermo**, nella fascia di età compresa fra 60 e 64 anni, sono state vaccinate 18.392 persone, ne restano da vaccinare 9.953 per una percentuale del 35%. Nella fascia 65-69 anni la percentuale dei non vaccinati scende al 28%. Va peggio tra i 70 e i 79 anni (31 mila vaccinati, quasi 23 mila non vaccinati): resta da coprire il 43% della popolazione. Il dato torna ad essere migliore per gli over 80: solo il 29% non è vaccinato.

A Catania le quattro fasce di età fanno registrare una percentuale di non vaccinati rispettivamente del 52, 42, 53 e 34%. **Ad Agrigento** del 39, 34, 47 e 24%.

Ci sono centri dove si supera una percentuale di non vaccinati del 50% con punte del 60 come a Siculiana, Licata, Palma di Montechiaro, Castel di Iudica, Santa Venerina, Borgetto, Camporerale.

Il caso limite a Calatafimi-Segesta dove ci sono 11 persone fra i 70 e i 79 anni e nessuna si è vaccinata. A questa categoria guardano con attenzione alla Regione anche con una campagna porta a porta. Nel frattempo ci si prepara a portare i vaccini nei luoghi della movida e nei lidi secondo le indicazioni del presidente della Regione N... Ruggiero S... quando sa

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for ARAGONA, AGRIGENTO, BURGIO, CALAMONACI, etc.

LIVESICILIA.IT

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for CAMMARATA, CANICATTI, CASTELTERMINI, etc.

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for FAVARA, GROTTE, JOPPOLO GIANCAXIO, etc.

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for MONTEVAGO, NARO, PALMA DI MONTECHIARO, etc.

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for RIBERA, SAN BIAGIO PLATANI, SAN GIOVANNI GEMINI, etc.

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for SICILIANA, VILLAFRANCA SICILIA, ACQUAVIVA PLATANI, etc.

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for GELA, MARIANOPOLI, MAZZARINO, etc.

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for RIESI, SAN CATALDO, SANTA CATERINA VILLARMOSSO, etc.

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for ACI BONACCORSI, ACI CASTELLO, ACI CATENA, etc.

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for CALATABIANO, CALTAGIRONE, CAMPORTONDO ETNEO, etc.

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for GRAMMICHELE, GRAVINA DI CATANIA, LICODIA EUBEA, etc.

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for MAZZARONE, MILITELLO IN VAL DI CATANIA, MILO, etc.

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for PALAGONA, PATERNO, PEDARA, etc.

Table with columns: PROVINCIA, COMUNE, CATEGORIA, VACCINATI, NON VACCINATI, TOTALI%VACCINATI, %NON VACCINATI. Includes data for SAN CORNO, SAN GIOVANNI LA PUNTA, SAN GREGORIO DI CATANIA, etc.

Table with 5 columns: CT, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include RAGALNA, RAGALNA, RAMACCA.

Table with 5 columns: CT, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include SAN PIETRO CLARENZA, SAN PIETRO CLARENZA, SANTA MARIA DI LICODIA.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: CT, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include SANTALFIO, SCORDIA, TRECASTAGNI, TRECASTAGNI, TREMESTIERI ETNEO.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: EN, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include AGIRA, AIDONE, ASSORO, ASSORO, ASSORO.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: EN, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include ENNA, GAGLIANO CASTELFERRATO, GAGLIANO CASTELFERRATO, GAGLIANO CASTELFERRATO.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: EN, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include TROINA, TROINA, TROINA, VALGUARNERA CAROPEPE.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: ME, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include BARCELLONA POZZO DI GOTTO, BARCELLONA POZZO DI GOTTO, BARCELLONA POZZO DI GOTTO.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: ME, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include CASTEL DI LUCIO, CASTEL DI LUCIO, CASTELDIAMBERTO.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: ME, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include Fiumedinisi, FLORESTA, FLORESTA, FLORESTA.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: ME, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include GALATI MAMERTINO, GALATI MAMERTINO, GALATI MAMERTINO.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: ME, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include LETOJANNI, LETOJANNI, LETOJANNI, LIBRIZZI.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: ME, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include MAZZARARA SANT'ANDREA, MAZZARARA SANT'ANDREA, MERI.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: ME, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include MONFORTE SAN GIORGIO, MONGIUFFI MELIA, MONGIUFFI MELIA.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: ME, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include OLIVERI, OLIVERI, OLIVERI, OLIVERI.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: ME, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include ROCCAFORTA, ROCCAFORTA, ROCCAFORTA, ROCCALUMERA.

età — vaccinati- non vaccinati

Table with 5 columns: ME, COMUNI, VACCINATI, NON VACCINATI, PERCENTUALE. Rows include SAN MARCO D'ALUNZIO, SAN MARCO D'ALUNZIO, SAN PIER NICETO.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like SANTA TERESA DI RIVA, SANTAGATA DI MILITELLO, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like UCRIA, VALDINA, VENETICO, VILLAFRANCA TIRRENA, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like BOMPIETO, BORGETTO, CACCAMO, CALTAVUTURO, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like CHIUSA SCLAFANI, CIMINNA, CINISI, COLLESANO, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like LERCARA FRIDDI, MARINEO, MEZZOJUSO, MISIMERI, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like ROCCAPALUMBA, SAN CIPIRELLLO, SAN GIUSEPPE JATO, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like VENTIMIGLIA DI SICILIA, VICARI, VILLABATE, VILLAFRATI, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like AVOLA, FRANCOFONTE, LENTINI, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like SPADAFORA, TACORMINA, TERME VIGLIATORE, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like ALTOFONTE, BAGHERIA, BALESTRATE, BAUCINA, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like CARINI, CASTELBUONO, CASTELLACCIA, CASTELLANA SICULA, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like GERACI SICULO, GIARDINELLO, GIULIANA, GORRANO, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like PARTINICO, PETRALIA SOPRANA, PETRALIA SOTTANA, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like SCLAFANI BAGNI, TERMINI IMERESE, TERRASINI, TORRETTA, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like MODICA, MONTEROSSO ALMO, POLIZZI GENEROSA, POLLINA, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

Table with columns: et  -- vaccinati- non vaccinati. Lists municipalities like FRANCOFONTE, LENTINI, etc., with columns for age groups and vaccination percentages.

La variante preoccupa, 390 Comuni: ecco la mappa dei non vaccinati

| | | | | | | | | | | | | | | | |
|----|--------------------|--------|-------|-------|--------|-----|-----|----|-------------------------|--------|-------|-------|-------|-----|-----|
| SR | BUCCHERI | 60-64 | 59 | 31 | 80 | 66% | 34% | SR | LENTINI | 65-69 | 534 | 414 | 948 | 66% | 44% |
| SR | BUCCHERI | 65-69 | 66 | 15 | 81 | 61% | 19% | SR | LENTINI | 70-79 | 980 | 1.150 | 2.130 | 46% | 54% |
| SR | BUCCHERI | 70-79 | 83 | 54 | 137 | 61% | 39% | SR | LENTINI | OVER80 | 1.357 | 656 | 2.013 | 67% | 33% |
| SR | BUCCHERI | OVER80 | 208 | 44 | 252 | 83% | 17% | SR | MELLILI | 60-64 | 345 | 280 | 625 | 55% | 45% |
| SR | BUSCEMI | 60-64 | 34 | 10 | 44 | 77% | 23% | SR | MELLILI | 65-69 | 343 | 169 | 512 | 67% | 33% |
| SR | BUSCEMI | 65-69 | 34 | 9 | 43 | 79% | 21% | SR | MELLILI | 70-79 | 527 | 446 | 973 | 54% | 46% |
| SR | BUSCEMI | 70-79 | 47 | 28 | 75 | 63% | 37% | SR | MELLILI | OVER80 | 463 | 223 | 706 | 68% | 32% |
| SR | BUSCEMI | OVER80 | 84 | 16 | 100 | 84% | 16% | SR | NOTO | 60-64 | 512 | 461 | 973 | 53% | 47% |
| SR | CANICATTINI BAGNI | 60-64 | 174 | 141 | 315 | 55% | 45% | SR | NOTO | 65-69 | 501 | 316 | 817 | 61% | 39% |
| SR | CANICATTINI BAGNI | 65-69 | 197 | 88 | 285 | 69% | 31% | SR | NOTO | 70-79 | 826 | 838 | 1.664 | 50% | 50% |
| SR | CANICATTINI BAGNI | 70-79 | 288 | 281 | 569 | 51% | 49% | SR | NOTO | OVER80 | 1.110 | 405 | 1.515 | 89% | 11% |
| SR | CANICATTINI BAGNI | OVER80 | 410 | 292 | 672 | 61% | 39% | SR | PACHINO | 60-64 | 655 | 350 | 935 | 63% | 37% |
| SR | CARLENTINI | 60-64 | 401 | 332 | 733 | 55% | 45% | SR | PACHINO | 65-69 | 494 | 230 | 724 | 68% | 32% |
| SR | CARLENTINI | 65-69 | 307 | 239 | 746 | 68% | 32% | SR | PACHINO | 70-79 | 873 | 812 | 1.685 | 52% | 48% |
| SR | CARLENTINI | 70-79 | 845 | 776 | 1.622 | 52% | 48% | SR | PACHINO | OVER80 | 454 | 654 | 1.103 | 66% | 34% |
| SR | CARLENTINI | OVER80 | 912 | 341 | 1.253 | 73% | 27% | SR | PALAZZOLO ACREIDE | 60-64 | 233 | 128 | 359 | 65% | 35% |
| SR | CASSARO | 60-64 | 20 | 8 | 28 | 71% | 29% | SR | PALAZZOLO ACREIDE | 65-69 | 250 | 100 | 350 | 71% | 29% |
| SR | CASSARO | 65-69 | 22 | 12 | 34 | 65% | 35% | SR | PALAZZOLO ACREIDE | 70-79 | 335 | 285 | 620 | 54% | 46% |
| SR | CASSARO | 70-79 | 35 | 25 | 60 | 58% | 42% | SR | PALAZZOLO ACREIDE | OVER80 | 565 | 216 | 781 | 72% | 28% |
| SR | CASSARO | OVER80 | 1.021 | 325 | 1.346 | 76% | 24% | TP | CASTELLAMMARE DEL GOLFO | OVER80 | 808 | 413 | 1.221 | 66% | 34% |
| SR | SIRACUSA | 60-64 | 2.827 | 2.249 | 5.076 | 56% | 44% | TP | CASTELVETRANO | 60-64 | 701 | 567 | 1.268 | 55% | 45% |
| SR | SIRACUSA | 65-69 | 3.075 | 1.615 | 4.690 | 66% | 34% | TP | CASTELVETRANO | 65-69 | 828 | 419 | 1.247 | 66% | 34% |
| SR | SIRACUSA | 70-79 | 5.369 | 4.700 | 10.069 | 53% | 47% | TP | CASTELVETRANO | 70-79 | 1.406 | 1.102 | 2.508 | 56% | 44% |
| SR | SIRACUSA | OVER80 | 6.238 | 2.286 | 8.524 | 73% | 27% | TP | CASTELVETRANO | OVER80 | 1.633 | 832 | 2.465 | 66% | 34% |
| SR | SOLARINO | 60-64 | 168 | 166 | 334 | 50% | 50% | TP | CUSTOMACI | 60-64 | 144 | 91 | 235 | 61% | 39% |
| SR | SOLARINO | 65-69 | 170 | 105 | 275 | 62% | 38% | TP | CUSTOMACI | 65-69 | 152 | 93 | 245 | 62% | 38% |
| SR | SOLARINO | 70-79 | 324 | 238 | 562 | 58% | 42% | TP | CUSTOMACI | 70-79 | 229 | 228 | 458 | 50% | 50% |
| SR | SOLARINO | OVER80 | 314 | 185 | 499 | 63% | 37% | TP | CUSTOMACI | OVER80 | 247 | 177 | 424 | 58% | 42% |
| SR | SORTINO | 60-64 | 238 | 124 | 362 | 66% | 34% | TP | ERICE | 60-64 | 734 | 469 | 1.203 | 61% | 39% |
| SR | SORTINO | 65-69 | 245 | 96 | 343 | 71% | 29% | TP | ERICE | 65-69 | 813 | 383 | 1.206 | 67% | 33% |
| SR | SORTINO | 70-79 | 406 | 296 | 702 | 58% | 42% | TP | ERICE | 70-79 | 1.337 | 1.059 | 2.406 | 56% | 44% |
| SR | SORTINO | OVER80 | 547 | 117 | 664 | 82% | 18% | TP | ERICE | OVER80 | 1.489 | 696 | 2.185 | 68% | 32% |
| TP | ALCAMO | 60-64 | 1.337 | 492 | 1.829 | 73% | 27% | TP | FAVIGNANA | 60-64 | 139 | 70 | 209 | 67% | 33% |
| TP | ALCAMO | 65-69 | 1.378 | 370 | 1.748 | 78% | 21% | TP | FAVIGNANA | 65-69 | 126 | 53 | 179 | 70% | 30% |
| TP | ALCAMO | 70-79 | 2.170 | 1.086 | 3.256 | 67% | 33% | TP | FAVIGNANA | 70-79 | 251 | 188 | 439 | 57% | 43% |
| TP | ALCAMO | OVER80 | 3.234 | 576 | 3.810 | 85% | 15% | TP | FAVIGNANA | OVER80 | 288 | 121 | 409 | 68% | 32% |
| TP | BUSETO PALIZZOLO | 60-64 | 92 | 49 | 141 | 65% | 35% | TP | GIBELLINA | 60-64 | 96 | 45 | 141 | 66% | 34% |
| TP | BUSETO PALIZZOLO | 65-69 | 106 | 32 | 138 | 77% | 23% | TP | GIBELLINA | 65-69 | 122 | 32 | 154 | 79% | 21% |
| TP | BUSETO PALIZZOLO | 70-79 | 136 | 101 | 237 | 67% | 33% | TP | GIBELLINA | 70-79 | 184 | 138 | 320 | 58% | 42% |
| TP | BUSETO PALIZZOLO | OVER80 | 175 | 91 | 266 | 66% | 34% | TP | GIBELLINA | OVER80 | 273 | 98 | 371 | 74% | 26% |
| TP | CALATAFIMI SEGESTA | 60-64 | 191 | 78 | 269 | 71% | 29% | TP | MARSALA | 60-64 | 2.178 | 1.299 | 3.477 | 63% | 37% |
| TP | CALATAFIMI SEGESTA | 65-69 | 177 | 77 | 254 | 70% | 30% | TP | MARSALA | 65-69 | 2.200 | 1.299 | 3.499 | 60% | 40% |
| TP | CALATAFIMI SEGESTA | 70-79 | 222 | 107 | 329 | 66% | 34% | TP | MARSALA | 70-79 | 2.711 | 1.651 | 4.362 | 61% | 39% |
| TP | CALATAFIMI SEGESTA | OVER80 | 255 | 124 | 379 | 68% | 32% | TP | MARSALA | OVER80 | 3.424 | 1.651 | 5.075 | 69% | 31% |
| TP | PANTELLERIA | 60-64 | 157 | 168 | 325 | 49% | 51% | TP | TRAPANI | 65-69 | 1.819 | 960 | 2.779 | 65% | 35% |
| TP | PANTELLERIA | 65-69 | 156 | 121 | 277 | 56% | 44% | TP | TRAPANI | 70-79 | 3.183 | 2.711 | 5.894 | 54% | 46% |
| TP | PANTELLERIA | 70-79 | 264 | 340 | 604 | 44% | 56% | TP | TRAPANI | OVER80 | 3.742 | 1.651 | 5.393 | 69% | 31% |
| TP | PANTELLERIA | OVER80 | 325 | 227 | 552 | 59% | 41% | TP | VALDERICE | 60-64 | 359 | 218 | 577 | 62% | 38% |
| TP | PARTANNA | 60-64 | 253 | 110 | 363 | 70% | 30% | TP | VALDERICE | 65-69 | 424 | 136 | 560 | 76% | 24% |
| TP | PARTANNA | 65-69 | 340 | 78 | 418 | 81% | 19% | TP | VALDERICE | 70-79 | 565 | 397 | 962 | 60% | 40% |
| TP | PARTANNA | 70-79 | 630 | 322 | 952 | 66% | 34% | TP | VALDERICE | OVER80 | 715 | 280 | 995 | 72% | 28% |
| TP | PARTANNA | OVER80 | 793 | 182 | 975 | 61% | 39% | TP | VITA | 60-64 | 75 | 18 | 93 | 61% | 39% |
| TP | PETROSINO | 60-64 | 202 | 103 | 305 | 66% | 34% | TP | VITA | 65-69 | 73 | 25 | 98 | 74% | 26% |
| TP | PETROSINO | 65-69 | 245 | 71 | 316 | 78% | 22% | TP | VITA | 70-79 | 117 | 51 | 168 | 70% | 30% |
| TP | PETROSINO | 70-79 | 371 | 232 | 603 | 62% | 38% | TP | VITA | OVER80 | 170 | 29 | 199 | 85% | 15% |
| TP | PETROSINO | OVER80 | 903 | 124 | 1.027 | 89% | 11% | | | | | | | | |
| TP | POGGIOREALE | 60-64 | 33 | 24 | 57 | 58% | 42% | | | | | | | | |
| TP | POGGIOREALE | 65-69 | 53 | 29 | 82 | 65% | 35% | | | | | | | | |
| TP | POGGIOREALE | 70-79 | 89 | 49 | 138 | 64% | 36% | | | | | | | | |
| TP | POGGIOREALE | OVER80 | 109 | 29 | 138 | 79% | 21% | | | | | | | | |
| TP | SALAPARUTA | 60-64 | 33 | 26 | 59 | 56% | 44% | | | | | | | | |
| TP | SALAPARUTA | 65-69 | 48 | 22 | 70 | 69% | 31% | | | | | | | | |
| TP | SALAPARUTA | 70-79 | 76 | 73 | 149 | 51% | 49% | | | | | | | | |
| TP | SALAPARUTA | OVER80 | 94 | 41 | 135 | 70% | 30% | | | | | | | | |
| TP | SALEMI | 60-64 | 260 | 141 | 401 | 65% | 35% | | | | | | | | |
| TP | SALEMI | 65-69 | 289 | 116 | 405 | 71% | 29% | | | | | | | | |
| TP | SALEMI | 70-79 | 535 | 379 | 914 | 59% | 41% | | | | | | | | |
| TP | SALEMI | OVER80 | 756 | 235 | 991 | 76% | 24% | | | | | | | | |
| TP | SAN VITO LO CAPO | 60-64 | 125 | 96 | 221 | 67% | 33% | | | | | | | | |
| TP | SAN VITO LO CAPO | 65-69 | 145 | 73 | 218 | 67% | 33% | | | | | | | | |
| TP | SAN VITO LO CAPO | 70-79 | 233 | 173 | 406 | 57% | 43% | | | | | | | | |
| TP | SAN VITO LO CAPO | OVER80 | 227 | 125 | 352 | 64% | 36% | | | | | | | | |
| TP | SANTA NINFA | 60-64 | 165 | 73 | 238 | 69% | 31% | | | | | | | | |
| TP | SANTA NINFA | 65-69 | 154 | 58 | 212 | 73% | 27% | | | | | | | | |
| TP | SANTA NINFA | 70-79 | 256 | 177 | 433 | 59% | 41% | | | | | | | | |
| TP | SANTA NINFA | OVER80 | 364 | 121 | 485 | 75% | 25% | | | | | | | | |
| TP | TRAPANI | 60-64 | 1.709 | 1.254 | 2.963 | 58% | 42% | | | | | | | | |


Tags: coronavirus · covid · sicilia · vaccini · Variante Delta

Publicato il 1 Luglio 2021, 05:02

Il caso

Usca accentrate alla Fiera del Mediterraneo, esplode la polemica

Cisl all'attacco: «È il preludio allo smantellamento di un sistema che ha consentito di garantire indispensabili servizi contro il Coronavirus». Interviene pure il Pd.

 **Tempo di lettura:** 2 minuti



30 Giugno 2021 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) > [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. «Proprio adesso che il **Coronavirus** torna a diffondersi a causa della variante Delta, il sistema delle Usca di Palermo e provincia viene cancellato per essere centralizzato alla **Fiera del Mediterraneo**, sotto la guida del commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa». A dirlo il segretario aziendale dell'Asp di Palermo della **Cisl Fp** Palermo Trapani, **Gaetano Mazzola**, che sul progetto di riorganizzazione delle Usca ha scritto un documento al manager dell'Asp, Daniela Faraoni, al commissario Costa e all'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. «Ieri, con nota ufficiale, il commissario Costa ha disposto che tutto il personale dislocato nei servizi Usca dei distretti di Palermo e provincia venga spostato alla Fiera e che tutte le attività vengano organizzate dalla sede centrale», afferma Mazzola.



Poi aggiunge: «È il preludio allo smantellamento di un sistema che ha consentito di garantire indispensabili servizi di assistenza, prevenzione e monitoraggio dell'andamento pandemico. Non si comprende l'obiettivo di questo progetto e si ignora quale sia la sua utilità, ancora di più in considerazione del fatto che si sono rivelate vincenti scelte di segno opposto alla centralizzazione, come la presenza di Usca nei distretti territoriali e l'apertura di centri vaccinali in tutta la provincia». La Cisl chiede se la **direzione strategica dell'Asp** sia a conoscenza di queste scelte, «che rischiano di avere conseguenze gravi e dannose, soprattutto in un momento in cui c'è allerta per il diffondersi delle varianti del Covid».

Il commento del PD

«**Davvero non si comprendono i motivi** per i quali si stanno chiudendo le Usca presso i distretti sociosanitari distribuiti sul territorio provinciale per accentrare tutto il personale Covid, sanitario e non, alla Fiera del Mediterraneo di Palermo. **È una decisione che ha spiazzato** i sindaci che in questi mesi hanno collaborato con l'ASP e con la struttura commissariale, e che va in senso opposto rispetto all'orientamento del ministro Speranza e del commissario Figliuolo, che puntano ad una sanità di prossimità nel contrasto al Covid». Lo dice il capogruppo **PD** all'Ars **Giuseppe Lupo**, che ha chiesto al presidente della commissione Sanità Margherita La Rocca Ruvolo di convocare una seduta su questo tema, con l'audizione del commissario Covid per la Sicilia, il presidente della Regione Nello Musumeci, dell'assessore alla Salute Ruggero Razza, del direttore generale dell'ASP Daniela Faraoni e del commissario Covid di Palermo Renato Costa.



E' stato approvato dalla Camera con voti del centrodestra e parte del M5s. Contrari Pd-Leu

Di **Redazione** 30 giu 2021

La Camera approva un odg di FdI che impegna il governo ad individuare le iniziative per individuare le risorse necessarie per realizzare un collegamento stabile e veloce sullo Stretto di Messina. Ma i partiti si dividono. «Con la riformulazione dell'odg approvata a Montecitorio - si sottolinea dalla Lega - nessuno potrà più provarci con soluzioni assurde tipo "ponte a 3 campate", utili solo a far guadagnare tempo al fronte di una certa sinistra ideologizzata. Ora si invita il Governo ad adottare le iniziative per individuare le risorse necessarie per realizzare un collegamento stabile e veloce sullo Stretto di Messina. Una battaglia che la Lega propone da tempo per una infrastruttura necessaria per portare l'alta velocità in Sicilia, spiegano Alessandro Pagano (vice capogruppo), Edoardo Rixi (responsabile nazionale Infrastrutture) e Nino German.

Pd e Leu hanno votato contro attirandosi le critiche di tutto il centrodestra, che ha votato sì compattamente. I 5 stelle si sono spaccati al loro interno. Tanto da far parlare di caos pentastellato da parte di FdI. Grande apprezzamento, con le parole del capogruppo Roberto Occhiuto a Stefania Prestigiacomò, da parte di Fi per l'iniziativa.

"Apprezzo l'atteggiamento del governo che con coerenza e coraggio, anche sfidando certi insensati indirizzi ideologici ancora presenti in Parlamento, si impegnerà a trovare le risorse necessarie per la realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina. Forza Italia ne ha sempre sostenuto la necessità e l'aver indirizzato oggi i lavori d'Aula di Montecitorio proprio su questo specifico tema è un grande motivo d'orgoglio. Abbiamo risvegliato le coscienze di tutti coloro che credono nello sviluppo e nella crescita sociale del Meridione". Lo afferma, in una nota, la deputata di Forza Italia, Stefania Prestigiacomò. "L'esecutivo - spiega - ha compreso che certe chiusure demagogiche sul Ponte sono destinate a scontrarsi con la realtà, innanzitutto di una parte consistente del Parlamento. Non è un caso che l'odg sia stato controfirmato anche dalla Lega, di alcuni colleghi del Pd e del Movimento 5 Stelle e che vi fosse un odg analogo di Fratelli d'Italia da sempre favorevole al ponte. La volontà che il collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria venga realizzato - conclude Prestigiacomò - è trasversale e maggioritaria".



Il “clone in 3D” dell’organo del donatore, in scala 1:1 e con la fedele riproduzione dei vasi sanguigni e delle vie biliari, è stato ottenuto incrociando i dati della risonanza magnetica e della TC. Il modello ha guidato i chirurghi di Niguarda nell’esecuzione del trapianto da vivente con il figlio che ha donato al padre metà del suo fegato



Milano, 29 giugno 2021 - Prepararsi all’intervento e impostare in anticipo la strategia chirurgica migliore potendo guardare e toccare l’esatta ricostruzione anatomica in 3D del fegato che si andrà a trapiantare. È quello che è successo all’ospedale Niguarda di Milano, dove l’équipe dei trapianti, guidata da Luciano De Carlis, ha potuto portare a termine un trapianto di fegato unico nel suo genere.

Nello specifico si è trattato di un trapianto di fegato da donatore vivente che ha avuto come protagonisti il figlio in veste di donatore e il padre in veste di ricevente. Il modello tridimensionale del fegato del donatore è stato stampato con un gel biosimilare che mima la consistenza dei tessuti biologici, si tratta di una ricostruzione in scala 1:1 con identico peso dell’organo e anatomia dei vasi e delle strutture fedele al 100%. Il “clone in 3D” è stato realizzato incrociando i dati della risonanza magnetica e della TC del fegato del donatore.



“C’era bisogno di un organo in tempi rapidi, così entrambi i figli del paziente si sono proposti per la donazione, che prevede l’asportazione di circa il 50-60% del fegato che viene utilizzato per il trapianto - spiega Luciano De Carlis, Direttore della Chirurgia Generale e dei Trapianti - Sono stati stampati gli organi di entrambi. Solo così ci si è resi conto che uno dei due presentava un’anomalia che probabilmente avrebbe impedito la buona riuscita dell’intervento, così si è optato per il secondo”.

“La possibilità di avere a disposizione sia il modello 3D dell’organo sia l’estratto dell’albero circolatorio dei vasi irroranti e delle vie biliari è stato di grande utilità - prosegue De Carlis - Non solo per le fasi preparatorie dell’intervento ma anche come riscontro in più durante l’intervento, che richiede procedure molto delicate di isolamento dei vasi sanguigni e delle vie biliari dell’organo da prelevare. Avere a portata di mano la ricostruzione in scala 1:1 dell’organo durante l’intervento per osservare i riferimenti anatomici, riprodotti fedelmente, ha facilitato le diverse fasi del prelievo”.

Il trapianto è stato portato a termine con successo e i due stanno completando il percorso di recupero dall’intervento.

L’intervento è stato possibile grazie alla collaborazione con “Printmed-3d”, il primo Centro di competenza lombardo di stampa 3D e realtà virtuale per la medicina personalizzata. Coordinato dall’Università degli Studi di Milano, in particolare il Dipartimento di Fisica, il Centro Interdisciplinare Materiali e Interfacce Nanostrutturati e la Facoltà di Medicina e Chirurgia, il progetto ha l’obiettivo di creare un’infrastruttura per lo sviluppo di soluzioni abilitanti per la medicina personalizzata e la formazione specialistica.

La possibilità di procedere con la ricostruzione in 3D dell'organo è una strada praticabile laddove il trapianto sia programmabile, come nel caso della donazione da vivente. Una possibilità da valutare per interventi sempre più evoluti dal punto di vista dello studio e della preparazione anche nell'ambito di resezioni epatiche complesse per patologia tumorale.

La donazione da vivente che sfrutta la rigenerazione del fegato è una via percorribile in casi speciali anche per abbreviare i tempi d'attesa per un organo. Niguarda nel 2001 è stato il primo centro ad avviare il programma per questo tipo di trapianti in Italia in pazienti adulti. Da allora sono stati portati a termine oltre 110 trapianti di fegato da vivente. Lo storico totale dei trapianti di fegato realizzati a Niguarda, a partire dall'anno 1985, supera il tetto dei 2.300 interventi.

Si tratta di una delle casistiche più ampie a livello nazionale che poggia sullo sforzo congiunto di tutto il personale sanitario e tecnico di sala operatoria e dei reparti dove i pazienti vengono preparati e seguiti dopo l'intervento.

GUARDA IL VIDEO: <https://youtu.be/si9d6Z3gx9g>